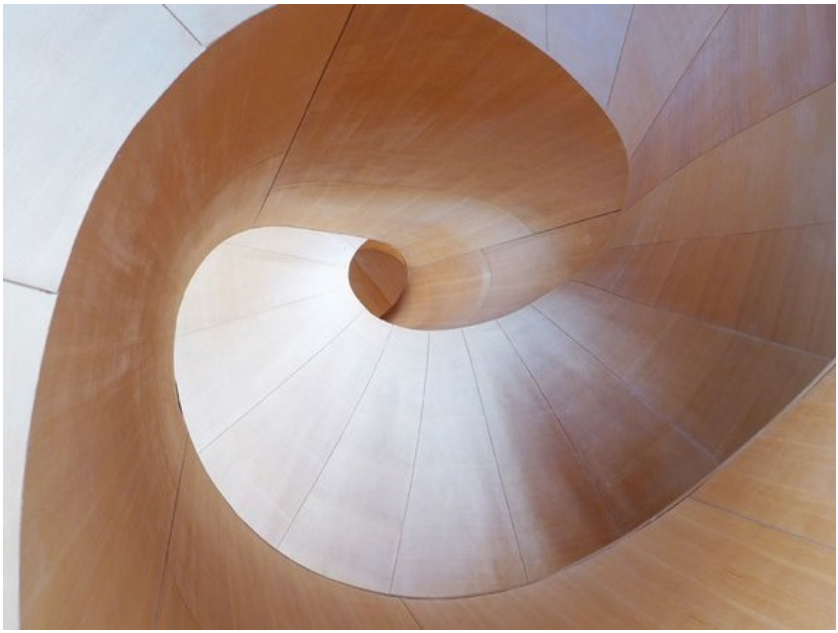
Quaderni di *n*+1

LA PASSIONE E L'ALGEBRA

Amadeo Bordiga e la scienza della rivoluzione



Quaderni di n+1

Quaderni di *n*+1

La passione e l'algebra

Supplemento alla rivista "*n*+1"
Registrazione: Tribunale di Torino n. 8752 del 22 agosto 2017
Via Rismondo 10 - 10127 Torino
E-mail: n+1@quinterna.org
Sito Internet: http://www.quinterna.org
Pubblicazione non in commercio

Prima edizione 1994
Seconda edizione 2018

Copyright: tutti i testi pubblicati da *n*+1 sono testi elaborati collettivamente quindi sono liberamente riproducibili senza alcuna limitazione, in caso di utilizzo chiediamo soltanto di darcene notizia.

In copertina: Chiocciola

Quaderni di *n*+1

LA PASSIONE E L'ALGEBRA

Amadeo Bordiga e la scienza della rivoluzione

Dico che l'intelletto umano ne intende alcune (proposizioni) così perfettamente, e ne ha così assoluta certezza, quanto se n'abbia l'istessa natura; e tali sono le scienze matematiche pure, cioè la geometria e l'aritmetica, delle quali l'intelletto divino ne sa ben infinite proposizioni di più, perché le sa tutte, ma di quelle poche intese dall'intelletto umano credo che la cognizione agguagli la divina nella certezza oggettiva, poiché arriva a comprenderne la necessità, sopra la quale non par che possa esser sicurezza maggiore.

Galileo, 1630

La storia stessa è una parte *reale* della *storia naturale*, della natura che diventa uomo. La scienza naturale sussumerà in un secondo tempo sotto di sé la scienza dell'uomo, allo stesso modo che la scienza dell'uomo sussumerà la scienza della natura: allora ci sarà *una sola* scienza.

Marx, 1844

L'azione offensiva del partito non è concepibile che allorquando la realtà delle situazioni economiche e sociali pone le masse in movimento per la soluzione di problemi che direttamente interessano la loro sorte, e la interessano sulla più grande estensione, creando un sommovimento, per lo sviluppo del quale nel vero senso rivoluzionario è indispensabile l'intervento del partito che ne fissi chiaramente gli interessi generali, che lo inquadri in una razionale azione bene organizzata anche come tecnica militare. (...) Non si creano né i partiti né le rivoluzioni. Si dirigono i partiti e le rivoluzioni, nella unificazione delle utili esperienze rivoluzionarie internazionali.

Bordiga, 1921

Herzen ha detto che la dottrina hegeliana è l'algebra della rivoluzione. Questa definizione può essere trasferita con maggior diritto al marxismo. La dialettica materialistica della lotta di classe, questa è la vera algebra della rivoluzione. Nell'arena visibile all'occhio esterno regnano il caos, il diluvio, l'informe e l'illimitato. Ma questo caos è calcolato e misurato. Le sue fasi sono previ-

ste. La regolarità della loro successione è anticipata e racchiusa in formule d'acciaio. Nel caos elementare c'è un abisso di cecità. Ma nella politica direttiva ci sono lucidità e vigilanza. La strategia rivoluzionaria non è informe come una forza elementare, ma compiuta come una formula matematica. Per la prima volta nella storia vediamo l'algebra rivoluzionaria in azione.

Trotzky, 1922

Nella parte decisiva della sua dinamica (la conoscenza) prende le sue mosse sotto forma di una intuizione, di una conoscenza affettiva, non dimostrativa. Verrà dopo l'intelligenza coi suoi calcoli, le sue contabilità, le sue dimostrazioni, le sue prove. Ma la novità, la nuova conquista, la nuova conoscenza, non ha bisogno di prove, ha bisogno di fede! Non ha bisogno di dubbio, ha bisogno di lotta! Non ha bisogno di ragione, ha bisogno di forza! Il suo contenuto non si chiama Arte o Scienza, si chiama Rivoluzione!

Bordiga, 1960

PREMESSA

Concentrare i sessant'anni di milizia rivoluzionaria di Bordiga in un opuscolo è un problema, ma non il maggiore. Difficile è anche rimanere fedeli alla sua classica raccomandazione di non trasformare il militante di partito in un personaggio da biografia, che sarebbe un po' come trasformarlo in quello che Lenin chiamava una icona inoffensiva.

Per essere fedeli alle direttive di Bordiga, non bisognerebbe dunque scrivere specificamente su di lui*, ma sarebbe come scrivere a proposito di un processo di lavorazione senza nominare lo strumento che lo effettua. Sarebbe come parlare della Rivoluzione d'Ottobre senza nominare Lenin.*

Cercheremo qui di trattare la materia come egli la trattò, appunto, parlando di Lenin in una memorabile conferenza tenuta alla sua morte, nel 1924

> "Devo premettere due avvertenze; non mi propongo di seguire la falsariga delle commemorazioni ufficiali e non farò una biografia di Lenin, né racconterò una collana di aneddoti intorno a lui. Tenterò di tracciare da un punto di vista storico e critico marxista la figura e il compito di Lenin nel movimento di emancipazione rivoluzionaria della classe lavoratrice mondiale; queste sintesi sono possibili solo guardando i fatti con ampia prospettiva di insieme, e non scendendo al particolare di carattere analitico, giornalistico, spesso pettegolo e insignificante. Non credo che mi dia diritto a parlare su Lenin per mandato del mio partito il fatto di essere 'l'uomo che ha visto Lenin' o che ha avuto la fortuna di parlare con lui, ma quello di aver partecipato, da quando sono uno dei militanti della causa proletaria, alla lotta per gli stessi principii che Lenin personifica (...) In secondo luogo, data la vastità del tema propostomi, oltre a essere necessariamente incompleto, dovrò passare velocemente anche su questioni di primaria importanza e fare as-

segnamento che i termini di esse siano già noti ai compagni che mi ascoltano: non vi è campo nei problemi del movimento rivoluzionario che non abbia rapporto all'opera di Lenin" .[1]

Scriviamo il testo che segue con l'intento di essere fedeli allo stesso spirito. La difficoltà maggiore, scrivendo oggi, è che Bordiga si rivolgeva ad una assemblea composta da aderenti a quel movimento proletario che effettivamente aveva toccato con mano la possibilità della rivoluzione mondiale, mentre noi scriviamo per lettori distanti tre o quattro generazioni dall'ultimo picco rivoluzionario in Europa. Facciamo ugualmente assegnamento, come dice Bordiga, sul fatto che chi legge sia abbastanza nauseato dalla società attuale e dall'opera dell'opportunismo da sentire il legame tra la nostra corrente e i grandi avvenimenti di allora. Solo così, anche senza conoscere a fondo i particolari della teoria del valore o le questioni del determinismo storico e dialettico, il lettore potrà sentire che questo legame è indispensabile anche per la rivoluzione futura. In fondo andiamo a spiegare il passato proprio affinché le nuove generazioni possano attrezzarsi per l'avvenire.

La nostra "non biografia" inizia con un tentativo di spiegare le basi scientifiche della elaborazione teorica di Bordiga. Ciò è importante perché occorre una spiegazione storica del formarsi di una corrente comunista rivoluzionaria, quella "italiana", che si distacca e supera già negli anno '20 i limiti della Terza Internazionale. L'individuazione di tali limiti non significa affatto disconoscere la grandezza dei risultati raggiunti fino al suo Secondo Congresso, né tantomeno rinnegarne la necessità nel travagliato affermarsi della rivoluzione anticapitalistica. L'esaurirsi della funzione storica della Lega dei Comunisti è già sottolineato da Marx nel 1860 e proprio questo fatto rende necessario il formarsi della Prima Internazionale e del succedersi ulteriore delle forme in cui il partito

---

[1] *Lenin nel cammino della rivoluzione*, in "Prometeo" n. 3 del 15 marzo 1924. Reprint Quaderni Internazionalisti, Torino 1983.

storico rivoluzionario si manifesta e agisce. Ecco perché lo stesso discorso di Marx vale per la Seconda Internazionale e per la Terza.

Perché dunque proprio in Italia? Se si dicesse: in Italia è nato mille anni fa il capitalismo con i suoi caratteri già statali, internazionali, imperialisti, e quindi è stato logico che anche qui nascesse il primo movimento tendente a realizzare il Partito Unico Mondiale del proletariato, si farebbe certamente una semplificazione. D'altra parte non si può prescindere da questa osservazione semplificata per giungere a una spiegazione più organica del fatto che solo in Italia si sia formata una corrente che intendeva l'Internazionale come Partito Unico Mondiale e non come federazione di partiti nazionali autonomi.

Né in Germania, né in Inghilterra, né in Francia ciò è avvenuto e i partiti proletari di questi paesi hanno avuto un peso enorme nel fallimento della Terza Internazionale, quando il partito russo dovette soccombere sotto il peso delle determinazioni sociali della Russia arretrata. Solo il Partito Comunista d'Italia (l'aggettivo "italiano" era stato evitato apposta) intese correttamente l'appello di Lenin appena giunto attraverso la Germania nel treno speciale: "Cari compagni, soldati, marinai ed operai, sono felice di salutare in voi la rivoluzione russa vittoriosa, di salutarvi come l'avanguardia dell'esercito rivoluzionario mondiale... La rivoluzione da voi compiuta ha inaugurato una nuova epoca. Viva la rivoluzione socialista mondiale!".[2]

Quando Lenin arriva alla Stazione di Finlandia a Pietroburgo, esprime la sintesi di un'analisi scientifica della rivoluzione russa che ha bisogno della rivoluzione internazionale per vincere. Quando Bordiga impersona la battaglia contro la degenerazione dell'Internazionale esprime le condizioni matematiche necessarie per giungere al partito mondiale, unica condizione per la vittoria rivoluzionaria mondiale. Lenin ha

---

[2] L. Trotzky, *Storia della rivoluzione russa*, Mondadori 1969.

alle spalle una rivoluzione iniziata nell'anello più debole, il posto meno sicuro per ottenere una rapida vittoria; Bordiga ha alle spalle le condizioni materiali necessarie al proseguimento della rivoluzione, si trova cioè nel posto più sicuro per trovare tutti gli ingredienti del capitalismo più maturo. Il retroterra teorico di Bordiga si forma infatti in un paese che non ha neppure avuto il bisogno di una rivoluzione antifeudale per il semplice motivo che il feudalesimo era scomparso da un pezzo, se mai vi era stato nella sua forma classica. Studia sui testi di una intellighenzia *borghese lucida ed efficiente, lottando nello stesso tempo contro la politica degenerata e corrotta di una borghesia troppo vecchia che infetta con la sua sopravvivenza l'organizzazione proletaria.*

C'è una differenza fondamentale tra la borghesia rivoluzionaria francese e quella italiana che è dovuta solo in parte al secolo che le separa. La rivoluzione illuminista è una macchina di distruzione per il vecchio ordine feudale; ma se la sua grandezza politica sta in questa distruzione, il suo limite economico sta nella necessità di liberare il mercato e di distribuire la terra ai contadini. In Italia la rivoluzione nazionale avviene in presenza di un capitalismo sviluppato non solo dal punto di vista mercantile; come in Inghilterra, il modo dominante della conduzione agraria è già capitalistico, basta guardare alle grandi tenute rinascimentali, a quelle veneziane e a quelle del "latifondo" meridionale. Il partito rivoluzionario non ha più di fronte a sé la realizzazione delle istanze implicite nell'illuminismo, come nella prima rivoluzione russa, ma la battaglia contro una borghesia pragmatista, il cui esponente di spicco in campo amministrativo non è tanto filosofo innovatore quanto ingegnere, organizzatore, razionalizzatore dell'esistente a scopi di conservazione sociale.

Dalla nascita della Sinistra all'avvento del fascismo Bordiga combatte contro la concezione che nel capitalismo vi sia ancora qualcosa da realizzare, una democrazia da raggiungere, dei diritti per i lavoratori da conquistare sulla strada per la rivoluzione. Egli si fa sostenitore della rivoluzione tota-

le. I suoi maestri del politecnico e i maggiori scienziati italiani della sua epoca hanno le idee estremamente chiare sulla natura della materia che trattano e, anticipando tendenze posteriori, comprendono nei loro studi più discipline. Non si poteva parlare di Bordiga, potente sintetizzatore di tutte le discipline nel marxismo, senza parlare dell'epoca e dell'ambiente che l'ha formato. Questo vale per tutti, ma le epoche di rivoluzione forgiano i loro strumenti in modo più netto di quanto avvenga in epoche grigie come la nostra.

Dedichiamo questo lavoro ai giovani che non hanno mai sentito parlare della storia del Partito Comunista d'Italia. Che hanno a disposizione solo una storia falsata dallo stalinismo e che hanno sentito parlare al massimo di Gramsci e di Togliatti. Che non hanno conosciuto direttamente l'azione devastatrice dello stalinismo ma che ne vivono gli effetti a posteriori nell'orgia democratoide, nell'omologazione totale dei rimasugli staliniani alle esigenze della borghesia.

I giovani lettori non troveranno nelle pagine che seguono una descrizione del Personaggio, una serie di aneddoti sulla sua vita che pure è stata ricchissima, un argomento da "dibattito" o da "confronto". Troveranno materiale di studio elaborato da Bordiga in quanto militante di una rivoluzione che mette alle sue basi la scienza sociale e non la politique politicienne *cui sono abituati. Non era nostra intenzione fornire il "catalogo" completo degli argomenti "bordighiani" e gli argomenti sono stati scelti per una sintesi essenziale, cercando di non cadere nella didattica pedestre. Con questo scopo sono stati riuniti gli elementi più importanti che in Bordiga hanno caratterizzato la potente continuazione teorica dell'opera di Marx e di Lenin.* [3]

---

[3] Sono state pubblicate due biografie di Bordiga: Andreina De Clementi, *Amadeo Bordiga*, ed. Einaudi, Torino 1971 e Franco Livorsi, *Amadeo Bordiga*, Editori Riuniti, Roma 1976. Per quanto redatte in modo "professionale", o proprio per questo, non servono affatto per capire che cosa sia la Sinistra italiana e quale sia stata la vera lotta di Bordiga. Segnaliamo anche: Liliana Grilli, *Amadeo Bordiga. Capitalismo*

1. LE RADICI E L'AMBIENTE

Oreste Bordiga, padre di Amadeo, era professore di economia agraria a Portici, presso Napoli. Di origine piemontese, monarchico di idee liberali, aveva sposato Zaira degli Amadei, di famiglia aristocratica napoletana.

Se i fattori materiali originari segnano gli individui come segnano i popoli, le nazioni e le classi, il giovane Amadeo non poté fare a meno di assorbire il tetragono spirito cisalpino, addolcito da un armonico intreccio con l'umanesimo meridionale. Questa non vuole essere naturalmente una tesi scientifica; allo stesso titolo le stesse determinazioni avrebbero potuto produrre un umanesimo tetragono, una qualche specie di quella sociologia grigia e schematica che oggi alimenta buona parte dell'affarismo editoriale.

Sta di fatto che Bordiga intraprese studi scientifici e, già al liceo, dimostrò anche di possedere un'oratoria da tribuno, in grado di inchiodare l'attenzione dei compagni di scuola e di attirare l'oculata vigilanza della polizia. Direbbe il miglior Trotzky che si era avuta una saldatura dialettica fra la passione e l'algebra.

Abbiamo la data del 1907 per l'inizio della formazione marxista di Bordiga. Essendo egli nato il 13 giugno del 1889, aveva diciotto anni. La polizia registra nei suoi archivi che la scelta marxista fu dovuta all'influenza del professore di filosofia alla scuola di Portici. Nel 1910 si iscrive al Partito Socialista. Nel 1911 incomincia a scrivere sulla stampa di partito, nello stesso anno in cui viene fondato il giornale della Frazione Rivoluzionaria Intransigente *La Soffitta*. In occasione del primo numero

---

sovietico e comunismo, ed. La Pietra, Milano 1982. Pur non essendo una biografia e trattando specificamente dell'economia russa, il libro spazia su molti argomenti che anche qui trattiamo.

Rosa Luxemburg scrive una lettera piena di speranza per il fermento che all'interno del partito, si opponeva alla *"strada che conduce all'abisso"*. [4]

Il sottotitolo della rivista socialista *Critica sociale* era: *Rivista di socialismo scientifico* e i riformisti l'avevano abolito. Gli intransigenti chiedono un ritorno al marxismo riconoscendosi nel significato integrale del titolo messo in "soffitta".

C'è fermento contro la corruzione politica e la degenerazione opportunistica e ciò sarà determinante per il giovane Bordiga. Anche Lenin è attento alla situazione italiana. La conseguenza della battaglia intransigente è l'uscita, al Congresso di Reggio Emilia del 1912, dell'ala ultrariformista di Bissolati. *"Una scissione è cosa grave e dolorosa, ma qualche volta è necessaria"*, scriverà Lenin in quell'occasione.[5] Bordiga utilizzerà più volte questa espressione.

L'iscrizione al politecnico, tradizionale fucina di ingegneri, avrà la sua influenza sulla sua formazione politica. L'ingegnere è progettista e costruttore, lavora su un programma, cioè con *"dati del futuro"*, sulla base di ciò che esiste, cioè i dati del passato. Troveremo ben più di una traccia di tutto ciò nell'opera di Bordiga. Egli disprezzerà l'esistenzialismo degli attivisti che sacrificano l'avvenire per l'effimero successo del momento, così come disprezzerà tutte le specie di utopisti fuori tempo, coloro cioè che intendono il comunismo come un modello ideale cui fare aderire la realtà. Nel 1925, quando il partito ormai in via di bolscevizzazione, operaista, teorizzatore dell'organizzazione per cellula di fabbrica, gli rinfaccia di essere, oltre che ingegnere, un intellettuale dogmatico, lontano dalla classe operaia, egli fa notare, in un articolo su *L'Unità*, che la dirigen-

---

[4] Rosa Luxemburg, *Rinascenza socialista*, 29 aprile 1911, in *Scritti scelti*, ed. Avanti!, Milano 1963.

[5] V. I. Lenin, *Il congresso dei socialisti italiani*, in *Opere complete* vol. 18 pag. 159, Ed. Riuniti cit. Relatore per la proposta di espulsione (poi accettata) fu Benito Mussolini, allora della sinistra del PSI. Bordiga partecipò alla stesura della mozione.

za centrista del partito "operaio" è costituita da un'assoluta maggioranza di avvocati e nessun operaio. Se si volesse scherzare, aggiunge, basterebbe far presente che in una società non capitalistica sarebbero sempre indispensabili gli ingegneri e assolutamente inutili gli avvocati .[6]

Gli avvocati ebbero il sopravvento, come si sa. O meglio, ebbe il sopravvento la controrivoluzione, che degli avvocati si servì come migliori interpreti del suo programma.

Nel lavoro di Bordiga sono stati riscontrati qua e là riferimenti più o meno riconoscibili al lavoro del padre economista agrario, o all'ambiente intellettuale napoletano cui era tributario da parte di madre. Si tratta di un'osservazione troppo limitata. In effetti la formidabile macchina teorica che all'inizio del secolo era in preparazione nel cranio del futuro ingegnere fu, come sempre, l'espressione concentrata di fenomeni sociali maturi. Si ritrovano negli scritti di Bordiga reiterati riferimenti, a volte seri e a volte ironici, al crogiuolo culturale che preparò e seguì la rivoluzione borghese italiana come rivoluzione non antifeudale, quindi peculiare in Europa, portatrice di fenomeni capitalistici da studiare con la massima attenzione. Sono, questi, elementi che potrebbero essere riferiti di volta in volta a Labriola.[7] Cattaneo, Pisacane, Sella, Croce, De Sanctis, Nigra, tanto per rimanere tra i nati del secolo scorso, ma anche a Galileo-Newton-Leibnitz, citati spesso insieme; oppure Peano ed Einstein, sicuramente studiati a fondo, dato che, nei lavori di Bordiga si ritrovano concetti quasi identici ai loro.

La grande importanza data da Bordiga nella sua opera alla terra, all'ambiente, alle opere umane che ricoprono la crosta terrestre come *lavoro passato*, non ha solo radice negli studi del padre. Essa è presente nella ricerca della borghesia italiana nel corso della sua rivoluzione nazionale che, ricorda Bordiga,

---

6 Cfr. La natura del Partito comunista, in L'Unità del 26 luglio 1925

7 Antonio Labriola, da non confondere con Arturo, socialdemocratico, più volte attaccato da Bordiga come rinnegato.

non fu uno scherzo,[8] anche se molti rappresentanti borghesi, considerati individualmente, furono sciatti e tentennanti.

La borghesia rivoluzionaria italiana stabilisce la sua identità nazionale registrando un dato di fatto storico di fondamentale importanza: il capitalismo è nato in Italia con i liberi Comuni, le Repubbliche marinare, le Signorie mercantili e bancarie. In Italia il capitalismo ha lasciato da quasi mille anni una testimonianza capillare di *lavoro passato* nelle città, nelle campagne e nel *rapporto* fra città e campagna. La rivoluzione borghese italiana non è stata una rivoluzione antifeudale: il rapporto fra città e campagna, per quanto il contadino fosse miserabile, era più simile a quello inglese che a quello francese.[9]

Per Bordiga si tratta di cogliere questo rapporto in termini marxisti: la questione agraria non significa solo terra, contadini, proprietari, come nell'angusta visione "feudalistica" dei riformisti e poi degli stalinisti. Significa soprattutto teoria della rendita, ovvero ripartizione del plusvalore prodotto nel ciclo capitalistico; significa moderno meccanismo in linea con l'affermarsi del monopolio in tutti i campi, radice del parassitismo sociale e dei tentativi borghesi di combatterlo o di volgerlo socialmente ai propri fini. In Italia la terra rappresenta da secoli il tramite dell'accumulazione capitalistica aperta, non l'economia feudale chiusa.

Questa osservazione la troviamo, non sviluppata, in Engels: l'Inghilterra compie la sua rivoluzione senza bisogno di espropriare la terra ai *landlord* sostenitori della Corona, perché l'agricoltura era già condotta capitalisticamente. Perciò gli inglesi si sobbarcano ancora il costo di una monarchia inutile quanto appariscente. In Francia occorse invece stroncarla e distribuire le terre frazionate ai contadini. Fu una vera rivoluzione anti-

---

[8] Cfr. *Meridionalismo e moralismo*, in "Programma comunista", n. 20 e 21 del 1954, ora in *La questione meridionale*, ed. Quad. Int. cit., dicembre 1992.

[9] Cfr. Thomas Moore *Utopia*, 1516, libro I, Einaudi, Torino 1971; anche Carlo Cattaneo, *dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra*, Einaudi 1975.

feudale, ma venne ipotecato il futuro con il peso della massa contadina proprietaria, incapace di non mangiarsi il prodotto della terra, quindi meno efficiente nel processo di accumulazione del capitalismo.[10]

Bordiga attinge molto presto (ne troviamo traccia per esempio nei suoi primi articoli sul Mezzogiorno) alla conoscenza che la parte rivoluzionaria della borghesia italiana aveva accumulato a causa della peculiarità storica della Penisola. Nei suoi lavori ricorrono spesso accenni alla questione agraria alla sistemazione del suolo, alle peculiari forme urbane, alla classe dominante italiana nella formazione del suo Stato nazionale, una classe ipocrita e vigliacca nel suo insieme e che tuttavia, contraddittoriamente, aveva uomini validi, in grado di unire scienza e politica.

È particolarmente cara a Bordiga l'immagine della rivoluzione non come scoppio isolato, ma come risultante dell'accumulo *continuo* di eventi che ha la sua risoluzione in una *singolarità* storica, vera e propria anticipazione della teoria delle catastrofi, sintetizzata in una riunione dell'aprile del 1951.[11] L'accumulo è dovuto all'opera dell'uomo che agisce nella storia. A nessuno è concesso, se non per diventare ciò che egli chiamava un *battilocchio*.[12] di isolarsi dalla storia e far credere che siano le proprie idee a muoverla. A nessuno è concesso di credere che il battilocchio sia un fattore di storia come egli dice di essere. Se qualcuno ci casca, come effettivamente capita alla stragrande maggioranza dell'umanità, è degradato immediatamente al rango di "sottofesso".

Bordiga tiene nel massimo conto l'opera non "fessa" di coloro che lavorano *"per risultati del domani"*, a qualsiasi classe

---

[10] Cfr. *L'era fasulla degli elisabettini* (1953), in *La questione agraria*, ed. Quad. Int. cit., novembre 1992.

[11] Cfr. *Teoria e azione nella dottrina marxista* (1951), in *Partito e classe*, ed. del Programma comunista, Milano 1972.

[12] Termine coniato da Bordiga per indicare il personaggio che la storia getta sulla ribalta e che si crede (e da tutti è creduto) invece fautore della storia stessa.

appartengano. Egli stesso è uno di questi risultati, preparato da tutti coloro che, in Italia o in altri paesi, hanno lavorato per un capitalismo puro o per la rivoluzione comunista, la qual cosa è indifferente, se l'osservatore riesce a collocare le fasi storiche nella giusta sequenza.

Il retroterra teorico di Bordiga è costituito quindi dal notevole fermento della borghesia italiana nel periodo a cavallo della sua rivoluzione nazionale; borghesia che esprime, tramite alcuni personaggi eclettici e dalla vasta cultura, la necessità di collegare ogni disciplina in una visione globale.

Questi personaggi, poco conosciuti ma nell'insieme rappresentanti il rigore personale e l'austerità, la molteplicità degli interessi e la capacità, se necessario, di combattere, piacevano molto a Bordiga. Non erano semplici "battilocchi", ma operosi carpentieri che costruiscono le arcate del ponte con il futuro. Perché il *"comunismo non è una dottrina ma un movimento, esso non muove da idee ma da fatti"* ed ha come presupposto *"tutta la storia precedente e soprattutto i suoi risultati nei maggiori paesi civili"* .[13]

Prendiamo per esempio il citato Carlo Cattaneo. Milanese, propugnatore della scienza e della tecnica oltre che capo militare nella rivoluzione nazionale, fu sostenitore del metodo scientifico di Galileo, conoscitore della realtà sociale dell'Italia dei Comuni e della questione agraria ad essa legata (tanto da farne oggetto di comparazione con l'economia agraria inglese). Fu fondatore, nell'inizio del 1839 di una rivista, *Il Politecnico*, sostenitrice della scienza sperimentale e rassegna sulla dinamica tecnica e sociale capitalistica.

Prendiamo per esempio Francesco De Sanctis, avellinese, partecipante all'insurrezione del 1848 con i suoi studenti, ministro dell'istruzione alla proclamazione dell'Unità ed eccezio-

---

[13] F. Engels, *I comunisti e Karl Heinzen*, 7 ott. 1847, Editori Riuniti, Opere complete, vol. VI.

nale critico letterario in grado di maneggiare con sicurezza Hegel nello studio dei rapporti fra la letteratura e sue basi storiche. O Quintino Sella, piemontese, ingegnere, scienziato e tessitore dello Stato unitario, propugnatore della modernità capitalistica e cosmopolita, capostipite di quella destra storica che porterà il capitalismo italiano alle estreme conseguenze, così ben descritte e studiate da Bordiga.

Rigore e molteplicità degli interessi furono dunque la base della formazione del giovane futuro capo del comunismo rivoluzionario "italiano". Il rigore nelle formulazioni, la lucidità dell'esposizione e la logica ferrea con cui Bordiga lanciava la sua critica contro gli avversari hanno certamente a che fare con il metodo assorbito al politecnico; ma non basta, ovviamente, essere giovani ingegneri per portare alle estreme conseguenze politiche tale metodo.

Il giovane Bordiga ha certamente studiato il metodo dialettico, non soltanto mutuandolo dalla lettura di Marx, ma risalendo a Hegel e studiando il capovolgimento del suo idealismo nel materialismo storico. Più tardi ne darà conferma nei suoi commentari sui *Manoscritti* del 1844 e in altri testi, ma è sicuramente agli anni giovanili che va fatto risalire un uso così ferreo di un metodo critico che va oltre quello di Lenin in *Materialismo ed empiriocriticismo*.

Bordiga veniva capito al volo da un uditorio operaio anche su temi considerati "difficili". Disprezzava il "culturalismo", ma rifiutava di volgarizzare il marxismo e tradurlo in linguaggio da *digest*, cioè di *"ridurre i macigni in pillole"*. Era un oratore eccezionale, ma non trascinava mai le assemblee con la demagogia o la semplice oratoria: convinceva chi lo ascoltava con la sequenza inesorabile di connessioni logico-dialettiche. Quelle che compagni meno rigorosi credevano piccole maníe si rivelano ad uno studio attento elementi di un metodo per nulla casuale, derivante da un'armonica integrazione di diverse discipline:

"Noi crediamo alla rivoluzione, non come il cattolico crede in Cristo, ma come il matematico ai risultati delle sue ricerche".[14]

Troviamo per esempio in alcune sue argomentazioni, riferimenti precisi alla linguistica, alla matematica, alla fisica, alla biologia ecc. Rifiutava le traduzioni approssimative degli stalinisti e traduceva o faceva tradurre dall'originale tutto ciò che, tratto da Marx, serviva agli articoli e alle riunioni. Incitava i compagni allo stesso rigore e invitava tutti a dare il minor peso possibile al "pensiero" elaborato attraverso il proprio Io, in modo da evitare aberrazioni individualistiche. Voleva che tutto fosse scritto in termini inequivocabili e odiava sinceramente i politicanti che parlavano a braccio di questioni che bisognava invece trattare come l'algebra o la geometria.

Da questo punto di vista lo studente Bordiga è certamente influenzato dalla scuola che, partita da Galileo, cerca oggi di dare una risposta univoca ai problemi posti dall'apparente dicotomia tra la fisica classica, cioè il mondo delle leggi della massa, del moto e dell'energia, e il mondo della complessità biologica, ambientale, sociale, ecc., cioè il mondo del divenire delle forme e del cambiamento. Di tale tentativo la scuola scientifica italiana a cavallo dei due secoli è piena di esempi contraddittori. Da una parte un mondo non solo accademico, ma gretto e tradizionale, legato alle convenzioni e alla sua politica interna; dall'altra, una ricerca di prim'ordine, per nulla scollegata dalle grandi correnti della scienza internazionale, influenzata più o meno consapevolmente dalla recente rivoluzione nazionale.

Non sappiamo se Bordiga abbia letto e studiato direttamente certi autori che si possono collegare ad alcune sue ripetute affermazioni, ma per esempio i concetti di "organicità", per quanto riguarda la struttura del partito, e di "invarianza", per quanto riguarda le costanti storiche sociali nella produzione e

---

[14] *L'idealismo socialista*, in "L'Avanguardia" n.253, 11 agosto 1912.

riproduzione umana, derivano da studi scientifici e non solo da osservazioni contingenti.

"Organicità" significa relazione tra certi fenomeni fisici o sociali e l'organismo vivente, fino alla concezione detta "olistica" dell'indagine sui fenomeni. Questa concezione è presente in modo esplicito nei lavori di Bordiga. Con essa si tende ad eliminare la separatezza delle parti e si intende l'organismo (o il fenomeno) come un tutto che è maggiore della somma delle singole parti che lo compongono.

Il termine "invarianza" ha significato più esteso di quanto appaia a prima vista. Categorie invarianti compaiono nel concentratissimo III paragrafo (*Il metodo*) della *Introduzione* del 1857 di Marx a *Per la critica dell'economia politica*, ma il concetto di "invariante" sta anche alla base delle scienze matematiche, fisiche e in genere naturali, ed è stato utilizzato per dare l'idea che ogni forma o processo naturale sia alla fine riconducibile ad una astrazione matematica. Con tale concetto si presuppone che i fenomeni qualitativi siano traducibili in termini quantitativi, quindi ci si connette direttamente al problema della conoscenza della realtà e alla possibilità di previsione.[15] Alcune formulazioni in Bordiga ricordano molto da vicino quelle di un matematico torinese a lui contemporaneo, Giuseppe Peano.

Peano fu teorico del rigore scientifico, inventore del simbolismo logico oggi massimamente diffuso e ricercatore di un linguaggio universale per la scienza. Alcuni risultati di Peano influenzarono anche personaggi del calibro di Hilbert, Russel e

---

[15] Una importante scuola matematica italiana è contemporanea di Bordiga e ad essa fanno capo studiosi come Luigi Cremona, Guido Castelnuovo, Francesco Severi, Federigo Enriquez, Corrado Segre. C. Segre è citato da Bordiga nella riunione *Critica alla filosofia* del 1960, dove si stupisce dei "nuovi" risultati epistemologici raggiunti nel passaggio dell'autore dalla matematica pura alla fisica matematica. Tracce delle ricerche epistemologiche di Enriquez si possono trovare nella stessa riunione e in altri testi (necessità della convergenza tra filosofia e scienza; processo discontinuo della conoscenza, salti epistemologici). Cfr. *Critica alla filosofia*, ed. Quad. Int. cit., in preparazione.

Whitehead. Russel afferma ad esempio che Peano era sempre più chiaro e più brillante degli altri matematici nell'illustrazione delle sue posizioni. Ne dedusse che ciò fosse dovuto al possesso di una formalizzazione logica più rigorosa.

Bordiga è insistente su questo punto in molti suoi testi: le "idee" chiare derivano da una chiara impostazione teorica; l'azione diventa una conseguenza naturale. Teoria e azione, cioè formalizzazione e linguaggio, "segno" che cambia o fa cambiare le cose, non sono scindibili. Questa unità di teoria e azione sono anche il cemento dell'organismo partito:

> "Il possesso da parte del partito comunista di un metodo critico e di una coscienza che conduce alla formulazione del programma è una condizione della sua vita organica".[16]

Alcune lezioni sul I Libro del *Capitale* di Marx tenute ai prigionieri politici di Ponza durante gli anni di confino si arricchirono di una formalizzazione algebrica comparsa tra il 1959 e il 1960 e chiamata *Abaco*. A commento di questa formalizzazione Bordiga richiama il partito alla necessità di redigere, oltre a successive matematizzazioni del lavoro di Marx, un dizionario internazionale in almeno quattro lingue sulla terminologia marxista. Nota inoltre che dalla disputa sulla contrapposizione Bucharin-Luxemburg si può uscire soltanto smettendo di chiacchierarvi intorno e costruendo una formalizzazione del problema dell'accumulazione che elimini le diatribe stratificate negli anni dalla discussione individualistica tra personaggi politici. Nella comunità scientifica di fine secolo Peano fu un sostenitore sia della trasformazione del linguaggio naturale soggettivo in simbologia logica oggettiva, sia di una lingua universale affinché il mondo, cominciando dagli scienziati, finalmente parlasse la stessa lingua.

---

[16] Tesi sulla tattica, Roma, marzo 1922. In difesa della continuità del programma comunista, ed. Programma comunista, Milano 1970.

Bordiga non avrebbe mai pensato che si potesse "creare" una lingua artificiale che fosse poi normalmente usata. Il linguaggio segue determinazioni materiali e il suo utilizzo può essere guidato solo in minima parte; ma il linguaggio scientifico può e deve essere rigoroso. Il metodo di notazione logica di Peano gli permetteva di smascherare le apparentemente poderose costruzioni di colleghi famosi semplicemente trascrivendo in simboli logici le loro disquisizioni. Per formalizzazione Bordiga intende appunto un insieme di notazioni astratte che non siano indistinte e soggettive come nel linguaggio "naturale", che siano cioè, come dirà nel '29 a Ponza, *"di tale potenza da lavorare e camminare per conto loro, in certo senso fuori della coscienza e dell'intelligenza e come vere macchine per conoscere"*.[17] Si tratta di un problema di epistemologia ormai riconosciuto dagli stessi scienziati borghesi più seri, quelli che, pur essendo lontani anni luce dal marxismo, ne hanno applicato il metodo per giungere ai moderni risultati, interessanti anche per noi.

> "Il trattare le entità su cui si indaga con misure numeriche e relazioni matematiche tra le loro misure quantitative, conduce a rendere le nozioni, le relazioni e il loro possesso e maneggio meno individuali, più impersonali, valevoli collettivamente. Il puro apprezzamento qualitativo contenuto in giudizi e indagini comunicati in parole del linguaggio comune, serba l'impronta personale in quanto le parole e i loro rapporti assumono valore diverso da uomo a uomo secondo le precedenti tendenze e predisposizioni materiali, emotive e conoscitive. Sono quindi personali e soggettivi tutti i giudizi e i principii morali, estetici, filosofici e politici comunicati e diffusi a voce e per iscritto. I sistemi di cifre e le relazioni di simboli matematici (...) tendono a stabilire risultati validi per tutti i ricercatori, o almeno

[17] *Elementi dell'economia marxista* (1929), ed. Programma comunista, Milano 1971.

trasferibili in campi più vasti senza che siano deformati facilmente da particolari interpretazioni".[18]

Gli stessi concetti sono contenuti in modo esplicito in appunti di quegli anni, che forse dovevano servire allo stesso scopo: il linguaggio è una macchina per conoscere e anche cambiare il mondo, i segni che lo rappresentano sono convenzioni che servono per eliminare le differenze e quindi anche le manipolazioni soggettive. Qui sta la differenza tra Peano e Hilbert, Frege, Russel, secondo gli storici della scienza: Peano lavorò per anni al suo *Formulario* trasformandolo in un laboratorio che attingeva da tutto il mondo idee per fissarle in un linguaggio comune, per eliminare le manipolazioni soggettive, appunto. L'apparato simbolico serviva a Peano per comprimere i concetti ed eliminare le chiacchiere, oltre che per l'uso matematico. Russel volle sostituire la logica all'aritmetica e fallì il compito. Bordiga annota sull'uso della logica:

> "Noi non neghiamo l'esistenza della logica come scienza e tecnica strumentale delle forme del pensiero; è anzi ben noto che nella concezione marxista al suo impiego si accompagna quello della dialettica, o *scienza delle relazioni*, di cui avremo a parlare. Ma ciò che deve essere chiarito è che la logica è costruita e giustificata dalla sua applicazione e corrispondenza alla realtà e non codificata a priori nella nostra testa e solo dopo applicata alle cose".[19].

L'applicazione della sola simbologia che trasforma i nostri concetti in notazioni "universali" non basta, perché

---

[18] *Ibid*. Per dare un'idea della difficoltà di accettare comunemente il procedimento scientifico di trasformare dati qualitativi in dati quantitativi, ecco una bella esclamazione di un professore universitario, ricercatore nel campo della dinamica non lineare: *"...Si osservi che possiamo fare previsioni quantitative, numeriche, a partire da un modello puramente qualitativo. E' un vero miracolo!"* E questo dopo aver dimostrato con la matematica che i fenomeni "caotici" sono perfettamente deterministici contrariamente a quanto credono ancora diversi scienziati da Nobel (Ian Stewart, *Dio gioca a dadi?* Boringhieri, Torino 1993).

[19] *Appunti filosofici* (scritti nel cinquantenario della pubblicazione dell'*Antidühring,* 1928), in *Critica alla filosofia*, ed. Quad. Int. cit.

l'"universale" si rivela alquanto aleatorio se si dovesse occupare di sé stesso:

> "Ora se col meccanismo linguaggio si costruisce la scienza, oltre che coi dati sperimentali, e si attende dalla scienza stessa il perfezionamento di quel meccanismo, si è in un circolo vizioso perché mai la scienza acquisterà un valore indipendente dal meccanismo stesso: o questo ha una sua interna perfezione su cui si poggia la scienza, e siamo alla tesi aprioristica, o esso strumento linguaggio-pensiero è imperfetto di sua natura, e almeno in parte saranno sempre imperfette le operazioni della scienza e le sue riforme del modo di parlare e di pensare".[20]

Ma come rivoluzionari non possiamo certo fermarci al circolo vizioso e Bordiga dimostra, con esempi ingegneristici di meccanica (contraddizione tra la misura e il misuratore), come si possa superare il problema uscendo dal sistema da osservare (misurare).

Se i segni riflettono le nostre imperfezioni, devono essere corretti affinché possano essere eliminate le nostre domande sulle cose misteriose del mondo;

> "correggere e rettificare il meccanismo del linguaggio significa modificare opportunamente il valore dei termini che rappresentano le cose e i fatti reali e [il valore]delle relazioni logico-sintattiche suscettibili di sempre maggior adattamento al loro scopo".[21]

Galileo rischiò di finire bruciato sul rogo per avere anticipato un concetto simile a quello di Peano e di Bordiga nel *Dialogo sui massimi sistemi:* noi non possiamo conoscere il tutto, che è troppo grande per la nostra intelligenza; possiamo però conoscere la parte, se la indaghiamo con metodo corretto. Allora la conosciamo come la conosce Dio. La differenza sta nel fatto che Egli ha conoscenza infinita, mentre noi conosciamo

---

[20] Ibid.
[21] Ibid.

per gradi; tuttavia la qualità della nostra conoscenza, se ottenuta tramite procedimenti non soggettivi e cioè matematici, è uguale alla sua.

Cattaneo, da noi citato come parte dell'ambiente in cui si forma la borghesia nazionale e l'anti-borghesia internazionale, riprese Galileo e sostenne una teoria dinamica dell'incivilimento come scienza del conflitto tra le forze sociali interne alle nazioni e tra le nazioni: siccome il limite oggettivo della scienza è la sperimentazione, *storia e scienza venivano a coincidere*. Non è marxismo, ma contribuì a prepararne l'avvento in Italia, e Labriola ne fu un buon divulgatore, come Pisacane ne fu un anticipatore, dato che *"parlava di lotta di classe operaia prima di aver letto Marx"*.[22]

A questa scuola si formò l'unico rivoluzionario comunista occidentale che osò tirare i baffi a Stalin e dirgli: non è marxismo, il tuo, e sarà una catastrofe. Non lo diceva per polemica politica, lo diceva per certezza scientifica. La segretaria traduttrice non osava tradurre e Stalin dovette sollecitarla. Mancava ancora circa un decennio ai processi e alle fucilazioni, ma linguaggio e comportamenti si stavano velocemente adeguando alla nuova realtà russa. Se gli schemi logici e i princìpi matematici non hanno una validità a priori, ma *"in realtà la suscettibilità di adattarsi del pensiero è assolutamente senza limiti",*[23] nel senso che il mondo suscita i problemi e l'uomo adatta i suoi strumenti conoscitivi alla loro soluzione, l'incepparsi della rivoluzione doveva provocare un nuovo linguaggio, nuovi strumenti di conservazione controrivoluzionaria. Di qui la necessità di una battaglia per la riaffermazione dei principii, unico grandioso lavoro possibile dopo di allora. Lo pretende l'invarianza della dottrina: una volta che lo strumento teorico è dato, allora non è concesso il dubbio o il cambiamento di me-

---

[22] "I socialisti e il Mezzogiorno" (1949), in *La questione meridionale*, ed. Quad. Int. cit., 1992.

[23] Appunti fil. cit.

todo finché una nuova rivoluzionaria questione sia posta sul tappeto dalla maturità del processo. Il retrocedere della rivoluzione comporta il "ribattimento dei chiodi" marxisti finché non tornerà il momento dell'azione, dell'attacco.

Come si vede, la continuità nell'affermazione del bisogno di un metodo scientifico per la certezza del divenire è un invariante rivoluzionario. Ogni epoca ha la sua scienza, ma ogni scienza è indagine sul futuro, la scienza è previsione calcolata. Anche la Terra Promessa di Mosè è una previsione calcolata. La sua scienza di calcolo è un popolo vivo e reale che si muove secondo la sua storia, e l'epoca dispone come certezza scientifica di un dogma: l'ha detto Javeh. Dietro il dio ci sono millenni di esperienza, il mito è un condensato di storia. Il "fesso" ne ride, lo scienziato impara a interpretarlo.

Bordiga si fa gioco di chi lo chiama dogmatico. Per irridere al dogma, dice, bisogna prima arrivare all'altezza del dogma. E in una riunione generale contrapporrà provocatoriamente la Bibbia ad un preteso scienziato sovietico.[24] Nel 1955 riprende il tema in un articolo scritto in morte di Albert Einstein. Agli occhi della borghesia decadente sembrano superate le certezze "dogmatiche" dei suoi antenati rivoluzionari. Per questi la certezza della loro vittoria materiale era posta nelle teorie scientifiche e ritenevano che l' universo fosse calcolabile alla perfezione in ogni momento e luogo, dato un punto di partenza, se solo la limitatezza umana non impedisse di accedere agli strumenti necessari. La scienza classica era giunta a un limite, bisognava superarla inglobandola, non rinnegarla come invece fecero e fanno i teorizzatori dell'indeterminismo.

Gli scienziati della borghesia decadente, dice Bordiga, ripropongono "in forme aggiornate tutto il dubbio antico sui rapporti tra oggetto e soggetto, realtà ed esperienza, natura e conoscenza umana"; Einstein tentò di agganciarsi alla strada storica senza scendere a patti con il nuovo soggettivismo e non

[24] Critica alla fil. cit.

avrebbe mai detto, se fosse stato un rivoluzionario anche in campo sociale, "è solo molto probabile che la borghesia e la sua ideologia se ne vadano al diavolo".[25]

Ciò che in Bordiga i biografi scambiano alternativamente per purezza teorica, dirittura morale, dogmatismo, ricerca ostinata dell'ortodossia ecc. altro non è, in realtà, che rigore scientifico marxista.

[25] Relatività e determinismo (1955), in Critica alla fil., cit.

2. TEORIA E PRASSI

Cultura, culturalismo e "ambiente" rivoluzionario[26]

La Federazione Giovanile del PSI rappresentava, nel 1911-12, la parte viva e in fermento del partito. Il suo giornale nazionale, *L'Avanguardia*, veniva distribuito in quindicimila copie, un numero enorme per l'epoca. Altri periodici locali l'affiancavano. Si trattava di un potenziale notevole per la propaganda del partito, era quindi naturale che questo cercasse di influenzarne l'indirizzo.

Il partito vedeva la Federazione Giovanile più come scuola dei futuri militanti, sindacalisti, deputati, funzionari, che non come strumento rivoluzionario tutt'uno con l'organizzazione.

Bordiga si scaglia appassionatamente contro questa concezione "scolastica". In polemica con Angelo Tasca, il maggior sostenitore della funzione "culturale" della FIGS, egli afferma che il successo della rivoluzione non dipende dalla "cultura" bensì dall'ambiente sociale, dalla fede rivoluzionaria e dal "sentimento" socialista.

Tasca esprime bene il concetto culturalista che era proprio di tutto il partito e che diverrà un elemento portante del futuro ordinovismo gramsciano: l'influenza del partito sulla società è vista come una "evangelizzazione" (usa proprio questo termine se pur tra virgolette), e la cultura deve essere lo strumento che mette in grado il proletariato di produrre in modo non alienato

---

[26] Bibliografia minima: *Preparazione culturale o preparazione rivoluzionaria?*, in "L'Avanguardia", 20 ott. 1912; *La nostra missione*, in "L'Avanguardia", 2 febb. 1913; *Il problema della cultura*, in "Avanti!", 5 apr. 1913; *Un programma: l'ambiente*, in "L'Avanguardia", 1 giugno 1913; *Per la cultura socialista*, in "L'Avanguardia", 13 lug. 1913; *Gli intellettuali e il marxismo*, in "Battaglia Comunista", 11 mag. 1949.

e di "gestire" la produzione stessa scalzando la funzione del capitalista, fino a renderlo superfluo con la rivoluzione.

Bordiga denuncia l'abisso che separa questa posizione volontarista e gradualista dalla dialettica di un determinismo non meccanicistico e anticipa negli articoli di questo periodo le posizioni che sosterrà sia contro l'Internazionale, sia nella ricostruzione teorica del secondo dopoguerra.

La questione fondamentale da capire nel contesto della battaglia anticulturalista è ben riassunta da una frase bordighiana classica quanto lapidaria: *"Le rivoluzioni non si fanno, si dirigono"*.[27] La rivoluzione, come l'estensione dell'influenza del partito, non dipendono dalla volontà degli uomini, ma dalla convergenza materiale di molti fattori. La cultura è necessaria, ma non può essere portata nelle sezioni del partito e tra le masse con un'opera di tipo missionario. La cultura è un fatto individuale che diventa generale quando una necessità storica lo impone. Non si diventa capi rivoluzionari solo perché si sa leggere e scrivere, perché si conosce la filosofia, la storia, la fisica, la matematica... basta fare l'elenco delle materie scolastiche dalle elementari all'università, per avvertire istintivamente che la rivoluzione non c'entra con il catalogo dello scibile umano. Bordiga si beffa dei capi che pretendono di insegnare ai giovani mentre, attraverso le loro azioni politiche quotidiane, dimostrano di non aver capito nulla del marxismo. L'elenco del *sapere* mette in luce tutto il ridicolo della posizione culturalista, ma rimette anche le cose a posto per quanto riguarda la corretta via da seguire. Il *sapere rivoluzionario* consiste nel sapere dove dirigersi mentre la rivoluzione matura. In piena controrivoluzione l'immagine bordighiana per definire la man-

---

[27] La frase completa si trova in Partito e azione di classe, su Rassegna Comunista del 31 maggio 1921, ed è: "Non si creano né i partiti né le rivoluzioni. Si dirigono i partiti e le rivoluzioni, nella unificazione delle utili esperienze rivoluzionarie internazionali allo scopo di assicurare i migliori coefficienti di vittoria del proletariato". Ora in Partito e Classe disponibile presso Quad. Int.

canza di orientamento teorico sarà quella delle *"bussole impazzite"*.[28]

La "cultura" rivoluzionaria non è il punto di partenza ma il risultato dell'azione finalizzata delle masse e del partito. Le grandi rivoluzioni non sono scoppiate perché volute da capi geniali, ma sono scoppiate per una somma di fattori oggettivi e *poi*, nell'esplosione, hanno elevato capi politici e militari alla loro testa o ne hanno creati di nuovi e sconosciuti.

Paradossalmente l'anti-attivista, anti-Bernstein Bordiga, rivendica al *movimento* il compito educatore e lascia il *fine* ad un determinismo che potrebbe sembrare del tutto astratto proprio ai cultori del movimento. *"No, perdio, la via della propaganda non è la teoria ma il sentimento, in quanto questo è il riflesso spontaneo dei bisogni materiali nel sistema nervoso degli uomini"* , dice con una rivalutazione dell'istinto di classe. Il fine sarà realizzato se il partito non tradisce il movimento reale.

Compiono un errore madornale gli interessati biografi che cercano una contraddizione fra il Bordiga trascinatore di giovani e quello presunto "attendista" per dimostrare che egli sarebbe ottimo analizzatore teorico ma pessimo realizzatore di politica rivoluzionaria.

La vera questione non è il rapporto fra cultura e azione bensì fra teoria e prassi, e si risolve anzitutto ponendo nei giusti termini il materialismo storico e dialettico. Sono gli uomini che fanno la storia, ma non come essi pensano di farla; non è la coscienza che stabilisce il loro essere, ma al contrario il loro essere che produce la loro coscienza; queste risapute formule marxiste significano semplicemente che il pensiero e la coscienza vengono dopo ai fatti. La cultura (o il pensiero, o la coscienza) rivoluzionaria, è il *prodotto* e non il fattore della rivoluzione.

---

[28] *Bussole impazzite*, ed. Quad. Int. cit., novembre 1992.

Così l'organizzazione, il partito. Solo quando il processo rivoluzionario è maturo e travolge le resistenze dovute all'ideologia dominante, la coscienza, il pensiero, la volontà si fanno valere. Ma anche qui si tratta di un fenomeno storico e non individuale. Coscienza e volontà non appartengono ai singoli cervelli ma al cervello sociale. Nella rivoluzione proletaria il cervello sociale è rappresentato dal partito. E per partito si intende qualcosa di molto, molto diverso da quanto si intendeva nella Seconda e Terza Internazionale, per non parlare dell'oggi, dove la parola è così screditata da suscitare nei più reazioni di rigetto.

Contro il bloccardismo e il meridionalismo [29]

Nel 1910 Bordiga rifiuta le pressioni che gli vengono rivolte da parte della borghesia laica e liberale massonica e si iscrive al Partito Socialista. Senonché al suo interno vi ritrova la massoneria.

Benché a Napoli fosse sorta una delle prime sezioni dell'Internazionale, nel 1870, e il proletariato napoletano fosse uno dei protagonisti d'avanguardia della lotta di classe in Italia, il socialismo in quella città era tra i più compromessi con la politica riformista e borghese. La corrente di destra appoggiava apertamente il liberalismo giolittiano fino a diventarne quasi complice nella politica coloniale. La corrente di sinistra si limitava a un sindacalismo parolaio ed estremista, ma era anch'essa ben radicata nello statu quo borghese. Riformisti e sindacalisti erano iscritti alla massoneria che rappresentava una specie di unione fra le correnti le quali, infine, erano del tutto d'accordo su di un elettoralismo sfacciato.

Come abbiamo visto, una vera corrente marxista si delinea negli anni 1911-12. La convivenza con un partito così disastrato

---

[29] Bibliografia minima: Il socialismo meridionale e le questioni morali, in "Avanti!", 1 nov. 1912; Il circolo Carlo Marx per il socialismo meridionale e contro le degenerazioni dell'Unione Socialista Napoletana, opuscolo, apr. 1914; Il socialismo napoletano e le sue morbose degenerazioni, i "Il Soviet", 22 mag. 1921; La questione meridionale (raccolta di scritti 1912-1954), ed. Quad. Int. cit., dicembre 1992.

dal punto di vista di classe è problematica e per quasi dieci anni procede un dialogo fra sordi. Ma una così lenta maturazione permette alla Sinistra di perfezionare le sue armi critiche e di integrarsi con il movimento che, attraverso l'Ottobre 1917, la fondazione della III Internazionale e il culmine raggiunto dal suo Secondo Congresso, tentò di diventare partito unico mondiale della rivoluzione.

La polemica contro il politicantismo e le concezioni meridionalistiche forniranno a Bordiga l'esperienza teorica per le successive battaglie su temi che rispetto a queste degenerazioni del movimento operaio rappresentavano degli "invarianti" già affrontati da Lenin. Il suo bersaglio principale è la concezione che giustifica il lassismo politico del partito specie nel Mezzogiorno ricorrendo a spiegazioni apparentemente materialistiche. I sillogismi combattuti sono i seguenti: siccome il Sud è arretrato, allora bisogna fare nel Sud una politica adeguata; siccome l'arretratezza del Sud si riflette in una borghesia corrotta e clientelare, oltre che bigotta, allora dobbiamo fare una politica moralizzatrice e anticlericale; siccome capiamo benissimo che questa politica è un po' diversa da quella che il partito esplica al Nord, allora dobbiamo avere una maggiore *autonomia* nelle nostre azioni, specialmente per quanto riguarda le alleanze elettorali; siccome la classe operaia meridionale è oggettivamente più arretrata di quella settentrionale, allora i sindacalisti socialisti meridionali terranno conto di questo, considerando la lotta sindacale per miglioramenti immediati come un fine e non come un mezzo per l'azione rivoluzionaria.

Non si tratta semplicemente di questioni di politica interna di un partito che ha qualche difficoltà nelle province meridionali. Bordiga dimostra che la smaccata tendenza al compromesso del socialismo meridionale non è che il riflesso amplificato di un *naturale* atteggiamento della socialdemocrazia. Depurata dai riferimenti locali e personali, la battaglia è la stessa che occorse condurre prima contro tutto il partito socialista, poi contro il nuovo partito comunista bolscevizzato incapace di superare gli scogli della controrivoluzione in Occidente, infine contro la degenerazione dell'Internazionale che applica il metro moscovita

alle questioni mondiali distruggendo ogni possibilità reale di costituire un vero movimento comunista mondiale unico.

Le vie dell'opportunismo, come quelle del Signore, sono infinite. L'arretratezza meridionale dell'Italia d'inizio secolo è un dato da vagliare marxisticamente. Quali sono i veri rapporti di produzione e di scambio? Quale la natura della miseria meridionale? Questi sono i punti da chiarire, non basta fotografare la miseria, l'arretratezza e la corruzione della borghesia per dedurne automaticamente una comoda politica slegata da obblighi marxisti.

Bordiga dimostra che l'arretratezza meridionale non ha nulla di feudale e che i rapporti fra città e campagna non sono affatto di tipo arretrato dal punto di vista della maturità del capitalismo. Nel Sud italiano, contrariamente a quanto affermato dagli opportunisti, vi è meno feudalesimo che al Nord, e in Italia meno che negli altri paesi d'Europa. L'agricoltura meridionale è affrancata da caratteristiche feudali almeno dai tempi di Federico II di Svevia, l'arretratezza è dovuta allo spostamento delle correnti mercantili nel tardo Medioevo e, successivamente, proprio all'impatto con il capitalismo industriale del Nord. La rendita del cosiddetto latifondo è plusvalore che si cristallizza in quella forma, ma per rifluire come credito o come sovvenzione statale all'industria settentrionale. Quindi il fenomeno della persistente arretratezza meridionale è un fenomeno da capitalismo moderno, che si deve combattere con una più accanita difesa delle caratteristiche di classe del partito. Altro che autonomia per pretese situazioni speciali.

Di qui: no alla tattica delle alleanze spurie, ai blocchi con massoni e anticlericali borghesi, alle campagne moralizzatrici.

Non è da marxisti, spiega Bordiga, combattere la corruzione borghese pretendendo al suo posto la moralità amministrativa borghese, che non esiste. D'altra parte non possiamo sostituirla con una morale amministrazione socialista, perché compito socialista è la rivoluzione, non l'amministrazione degli affari capitalistici.

L'antiparlamentarismo [30]

Il Partito Socialista oscillava fra la separazione dai riformisti e l'unità a tutti i costi con essi. Al Congresso di Bologna del 1919 l'unità venne mantenuta eludendo i problemi politici, mentre il gruppo parlamentare agiva ormai in piena autonomia dal partito, offrendo una dimostrazione lampante che le tesi antielezioniste e antiparlamentari hanno una base concreta . Il parlamento è uno strumento di dominio della borghesia e la partecipazione alla sua vita quotidiana, nonostante le buone intenzioni, si trasforma nella peggior forma di corruzione, di cedimento e di compromesso anche per autentici rivoluzionari.

L'astensionismo non è tanto un mezzo indispensabile per la preparazione rivoluzionaria quanto un elemento catalizzatore per la *selezione* dei veri rivoluzionari. Per Bordiga l'astensionismo è legato a due fattori: la separazione dai riformisti e l'esistenza di un processo rivoluzionario iniziato in Russia. L'astensionismo fine a sé stesso non ha nessun significato.

Se compito dei socialisti, cioè dei rivoluzionari, non è quello di amministrare gli affari borghesi, occorre che sia ben chiara la distinzione: in parlamento si va solo "per distruggerlo dall'interno" e non per farlo funzionare meglio dei borghesi.

Ma il parlamento in Occidente, a differenza che in Russia, dove Lenin poteva applicare la frase appena ricordata, non si presta ad essere utilizzato come "tribuna" per la denuncia dei guai provocati dal capitalismo. Il parlamento occidentale è una vecchia trappola che macina qualunque parlamentare con velleità tribunizie, anche il più saldo di fronte all'opportunismo. Il parlamento è la fogna in cui scorrono solo chiacchiere e in cui ogni azione utile alla causa proletaria si impantana e viene resa sterile prima ancora di potersi manifestare. Un'attenta analisi

---

[30] Una sintesi sulla questione dell'astensionismo è contenuta in *O preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale*, dove le posizioni della Sinistra vengono affiancate a quelle di Lenin, Trotzky, Zinoviev, Bucharin. Ed. Quad. Int. cit., novembre 1991.

degli affari del parlamento italiano, nato già vecchio dalla rivoluzione nazionale, dimostra che *prima* vengono decisi gli affari delle oligarchie industriali e finanziarie, si stabiliscono maggioranze esecutive, e *dopo* essi vengono dati in pasto alla discussione di minoranze ormai impotenti.

Non poteva naturalmente essere una questione di principio: i rivoluzionari agiscono anche all'inferno, se necessario. Infatti quando l'Internazionale ordina al Partito Comunista appena formato di partecipare alle elezioni del 1921, questo vi partecipa mettendo in campo tutte le sue forze, addirittura espellendo le sezioni che rifiutano di disciplinarsi alle direttive.

Ciò che non è ammissibile è l'implicazione tattica della politica parlamentare che avvolge tutta l'attività dei partiti operai fino ad estendersi nel campo dell'azione diretta di classe. La politica del fronte unico nacque per coinvolgere i proletari non comunisti nello scontro con la borghesia e finì per coinvolgere i partiti comunisti nella politica socialdemocratica.

Nel 1921 la delegazione italiana al III Congresso dell'IC, relatore Terracini, difende la posizione critica della Sinistra nei confronti della tattica del fronte unico, ma non è compresa dalla maggioranza dei delegati. Il relatore non svolge bene il compito affidatogli, ma nulla giustifica l'interpretazione data alla sua relazione se non il pregiudizio in fondo democratico-parlamentare. L'accostamento all'estremismo anarcoide o consigliare è del tutto arbitrario e lo stesso Lenin se ne fa portavoce. Bordiga percepisce il danno. Terracini, ha meritato la lavata di capo poiché si è espresso con linguaggio e concetti non comunisti, ma purtroppo le critiche di Lenin[31] e la sua autorità verranno in seguito utilizzate contro la Sinistra italiana del tut-

---

[31] Il guaio è che Terracini parlava anche a nome dei partiti tedesco e austriaco. Il fatto di non essersi differenziato bene sulla questione del fronte unico, facilitò la confusione che venne fatta tra la Sinistra italiana e le altre correnti. Lenin riconobbe di essersi sbagliato e di essersi dovuto alleare con la "destra" per reazione a sinistrismi che non digeriva: *"devo ammettere un errore che ho commesso al III Congresso..."* in *Note di un pubblicista,* marzo 1922, Editori Riuniti, Roma 1966, Op. compl. vol. 33 pag. 187.

to a sproposito. Lenin era d'accordo sulla separazione dai riformisti, ma non era però consapevole del fatto che in Occidente la tattica del Fronte unico avrebbe portato ad una innaturale alleanza *politica* con questi e non soltanto ad una azione comune. Più tardi l'insistere su questa tattica portò addirittura a proporre la fusione tra il Partito Comunista e quello Socialista da cui ci si era appena distaccati. Il ritiro aventiniano in difesa del parlamento contro il fascismo non è che la chiusura del circolo vizioso di un'azione parlamentare che non era per nulla intesa in senso distruttivo, alla Lenin.

Nell'Internazionale si stavano precisando delle posizioni opportunistiche sulla tattica a partire dalle alleanze politiche e ciò si manifestava sul piano dell'azione parlamentare prima che nella lotta diretta. I compagni bolscevichi non se ne rendevano conto, Bordiga sì.

Nonostante il disastro che poteva profilarsi, o proprio per questo, egli non conduce aprioristicamente una lotta contro quelli che saranno in seguito avversari anticomunisti. Il II Congresso del PCd'I rappresentò un punto di svolta nei rapporti con l'Internazionale con la presentazione delle Tesi sulla Tattica nella quali non si parla di parlamentarismo o meno, ma si evidenzia in modo assolutamente scientifico l'intreccio mortale fra politica borghese e tattica proletaria sbagliata. I delegati dell'IC presenti al Congresso, ormai portatori di un indirizzo precostituito, nonostante la quasi totalità dei voti congressuali vadano alle *Tesi di Roma*, prendono posizione contro di esse.

Ad una successiva conferenza, tenutasi a Berlino (aprile), Bordiga rinsalda la convinzione che nell'Internazionale stia maturando non solo un atteggiamento tattico errato, ma anche una grave incomprensione teorica dei problemi della rivoluzione in Occidente. Come nel caso delle *Tesi di Roma,* non rende le sue preoccupazioni del tutto esplicite, ma gli argomenti affrontati negli articoli scritti in quel periodo hanno quasi tutti l'intento di raddrizzare le traballanti tesi altrui. Sulla questione del fronte unico, per esempio, vi sono riaffermazioni di principio contrarie all'impostazione che nel movimento comunista era corrente, anche se al ritorno da Berlino Bordiga

dirà che si era di fronte a valutazioni differenti nell'ambito però di un percorso comune.

Al IV Congresso dell'IC egli ripropone gli stessi temi nella presentazione delle Tesi sulla Tattica dell'Internazionale. Anche qui la questione dell'antiparlamentarismo non viene più affrontata *in quanto tale*, ma riecheggiata nella questione del fronte unico e della nuova mostruosità tattica scaturita dall'insufficienza teorica del movimento: il governo operaio. Gli appassionati interventi di Bordiga non riescono a scalfire l'affasciamento delle diverse posizioni frontiste. Si tratta ormai di una difesa "disperata" demandata soprattutto alle Tesi, che non troveranno riscontro né presso l'Internazionale né presso altri partiti. La discussione sarà rinviata al V Congresso. Le stesse Tesi ripresentate tali e quali dalla Sinistra saranno... archiviate per sempre.

L'antiparlamentarismo comunista, essendo legato anche alle questioni generali di tattica, ha quindi basi completamente diverse da quello anarchico. Nel 1924 Bordiga scrive un articolo molto chiaro nell'occasione delle elezioni, che daranno alla lista guidata dal partito fascista il 65 per cento dei voti: l'astensionismo era una proposta che la Sinistra faceva all'Internazionale e non un atteggiamento moralistico anarcoide; l'applicazione della proposta aveva senso soltanto nel contesto di un indirizzo unico di tutta l'Internazionale, ecco perché è stata abbandonata; le nostalgie astensioniste di oggi, 1924, sono il frutto di stati d'animo che non hanno nulla a che fare con il comunismo e la nostra convinzione antielettoralistica; chi dice oggi "non andiamo alle elezioni" lo dice perché sa che le elezioni non si tengono in piena "libertà" per via del fascismo; questo tipo di astensionismo deriva proprio dalla convinzione elezionista che occorra gareggiare "sportivamente" per un risultato numerico a noi favorevole.

> "Io non dico, si badi, che dobbiamo accettare le elezioni come una disfida da raccogliere sul terreno della violenza: la opportunità di accettare le provocazioni di tale natura si decide con ben altri coefficienti di strategia politica, che oggi certo la escludono. Ma, non potendo parlare della trasformazione della

campagna elettorale in guerra di classe, dobbiamo almeno guardarci severamente da attitudini politiche che facciano smarrire alla massa il senso della necessità della soluzione rivoluzionaria avvenire".[32]

Queste parole vengono scritte nel febbraio del 1924. Nell'aprile il "listone" fascista stravince le elezioni. Nel giugno, dopo l'assassinio di Matteotti, l'opposizione abbandona il parlamento chiedendo "la restaurazione dell'autorità della legge" e il Partito Comunista si accoda al piagnisteo democratico. Solo più tardi Bordiga riesce a convincere Gramsci a smettere quella pagliacciata. Nel novembre Repossi, deputato della Sinistra, rivendica in parlamento la violenza di classe contro la dittatura fascista ricordando che *"noi non viviamo nell'attesa di un compromesso borghese per il quale la borghesia invoca oggi l'intervento del re, per il quale la socialdemocrazia riformista e massimalista fa gettito della lotta di classe... Il centro della nostra azione è fuori di quest'aula, fra le masse lavoratrici"*.[33]

L'antimilitarismo [34]

Tra i primissimi interventi politici di Bordiga vi sono le azioni contro quella che allora veniva chiamata "l'avventura tripolina", cioè la guerra in Libia. La guerra non procede secondo le previsioni dei generali che non riescono ad occupare Tripoli e quindi la sua eco si riversa amplificata sulla società italiana.

Se la guerra proietta all'esterno le contraddizioni sociali del capitalismo cercando di coinvolgere il "popolo" al fine di otte-

---

[32] Nostalgie astensioniste, in O preparazione ecc. cit.

[33] *Dichiarazione di Repossi alla Camera a nome del PCd'I*, in *O preparazione ecc.* cit. Oltre a chiamare in causa il re, che non fece naturalmente nulla, la follia dei democratici giunse addirittura ad invocare un intervento dell'esercito per costituire *"un'amministrazione superiore ed estranea agli interessi di ogni parte"*.

[34] L'antimilitarismo è un aspetto parziale della questione militare affrontata da Bordiga. Per altri aspetti vedere anche la raccolta di testi 1949-52 *O rivoluzione o guerra*, ed. Quad. Int. cit., novembre 1992.

nere l'unificazione sociale, la classe operaia dimostra di non essere sensibile a simili diversivi, di non far parte della cosiddetta opinione pubblica istigata dai giornali di regime. Essa non legge, non vota, non "partecipa" alla vita politica, ma è contraria per istinto ai massacri sul suolo africano. Bordiga sceglie due testi significativi per documentare il primo volume della *Storia della Sinistra*. I testi citati sono brevissimi, ma sono importanti perché contengono *"la consegna dello sciopero generale, che però il Partito e le organizzazioni operaie non proclamarono, o per meglio dire lasciarono fallire mentre in tutta l'Emilia e la Romagna era scoppiato con manifestazioni e scontri sanguinosi di piazza"*.[35]

La questione della guerra libica è essenziale anche per la lotta all'interno del socialismo napoletano, dal quale nascerà la Sinistra. *"L'equivoco socialismo della sezione napoletana non prese per nulla una posizione contraria alla guerra"* afferma Bordiga.[36] Nella polemica con i sindacalisti egli dimostra che la campagna antitripolina *"è servita purtroppo a celare le vere magagne del popolarismo napoletano. La situazione politica creata dalla guerra non fu avvertita dai sindacalisti di Napoli che seguitarono ad affiancare nel blocco i fautori più accaniti della guerra stessa"*. La questione della pace o della guerra è posta da Bordiga negli stessi termini di Lenin. Per i democratici il soggetto della questione è lo Stato. Deve o non deve *partecipare* alla guerra? La domanda, dice Bordiga, presuppone che noi ne facciamo parte, come credono coloro che *partecipano* alla sua vita parlamentare. Ma i comunisti sono per l'abbattimento dello Stato borghese, esso è il nemico da combattere. In nessun caso possiamo allearci in un blocco politico per scon-

---

[35] *Storia della Sinistra Comunista*, ed. Il programma comunista 1964, vol. I bis, pag. 27. L'articolo *Tripoli* e l'*Odg* citati sono comparsi su *La Lotta di Classe* n. 87 del 23 settembre 1911. Proprio per la situazione di combattività in Emilia Romagna, Bordiga verrà inviato dal partito per una serie di conferenze contro la guerra nel 1914.

[36] *Ai socialisti d'Italia*, opuscolo a cura del Circolo Carlo Marx, Napoli, aprile 1914, pag, 7.

giurare la guerra del "nostro" Stato, per "chiedere" la neutralità, per avere una pace che sarebbe una pace borghese.

Alla vigilia della I Guerra Mondiale, mentre la socialdemocrazia europea precipita nella catastrofe, la Sinistra italiana si differenzia dal Partito Socialista di cui ancora fa parte dichiarandosi contro la *neutralità* e contro qualsiasi accordo di potere con i partiti borghesi che la volevano (Giolitti e parte dei cattolici). Costoro erano per la pace e la legalità, avrebbero fatto la guerra contro il proletariato se questo avesse cercato di risolvere il problema dell'intervento con i propri metodi di classe. Giolitti in effetti formò un governo borghese dopo la guerra e mandò l'esercito a circondare le fabbriche occupate dagli operai.

Quando nel partito si forma una posizione interventista a favore della Francia, non nascono particolari discussioni, essa è isolata e alla fine espulsa. È la posizione di Mussolini. Egli scrive in una lettera[37] che è assalito dai sentimenti e dalla corrispondenza di chi gli chiede di non lasciar sgozzare la Francia, ma che non cederà. Il 18 ottobre del 1914 si rimangia la parola in un articolo sul giornale di partito e va a fondare, con i soldi francesi portati da Cachin,[38] il quotidiano interventista *Il popolo d'Italia*.

Nel partito nessuna sezione lo segue, non si forma la minima frazione. Ricorda Bordiga che *"vi furono compagni e compagne che si offrirono di andarlo a revolverare"*.[39]

Nel 1915 l'Italia entra in guerra. Di fronte al fatto compiuto si moltiplicano le pressioni sul Partito Socialista. Mentre al suo interno viene messo in discussione il termine *neutralisti* in seguito all'avanzata tedesca fino alle porte di Parigi (la Francia ha appena spostato il governo a Bordeaux) e ad Oriente, Bor-

---

37 Probabilmente a Bordiga; citata dallo stesso in *Storia della Sinistra* vol. I cit.

38 Marcel Cachin, socialista fino al 1919, fu poi uno dei fondatori del Partito Comunista Francese alla scissione di Tours nel 1920. Esempio vivente di ciò che Bordiga non avrebbe voluto nell'Internazionale, si recò in Italia alla fine del 1914 per convincere il PSI ad abbandonare il neutralismo.

39 Storia della Sinistra, vol. I cit.

diga ribadisce che i rivoluzionari non sono né neutralisti né pacifisti, ma interventisti della guerra di classe. *"Noi siamo di quei socialisti che nel loro convinto internazionalismo non lasciano posto per la superstizione della patria... [di fronte all'appello per la concordia nazionale rimaniamo] tenaci assertori della discordia di classe"*.[40]

L'analisi condotta con metodo distaccato, da rivoluzionario che guarda agli avvenimenti borghesi come ad una serie storica da troncare, porta Bordiga a considerare gli Stati belligeranti *come un solo blocco nemico*. Le disfatte russe dimostrano che si parlava a vanvera quando si parlava della barbarie teutonica che avanzava contro la civiltà; ora la civiltà si fa difendere da orde più barbariche ancora, se è lecita questa espressione imbecille. Ma *"la moderna tecnica militare tedesca ha avuto ragione sulla forza bruta del numero, la strategia scientifica dei marescialli germanici ha paralizzato l'urto travolgente delle cavallerie cosacche"* perché la democratizzazione indotta dalla tecnica e dall'organizzazione del capitalismo moderno non ha nulla a che fare con l'apparenza del tipo di governo: *"Bisogna riconoscere che il successo della Germania è dovuto in massima parte alla perfetta coesione ugualitaria e democratica delle varie classi realizzata prima e durante la guerra, agli stessi fattori, cioè, grazie ai quali resiste la Francia"*.[41] Questa tesi, che riscontra un "invariante" decisivo tra Stati apparentemente diversi come struttura sociale (democrazia/totalitarismo), sarà alla base dell'analisi successiva alla II Guerra Mondiale e di quella sulla natura del "fascismo" che sarà la struttura di governo *reale* in Italia, Germania, Stati Uniti, Giappone e, fatte le debite differenze per via dell'origine, Russia staliniana.

---

[40] *Fermi al nostro posto,* in "Il Socialista" n. 35 del 22 maggio 1915. Questo breve articolo fu ripreso da molti giornali di partito.

[41] *Ciò che diviene evidente*, in "Avanti!", 17 settembre 1915.

Quando intervengono gli Stati Uniti Bordiga non applaude affatto all'avvenimento come a un fatto positivo che porta alla conclusione della guerra, ma come ad un fatto negativo che anticipa la possibilità di nuove guerre imperialistiche. Il militarismo moderno è un prodotto del capitalismo e, in quanto tale, è completamente diverso dal militarismo delle epoche passate. La guerra presente non è un prodotto dello scontro fra militarismo e democrazia, bensì fra militarismi che tendono tutti alla modernissima forma capitalistica sviluppata e ne sono allo stesso tempo il prodotto, indipendentemente dalla forma di governo; anzi, *"fanno meglio la guerra gli Stati più moderni, industriali, borghesi, democratici"*.[42] Ciò non permette ai marxisti autentici di avere preferenze per uno dei gruppi di Stati in conflitto.

L'America nel 1917 entra in guerra e in Russia scoppia la rivoluzione democratica di febbraio. Questi grandi avvenimenti non rettificano per nulla l'impostazione di partenza: gli Stati Uniti hanno calcolato più freddamente di tutti la convenienza della guerra, prima con la neutralità, ora con l'intervento, il loro arrivo è triviale militarismo; la rivoluzione in Russia non avvicina questo immenso paese asiatico alle ipocrite tesi wilsoniane, ma l'allontana, essendo scoppiata con una forte carica contro la guerra. È assurdo leggerli e interpretarli *al contrario*, cioè come se l'intervento americano fosse davvero wilsonianamente legato alla volontà di pace, come se la rivoluzione democratica russa fosse il preludio di una nuova offensiva militare più coerente con quella degli alleati democratici occidentali.

Invece di scatenarsi in questo esercizio puerile, i socialisti farebbero bene a *"sventrare col bisturi della critica marxista i fenomeni importantissimi che caratterizzano l'attuale storia del colosso capitalistico d'oltre Atlantico ed i grandiosi rapporti sociali nella nuova Russia, dove il Terzo Stato rappresenterà ben altra parte che nella Francia dell'89"*.[43]

---

[42] Ibid.

[43] *Nulla da rettificare*, in "Avanti!" del 23 maggio 1917.

Il militarismo americano farà vedere *"i sorci verdi"* al mondo per quel che rimarrà del secolo e la Rivoluzione di Ottobre porrà fine alla guerra con una sollevazione del Quarto Stato che, per la prima volta nella storia, prenderà il potere.

Comunismo contro fascismo e antifascismo [44]

Mentre tutti gli schieramenti politici ritengono che il fascismo rappresenti un cambiamento qualitativo nella forma del potere, Bordiga lo nega e mette in luce la continuità fisica del governo borghese con le nuove esigenze dell'esercizio del potere stesso. [45] Si viene così ad aggiungere un altro elemento di divergenza all'interno del partito e con l'Internazionale.[46]

Bordiga studia la natura del fascismo in un arco di tempo molto ampio, che va dalle prime manifestazioni aperte, politiche e violente in Italia nel 1919-20 fino al 1970, data del suo ultimo intervento pubblico poche settimane prima di morire.

La sua analisi del fenomeno fascista diventa inseparabile da quella di tutti gli altri fenomeni del capitalismo maturo almeno dal 1922, all'epoca del suo rapporto al IV Congresso dell'Internazionale Comunista.[47] Egli risponde innanzitutto a Radek sulla interpretazione che questi dà dei rapporti fra PCd'I e fascismo. Radek (ma è la posizione dell'Internazionale) dimostra di dare un'interpretazione del tutto politica, cioè contingente, del fascismo. Nel criticare l'atteggiamento del PCd'I, gli rimprovera di voler rimanere un partito piccolo, elitario, dedito più alla

---

44 Una raccolta di 33 testi di Bordiga sull'argomento è *Comunismo e fascismo*, ed. Quad. Int. cit., novembre 1992, pagine 348.

45 *Ibid*. 31 ottobre 1922.

46 A dire il vero nessuno, tranne Bordiga, né all'interno del partito né presso l'Internazionale ha mai fatto un serio esame economico e sociale del fenomeno fascista. L'interpretazione di Gramsci è quella classica cui il PCI è stato fedele fino a che è esistito: il fascismo sarebbe la risultante tra due forze, quella dovuta a una borghesia capitalistica debole e conservatrice e quella dovuta all'alleanza tra la borghesia reazionaria e le classi preborghesi italiane.

47 Rapporto del PCd'I sul fascismo al IV Congresso dell'IC. Dodicesima seduta, 16 nov. 1922, in Comunismo e Fascismo, ed. Quad. Int. cit.

sua organizzazione che alle grandi questioni politiche del momento.

Bordiga risponderà in altre occasioni che le grandi questioni politiche, la tattica, la strategia del partito non sono disgiunte dal ferreo possesso della teoria rivoluzionaria, e che le oscillazioni tattiche per un partito (ma questo valeva anche per l'IC) sono deleterie quanto una sconfitta sul campo.

Il fascismo, dice dunque Bordiga nel 1922, non è un fenomeno dovuto alla nascita e all'azione di un movimento politico particolare: è già presente in Italia almeno dal 1914-15, quando una parte della borghesia decide di entrare in guerra. I gruppi sono eterogenei, ma sono guidati dagli interessi della grande borghesia industriale, che ha in Salandra il suo esponente politico e che, prima di invocare l'intervento a fianco dell'Intesa contro Austria e Germania, aveva addirittura raccomandato una guerra contro di essa. Vi sono comunque anche gruppi repubblicani irredentisti, sindacalisti rivoluzionari e anarchici, radicali liberali. Nel rapporto successivo, al V Congresso dell'IC nel luglio 1924, Bordiga ribadisce che fu l'ala estrema, quella anarco-sindacalista ed estremista socialista rinnegata *"a fornire al fascismo post-bellico il suo stato maggiore generale"*.[48]

Il fenomeno fascista non si deve analizzare a partire dalle sue componenti politiche, anche se queste daranno l'impronta ai discorsi e ai documenti nell'azione quotidiana. La componente essenziale del fascismo è la borghesia industriale con il suo Stato. La smobilitazione postbellica, la riconversione industriale, il pericolo di una rivoluzione interna, pongono alla borghesia un "*problema gigantesco. Essa non poteva risolverlo né dal punto di vista tecnico, né da quello militare mediante una lotta aperta contro il proletariato; doveva risolverlo dal punto di vista politico"*.[49]

---

[48] Rapporto del PCd'I sul fascismo al V Congresso dell'IC. Ventitreesima seduta, 2 luglio 1924, in Comunismo e Fascismo, ed. Quad. Int. cit.

[49] Ibid.

La borghesia fece dapprima delle concessioni al proletariato attraverso i ministeri liberal-riformisti di Nitti e Giolitti. Nello stesso tempo istituiva un secondo esercito, la Guardia Regia, che non era una polizia e nemmeno un esercito vero e proprio. E continuava a pagare gli ufficiali smobilitati che andavano ad istruire l'apparato militare fascista.

Ma *perché* la borghesia stava intraprendendo questa strada?

Una prima risposta è che voleva e doveva evidentemente evitare la rivoluzione. Il fascismo dunque prende come primo aspetto quello della guardia bianca controrivoluzionaria. Questo è un aspetto immediato, importante, ma non essenziale. Il fascismo non ha un programma specifico, non ha una sua ideologia, ma risulta dall'insieme delle ideologie della borghesia e delle classi medie che rappresentano la manodopera armata. Al momento (1922) si adagia perfettamente nel gioco parlamentare. Non rappresenta una "destra" della borghesia, bensì una unione di tutte le esigenze borghesi. Non vuole ideologicamente il predominio violento di una classe sull'altra, ma copia dalla democrazia borghese la massima collaborazione fra le classi. Quando i fascisti formularono un programma organico non inventarono nulla di nuovo, esposero semplicemente un miscuglio di istanze socialdemocratiche e riformiste, condite con un linguaggio un po' più demagogico di quello dei democratici. Il fascismo si è avvalso anche dell'esperienza rivoluzionaria russa, copiando ciò che gli serviva in fatto di organizzazione, disciplina, centralizzazione, partito unico di una classe.

L'essenza del fascismo, però, *non* è in questi suoi aspetti sovrastrutturali, anche se la borghesia ne ha bisogno perché rappresentano la giustificazione politica della controrivoluzione. La risposta che dà Bordiga al *perché* la borghesia stesse intraprendendo questa strada è che il fascismo è *la struttura di ogni differente forma di governo borghese nell'epoca dell'imperialismo*. L'imperialismo è la fase "suprema", cioè l'ultima. A questa fase corrisponde un modo di governo dei fatti economici e sociali determinato dalla maturità delle condizioni economiche. Non può essere un modo *qualsiasi*, né può essere un

modo adeguato a periodi precedenti della storia del capitalismo. La fase suprema del capitalismo pretende una fase suprema del modo di governo. Il processo è irreversibile, quindi la nuova forma di dominio borghese è irrinunciabile da parte della borghesia.

Questa non è una "invenzione" bordighiana. L'analisi approfondita, seppure non ancora esplicita, della necessità del fascismo la troviamo in Lenin e precisamente nell'*Imperialismo, fase suprema del capitalismo*. Per Lenin l'aggettivo "supremo" ha lo stesso significato di "putrefatto" come egli spiega più volte. Il testo finisce con questa osservazione: l'imperialismo, cioè la putrefazione del capitalismo, è la fase suprema, cioè quella della socializzazione della produzione. Si tratta di capitalismo di *transizione*, cioè di capitalismo morente.

È per cercare di non morire che il capitalismo deve darsi questa estrema forma di dominio sintetizzata nella parola "fascismo", che Bordiga utilizza come un comodo riferimento dietro il quale vi è però una ricostruzione materialistico-dialettica del processo storico che porta al superamento del capitalismo. Egli non ha paura di affermare che il fascismo non è un ritorno indietro nella storia; che non rappresenta per il proletariato una sconfitta maggiore di quanto non la rappresenti la democrazia; che anzi, più sono moderni e semplificati i rapporti di classe, meglio è per la rivoluzione futura: "*Per il movimento che avesse rigata la via diritta* [il fascismo] *sarebbe stato, come sarà* [riconosciuto] *un giorno, il regalo migliore della storia*".[50] Grande scandalo, naturalmente tra gli opportunisti, ma Bordiga non si scompone: tutto è già scritto per esempio nel *18 brumaio* di Marx. Quando l'esecutivo borghese si erge contro il parlamento, con ciò stesso si isola di fronte alla rivoluzione che non avrà altri ostacoli da abbattere. Ma invece di gridare con Marx *"ben scavato, vecchia talpa!"*, invece di pre-

[50] *Meridionalismo e moralismo*, in "Il programma Comunista" n. 20-21 del 1954, ora in *La questione meridionale*, ed. Quad. Int. cit. dicembre 1992.

pararsi alla risposta armata contro la guardia bianca, l'opportunista ritorna vigliaccamente alla difesa della democrazia e del parlamento. Mentre la storia pone su di un piatto d'argento la semplificazione della via rivoluzionaria, l'opportunista la complica tornando a legami sociali precedenti. Il fascismo non è reazionario *in sé* più di qualsiasi altra aggiornata forma di governo borghese: esso lo diventa a causa della reazione antifascista che getta il proletariato nell'alleanza mortale con altri strati sociali in difesa della democrazia borghese:

> "Il risultato peggiore, per le sorti della classe proletaria, è l'entrata nel tronfio affasciamento antifascista della parte proletaria che aveva finalmente imboccata la via originale ed autonoma, sicché tutti, ognuno a modo suo, si sono rimessi a rifare lo sviluppo del primo Risorgimento. Merito, questo, controrivoluzionario, che pesa un secolo, se quello di Mussolini ha pesato un ventennio. Ma il secondo ha pesato in senso controrivoluzionario perché così l'hanno interpretato i maneggioni della politica opportunista".[51]

Il fascismo ha usato violenza e assassinio né più né meno di quanto abbiano fatto i regimi precedenti o successivi, in Italia e altrove. Ma sarebbe sciocco moralismo fermarsi a considerazioni quantitative sulla violenza manifesta o potenziale confrontando le *forme* di governo. Invece è materialismo dialettico dimostrare che la violenza contro l'umanità non è dovuta alla forma fenomenica del capitalismo *ma al capitalismo stesso*.

Al V Congresso dell'IC, Bordiga offre già una spiegazione completa del fascismo nel suo lunghissimo rapporto. Ideologicamente, si è visto, il fascismo non porta nulla di nuovo, si limita a copiare ciò che gli serve da ciò che già esiste, a destra e soprattutto a sinistra. Ciò che di veramente nuovo introduce è una nuova organizzazione dello Stato, un unico partito borghese centralizzato, una poderosa organizzazione militare e sociale che coinvolge il proletariato stesso.

---

[51] Ibid.

Nel 1924 Bordiga vede ancora una contraddizione mortale tra la necessità organizzativa e centralizzatrice dello Stato borghese e l'ideologia ultraliberista professata dai fascisti. Si tratta di una contraddizione tra il fascismo e chi lo impersona. Se le cose stanno così, dice Bordiga, non possono durare, *"il fascismo è condannato al fallimento in forza dell'anarchia economica del capitalismo, malgrado il fatto che abbia preso saldamente in pugno le redini del governo"*.[52]

Nel 1924 i fascisti sono effettivamente in crisi poiché non riescono a sfruttare la vittoria elettorale per rilanciare l'economia e ristrutturare completamente lo Stato. L'assassinio di Matteotti provoca una generalizzata ribellione operaia che sembra prefigurare la possibilità di una ripresa di classe. La previsione di Bordiga sul fascismo condannato al fallimento si riferisce all'apparato fascista e non al suo modo di governo, ed è dovuta al fatto che egli vive direttamente gli avvenimenti e non può sapere che di lì a poco il fascismo compirà il suo capolavoro: razionalizzerà l'intervento dispotico in economia, regolando da una parte l'anarchia capitalistica e dall'altra la tendenza naturale al monopolio. Viene ammortizzata la contraddizione fondamentale dell'anarchia produttiva e distributiva, ma viene anche combattuta la tendenza alla eccessiva concentrazione monopolistica, fattore di espropriazione e di limitazione del "libero mercato". Lo Stato acquisterà le aziende sofferenti a causa della concorrenza, le chiuderà o rinnoverà a seconda delle loro condizioni, quindi le restituirà al mercato. Verrà regolato il credito, verranno progettati ampi lavori pubblici.

A dimostrazione del fatto che l'economia volgare cerca solo a posteriori di dare una spiegazione ai fenomeni economici, Keynes razionalizzerà tutto ciò in un sistema teorico formale soltanto dodici anni dopo, cioè più tardi ancora delle prime applicazioni del fascismo tedesco. Del resto un fenomeno ma-

---

[52] Rapporto del PCd'I sul fascismo al V Congresso dell'IC. Ventitreesima seduta, 2 luglio 1924, in *Comunismo e Fascismo*, ed. Quad. Int. cit.

teriale, un'esigenza vitale del capitalismo non poteva rimanere un'eccezione:

> "Noi siamo del parere che il fascismo tenda in certo modo a diffondersi anche fuori d'Italia... In generale noi possiamo attenderci all'estero una copia del fascismo italiano che s'incrocerà con forme di estrinsecazione della ondata democratica e pacifista",[53] dice Bordiga nel 1924.

Fascismo e ondata democratica e pacifista? I delegati europei, seduti a congresso, educati alla democrazia e al pacifismo devono aver pensato: questo è matto. I delegati russi non compresero e combatterono la Sinistra pagando a caro prezzo il loro errore. In Italia la socialdemocrazia tentò un patto di pacificazione con i fascisti e, ricevendone legnate in risposta, passò all'antifascismo parolaio. In Germania i socialdemocratici Scheidemann e Noske avevano già aperto la strada della repressione. [54] Più tardi i plotoni di esecuzione staliniani eliminarono, dopo regolare e democratico processo, la vecchia guardia bolscevica. La sequenza continua con gli eserciti antifascisti in Spagna che uccisero più anarchici che franchisti, con il patto Hitler-Stalin e la crociata partigiana a fianco dell'imperialismo anglosassone.

L'accentramento politico ed economico fascista non era una novità in Italia. La destra storica che governò l'Italia dopo l'unificazione nazionale fu l'ultimo esempio di governo borghese liberista coerente. Ma fu già accentratrice e unificatrice delle spinte particolaristiche. Scomparve una volta per tutte nel 1876, quando fu vinta dalla sinistra borghese demagogica e parolaia, incapace di riformare il suo Stato. Il fascismo non fu un ritorno a situazioni pre-unitarie e pre-borghesi, fu invece fenomeno moderno capace di riforma; fu in realtà il realizzatore dialettico delle vecchie istanze del riformismo socialista.

---

53 Ibid.

54 Cfr. *Come matura il "noskismo"*, in "Il Comunista" del 14 luglio 1921, Ora in *Comunismo e fascismo*, ed. Quad. Int. cit.

Non aver capito questo, fu un disastro per il movimento operaio mondiale, che precipitò sotto l'influenza di un prodotto sociale peggiore del fascismo stesso: l'antifascismo piagnone e democratoide.

> "Quando il primo esempio del tipo di governo totalitario borghese si ebbe in Italia col fascismo, la fondamentale falsa impostazione strategica di dare al proletariato la consegna della lotta per la libertà e le garanzie costituzionali nel seno di una coalizione antifascista manifestò il fuorviarsi totale del movimento comunista internazionale dalla giusta strategia rivoluzionaria. Il confondere Mussolini e Hitler, riformatori del regime capitalistico nel senso più moderno, con Kornilov o con le forze della restaurazione e della Santa Alleanza del 1815, fu il più grande e rovinoso errore di valutazione e segnò l'abbandono totale del metodo rivoluzionario".[55]

L'antifascismo portò forze proletarie a massacrarsi, prima in Spagna poi nei paesi occupati dalle forze dell'Asse, non a favore della rivoluzione, ma a favore di due schieramenti statali borghesi contrapposti che mantenevano truppe regolari e irregolari sulla nota spese dei loro governi. Il *partigiano* quindi non fu in realtà un combattente rivoluzionario come a volte egli stesso credette in buona fede di essere, ma una nuova specie di soldato di ventura, un mercenario che, invece di ricevere denaro per le sue prestazioni, ricevette l'illusione di combattere per un ideale.

La sequenza storica del progresso sociale, nota Bordiga, non è: fascismo–democrazia–socialismo, dove il fascismo rappresenta un momento retrogrado rispetto alla democrazia. Nell'epoca dell'imperialismo il fascismo viene dopo la democrazia e la serie *progressiva* è dunque democrazia–fascismo–dittatura proletaria–socialismo. All'antifascista democratico e ipocrita egli dice ironicamente: se vuoi essere progressista nell'ambito

---

[55] *Tracciato d'impostazione,* in *Prometeo* n. 1, luglio 1946, ora nel testo dallo stesso titolo ed. Quad. Int. cit. marzo 1992.

del capitalismo, abbi il coraggio di essere fascista, altrimenti invece di proletari pronti alla rivoluzione fabbricherai *"zimbelli dell'imbonitura americana, quando nella corsa al fascismo effettivo sotto l'etichetta della libertà gli anglosassoni avranno battuto i russi, a cui manca, più che quello dell'energia nucleare, il controllo del dollaro, sicché saranno forse comprati prima di essere sconfitti"*.[56]

La concezione del partito

Nel 1920, al II Congresso dell'Internazionale Comunista, Lenin presenta le 20 condizioni di adesione, poi diventate 21 in seguito alla richiesta di maggior rigore presentata dalla Sinistra "italiana". Da questo particolare documento risultano evidenti le difficoltà di considerare l'IC come un unico partito. La presenza di un elenco così dettagliato di norme significa di per sé che non esiste nessuna omogeneità fra i partiti nazionali che aspirano a far parte del partito mondiale che si vorrebbe costituire.

Nelle tesi sul partito presentate da Zinoviev, la questione del partito è impostata in modo coerentemente marxista, ma si riferisce ancora ai singoli partiti comunisti *nazionali*, anche se devono essere uno solo per paese, e al funzionamento democratico interno, basato sui meccanismi *elettivi*, quindi sul centralismo democratico. Considerato come era stata costituita, la nuova Internazionale non poteva dare di più. D'altra parte nel movimento operaio internazionale non era mai stato raggiunto un punto più alto del II Congresso del 1920 e non fu raggiunto in seguito. Tutto ciò rappresentava anche un grave impedimento per lo sviluppo ulteriore dello stesso movimento operaio internazionale, specie in Occidente.

Negli scritti giovanili di Bordiga si riscontra una concezione del partito già ferocemente antiformalistica. Egli non sopporta i vecchi notabili, la routine elezionista e clientelare, la prassi

---

[56] *Tendenze e socialismo*, in *Prometeo* n. 5, gennaio 1947, ora nel testo dallo stesso titolo ed. Quad. Int. cit. ottobre 1992.

della politica per la politica. Utilizza la sua influenza nella Federazione Giovanile nel tentativo di rompere con questa prassi e vorrebbe isolare i giovani dall'ambiente mefitico del partito. La polemica anticulturalista è anche polemica positiva per un partito di natura ben diversa da quella del vecchio PSI.

> "Ecco in che cosa noi vediamo tutto un programma del movimento giovanile. Sottrarre la formazione del carattere all'esclusiva influenza della società presente, vivere tutti insieme, noi giovani operai o no, respirando un'atmosfera diversa e migliore, tagliare i ponti che ci uniscono ad ambienti non socialisti, recidere i legami per cui ci si infiltra nel sangue il veleno dell'egoismo, della concorrenza; *sabotare*, in una parola, questa società infame, creando oasi rivoluzionarie destinate un giorno ad invaderla tutta, scavando mine destinate a sconvolgerla nelle sue basi".[57]

Questa concezione ancora acerba della comunità umana che deve temprarsi per la rivoluzione è un anticipo delle più mature conclusioni sul centralismo organico. Il partito non è semplicemente uno strumento organizzativo, ma molto di più. Il partito rivoluzionario è diverso dai partiti borghesi *"non è un partito operaio tra gli altri"*, come già aveva detto Marx, ma l'organo della classe rivoluzionaria.

Lo schifo per i partiti tradizionali non deve tradursi nella negazione del partito. Molto presto Bordiga mette in guardia contro la concezione anarchica che l'organizzazione centralizzata sia un male in sé. Mette in guardia soprattutto dal trovare surrogati del partito in organismi immediati che non possono per loro natura essere l'organo di direzione rivoluzionaria:

> "Dopo certi risultati della tattica sindacalista ogni rivoluzionario cosciente deve riconoscere la necessità della esistenza di un partito , in un senso, è ben vero, diversissimo da quello in cui lo intendono i riformisti".[58]

---

[57] *Un programma: l'ambiente*, in "L'Avanguardia", 1 giugno 1913.
[58] *Organizzazione e partito*, in "L'Avanguardia", 20 luglio 1913.

L'arretratezza della concezione del partito nell'Internazionale porterà Bordiga a scrivere due articoli fondamentali sulla rivista teorica del PCd'I nel 1921. [59] Possibile che non fosse evidente per dei marxisti ciò che la rivoluzione russa aveva prodotto sul partito bolscevico? Possibile che non si riuscisse a capire che Lenin rappresentava tutto il contrario del democratismo, dell'elezionismo, della burocrazia, del carrierismo personale? Non ci si accorgeva che il partito bolscevico, al di là del suo linguaggio forgiato nei compiti ancora democratici della rivoluzione russa, rispecchiava una natura interna completamente diversa da quella dei partiti occidentali?

Nel primo dei due articoli nominati, Bordiga richiama le tesi del II Congresso presentate da Zinoviev e le utilizza come base di partenza. Egli però va molto al di là del contenuto di esse. Scrive che in una concezione dinamica dei rapporti fra le classi, il proletariato si muove storicamente per abbattere il dominio della borghesia; quindi esprime una sua storia, una sua esperienza, registra vittorie e sconfitte, in una parola forgia la teoria della sua rivoluzione. Il proletariato nel suo insieme non può essere il depositario di questa teoria. D'altra parte solo nella dinamica storica il proletariato è una classe, altrimenti non è che un ceto sociale accanto agli altri. Ma nella dinamica storica il proletariato è una classe *per sé* solo se esprime una guida teorica e pratica, il suo partito:

> "La classe presuppone il partito, perché per essere e muoversi nella storia la classe deve avere una dottrina critica della storia e una finalità da raggiungere in essa". [60]

I partiti della II Internazionale fallirono nei loro compiti rivoluzionari non perché fossero falliti i partiti proletari, ma

---

[59] *Partito e classe* e *Partito e azione di classe,* in *Rassegna Comunista*, 15 aprile e 31 maggio 1921, ora nel testo dallo stesso titolo ed. Il programma comunista, Milano 1972.

[60] Partito e classe cit.

proprio perché essi erano organismi che avevano cessato di essere dei partiti.

Nel secondo articolo, che è un tutto unico con il primo e che è uno degli scritti più belli e nettamente "scientifici" di Bordiga sul partito, si affronta la dialettica fra l'organizzazione, la classe e il movimento storico. [61] Il partito assolve al suo compito come fattore di coscienza, in quanto esso possiede la concezione teorica del processo rivoluzionario al di sopra e in comune con tutti gli aderenti; assolve al suo compito come fattore di volontà, in quanto disciplina, coordina e centralizza le sue componenti e quelle della classe, assicurando le possibilità di vittoria.

Il partito non vive al di fuori delle determinanti materiali in cui versa la classe e la società. Esso è un fattore di storia, ma prima di tutto un prodotto della storia stessa. Guai però se da questo si deducesse che ad ogni mutamento di situazione si debbano cambiare i princìpi teorici e organizzativi. Non bisogna infatti confondere il cambiamento di *situazione* con i cambiamenti *storici*.

Si capisce che vi sono già delle critiche, e anche abbastanza esplicite, a fenomeni che nell'Internazionale del 1921 erano appena in embrione. L'offensiva del partito rivoluzionario ha un senso soltanto quando la situazione economica e sociale pone le masse *realmente* all'offensiva contro la società borghese. Altrimenti si cade nell'atteggiamento volontarista, col quale si crede che sia sufficiente il gioco delle forze organizzate e ben disciplinate da una direzione internazionale che inquadra milioni di lavoratori, per spostare la situazione generale dal ristagno al moto rivoluzionario.

> "Non si creano né i partiti né le rivoluzioni. Si dirigono i partiti e le rivoluzioni, nella unificazione delle utili esperienze rivoluzionarie internazionali".[62]

---

[61] Partito e azione di classe cit.

[62] Ibid.

Nelle *Tesi di Roma* del 1922, [63] già citate in precedenza, Bordiga precisa i rapporti fra la situazione storica, la formazione e lo sviluppo del partito rivoluzionario, l'influenza sulla classe, e la tattica. Centro delle argomentazioni è ancora l'unità di teoria e azione con le relative conseguenze che la rottura di questa unità può avere sul partito.

Le tesi saranno criticate da una lettera ufficiale del Presidium dell'IC, lettera scritta da Radek e poi ritirata perché ritenuta "inopportuna". In tale lettera si sorvola sull'impostazione teorica e si ribadisce semplicemente la direttiva dell'IC sulla conquista della maggioranza, sulla questione del Fronte unico e sulla parola d'ordine del Governo Operaio. Ormai l'Internazionale procede per frasi fatte, la lettera è di uno squallore mortale, burocratico, e Bordiga risponde per le rime: scrive altrettanto burocraticamente al giornale di partito *Lo Stato Operaio* pregando di avvisare i suoi lettori che essa non ha valore "ufficiale" e il giornale la pubblica.[64] Egli prevede che di questo passo non solo vi sarà un disastro per quanto riguarda l'azione delle masse e l'influenza del partito su di esse, ma verrà minacciata anche la coesione interna dell'organizzazione comunista.

Nel 1923 l'Internazionale pensa di rinsaldare la coesione in pericolo cooptando gli elementi "dissidenti" nell'apparato direttivo. In un primo tempo i centristi rimangono titubanti di fronte alle sollecitazioni a ricoprire incarichi direttivi nell'IC. Bordiga li esorta a non accettare:

> "Non sfuggirete al dilemma: o desistere da ogni velleità di resistenza alle direttive di Mosca, o abbracciarle come una croce senza più protestare o lasciare la direzione anche parziale del partito".[65]

---

[63] "Rassegna Comunista", 30 gennaio 1922, ora in *In difesa ecc.* cit.

[64] Pubblicata su "Bilan", n. 26 del dicembre 1936, pag. 882.

[65] *Lettera a Togliatti*, 20 luglio 1923, Arch. Part. Com. It. 190/8 Cifrata.

L'appello cade nel vuoto. In Italia, anche se la stragrande maggioranza del partito è con Bordiga e la Sinistra, un piccolo numero di dirigenti è di fatto già con Mosca anche sulle questioni di principio. Fino a questo momento però i problemi organizzativi esistono solo nei confronti dell'IC, che cerca, senza riuscirvi, di far sostituire alla direzione del partito Bordiga con Tasca (della destra), in quel periodo a Mosca.

Nella battaglia contro la degenerazione dell'IC, Bordiga è isolato anche se ha dalla sua parte tutta la base. Ma tale base non ha minimamente influenza sul comportamento dell'Internazionale. Alla fine, come abbiamo visto, incominciano le defezioni e le epurazioni, prima al vertice, poi negli organismi direttivi periferici, poi nelle sezioni.

Sempre nel 1923, una "fortunata" operazione di polizia porta all'arresto di Bordiga e di altri dirigenti comunisti che sono denunciati per complotto contro lo Stato. L'aggettivo è di Bordiga: la struttura di sicurezza del partito era a prova di polizia.

Il processo si conclude con l'assoluzione degli arrestati, essendo accolta in pratica la tesi sostenuta da Bordiga: un complotto sarebbe possibile in una situazione completamente diversa; ma in una situazione diversa il potere non agirebbe con leggi ordinarie (tribunali ecc.), agirebbe con leggi straordinarie; *"Non è un paradosso concludere che se c'è il processo, il complotto non c'è"*.[66]

In carcere Bordiga riesce a instaurare un canale di comunicazione con l'esterno e a inviare messaggi in codice. Redige un "manifesto" contro le posizioni dell'Internazionale e invita i compagni del gruppo dirigente a firmarlo. Questi accettano malvolentieri, meno Gramsci, che non se la sente di scontrarsi con Mosca. Senza l'unanimità il documento viene abbandonato.

---

[66] La difesa dei comunisti in un memoriale di Bordiga, in Il processo ai comunisti italiani ed. Libreria editrice del PCI, 1924.

Approfittando del fatto che Bordiga è in carcere, la responsabilità del partito passa a Togliatti e Terracini che subiscono fino in fondo le influenze dell'IC. Nella concezione di partito dei centristi la lotta politica diventa regola e Togliatti confessa nella sua corrispondenza che bisogna togliere di mezzo politicamente Bordiga. Gramsci ha paura delle reazioni della base e tentenna. Il partito non è già più quello che intendeva il suo fondatore.

Nelle elezioni del 1924 l'IC e il nuovo gruppo dirigente del partito cercano (ingenuamente o provocatoriamente) di legare Bordiga a responsabilità parlamentari. L'enorme influenza del fondatore del partito sugli iscritti e sull'elettorato rappresenterebbe in effetti un mezzo sicuro per avere un gran numero di voti. Ma Bordiga rifiuta. Non si appella alla sua tradizionale posizione astensionista, ma oppone gli stessi motivi che gli fecero rifiutare le cariche direttive.

Nel maggio 1924, a Como, si tiene una conferenza clandestina del partito. *"L'insuccesso del proletariato italiano nel dopoguerra... dimostra che un partito eterogeneo o un blocco di partiti diversi non forniranno mai lo stato maggiore della rivoluzione vittoriosa"*,[67] afferma Bordiga. Gramsci è ancora legato alle prospettive delineate con la fondazione del partito a Livorno, ma dice che bisogna superare le *Tesi di Roma* e trovare un accordo con l'IC: *"Non è tanto necessario fare una discussione di principio... quanto bisogna invece prospettare le soluzioni pratiche dei problemi immediati"*.[68]

Il centralismo democratico impone ancora la presentazione di tesi e la votazione su di esse. La Sinistra raccoglie l'adesione di 35 federazioni su 45 e della Federazione giovanile, il centro di 3, la destra di 5, due si astengono. Non è evidentemente una questione di democrazia interna, bensì di rapporti storici che si stanno delineando. L'IC imporrà al partito il nuovo centro, mi-

---

[67] Divisioni e polemiche nel campo proletario, in "Lo Stato Operaio", 20 marzo 1924.

[68] A. Gramsci, *Premessa*, in Lo stato Operaio n. 19, 5 giugno 1924.

noritario, non omogeneo, spaesato per la responsabilità che gli viene attribuita, impaurito dalle reazioni che la base del partito può ancora sviluppare nel caso di un attacco frontale contro la persona di Bordiga.

Al V Congresso dell'IC (dal 17 giugno all'8 luglio 1924), la Sinistra ripresenta le Tesi sulla tattica dell'Internazionale già presentate al IV Congresso. Bordiga si rende conto che si sta delineando una sinistra nel partito russo, ma non intende parteggiare, il suo intento è sempre quello di superare il federalismo dei partiti nazionali per giungere ad un vero partito mondiale. La sterzata a sinistra impressa da Zinoviev al V Congresso è troppo apertamente dovuta agli errori compiuti dall'IC nei confronti della situazione tedesca. Non si può ritenere il gruppo Brandler[69] il solo responsabile delle sconfitte, dato che esso applicò le direttive frontiste del IV Congresso; non si può neppure assumere un linguaggio di "sinistra" solo perché si è acconsentito al cambio di direzione nel KPD, con il quale la sinistra tedesca ha preso in mano il partito.

Nella situazione attuale, chiede Bordiga, non vogliamo tanto la svolta formale a sinistra, quanto la *"rettifica generale dell'Internazionale"*. La parola d'ordine del "governo operaio" non era meno ambigua e pericolosa di quella del "fronte unico" che, nelle oscillazioni tattiche dell'IC, doveva sostituire.

Al V Congresso Bordiga mette in guardia per la prima volta contro il *"grosso pericolo di un revisionismo di destra (che) minaccia il partito russo"*. Qui si vede la differenza fra la sua elaborazione teorica e quella di Zinoviev o anche di Trotzky. Dall'interno del partito russo l'opposizione nascente non era

---

[69] Con la direzione del VKPD, Heinrich Brandler promosse la cosiddetta "azione di marzo", un tentativo insurrezionale che condusse ad una sanguinosa repressione e fu oggetto di duro scontro nelle discussioni sulla tattica e sul fronte unico nel movimento comunista mondiale. La Sinistra italiana, con Lenin, rifiutò di chiamare "putsch" l'azione di centinaia di migliaia di proletari, ma criticò duramente la mancanza di direzione dovuta alle insufficienze nella concezione del partito. Brandler anticipò nel 1920 le posizioni sul fronte unico e sul governo operaio.

consapevole del vero pericolo che minacciava l'Internazionale e in effetti non lo sarà mai.

Bordiga fu il primo e il solo a dedurre dall'andamento materiale dei fatti e dalla previsione "scientifica" che le questioni dello Stato russo si stavano sovrapponendo a quelle dell'Internazionale, con grave pericolo non solo per la sua autonomia e indipendenza, ma per la possibilità futura di compiere il passaggio al Partito Unico Mondiale. E sferrò una battaglia che oggi possiamo dire persa in partenza, ma dai contenuti importantissimi per capire la vera portata della catastrofe che nel breve corso di due anni, dal 1924 al 1926, distrusse l'Internazionale come partito della rivoluzione.

Al congresso apre dunque gli interventi del PCd'I con un lungo discorso in difesa della concezione marxista della lotta di classe e dell'organizzazione, e lo riprende nei giorni successivi; ripresenta le tesi sulla tattica dell'IC; replica a Zinoviev sull'apparente sterzata a sinistra; replica più volte a Bucharin sul problema delle frazioni e del centralismo; tiene un lungo rapporto sul fascismo ad integrazione di quello del Congresso precedente; cerca di dimostrare le ricadute della tattica sulle questioni sindacali; dimostra, con un programma d'azione per il partito italiano, che si poteva e si doveva agire in modo coerentemente rivoluzionario senza bisogno di oscillazioni tattiche.

Le parole volarono, i testi rimangono.

Nel successivo Congresso federale di Napoli (clandestino), Bordiga espone in modo netto e duro le proprie posizioni. Gramsci interviene stroncandole aspramente. Per evitare il solito schiacciante riscontro numerico alle posizioni della Sinistra, Gramsci fa chiudere il congresso senza la tradizionale votazione sulle tesi.

Nel 1925 la polemica interna si tramuta in lotta aperta. Togliatti al V Congresso dell'IC si era schierato apertamente per la prima volta contro la Sinistra e il risvolto pratico fu un indurirsi della lotta interna, che per Bordiga non aveva più nulla di decente e di comunista. I suoi interventi si fanno più rari e an-

che i suoi articoli sulla stampa di partito. Nel febbraio scrive un lungo articolo in difesa di Trotzky,[70] dato che l'attacco contro questi veniva utilizzato anche in Italia contro la Sinistra. L'articolo non viene pubblicato e viene subito trasmesso a Mosca con richiesta di istruzioni.

Nel giugno-luglio scoppia la questione del "Comitato d'intesa". Un gruppo di compagni della Sinistra, esasperati dalla situazione interna di partito, dà vita ad un comitato con il compito di raccogliere i compagni intorno al vecchio nucleo fondatore. Bordiga non partecipa all'iniziativa e non firma i documenti che vengono fatti circolare, ma, non appena si profila il pericolo del loro isolamento tra attacchi e calunnie di ogni genere, si dichiara aderente al comitato, forse nell'intento di bloccare con la sua autorità una lotta politica che stava assumendo toni per nulla politici. All'accusa di frazionismo risponde come aveva risposto al tribunale che lo aveva incarcerato: non c'è frazionismo perché non vi sono le condizioni materiali per la nascita di una frazione:

> "non ci sentiamo spinti, dalle ripetute provocazioni della centrale, alla miserabile risposta di fabbricare un partitino dissidente ad uso di dirigenti a spasso".[71]

Nel pieno della campagna denigratoria contro il Comitato d'Intesa, la Centrale pubblica l'articolo di Bordiga in difesa di Trotzky per dimostrare che l'accusa di trotzkismo nei confronti della Sinistra è fondata.

La questione del Comitato d'Intesa si spegne dopo alcune settimane, ma ormai la frattura è insanabile. Nel frattempo il partito riorganizza i suoi ranghi operai sulla base dei consigli di fabbrica, abbandonando l'organizzazione territoriale. Bordiga si oppone: nel partito vi sono solo comunisti, indipendentemente dalla classe di appartenenza e dal mestiere; con l'or-

---

[70] *La quistione Trotzky*, 8 febbraio 1925. Pubblicato su "*L'Unità*" il 4 luglio.

[71] Dichiarazione dei componenti il Comitato d'intesa, in "L'Unità", 18 luglio 1925.

ganizzazione per azienda si compie un gigantesco passo indietro di natura sindacal-operaista.

Da notare che su questo problema invece Trotzky è favorevole all'organizzazione per azienda. Questo non è che un aspetto delle contraddizioni dell'opposizione "trotzkista". In effetti, mentre Bordiga aveva mantenuto una linea di attacco "esterna" alla degenerazione dell'Internazionale, richiamandosi al rigore marxista contro i pasticci teorico-tattici dell'insieme informe di partiti nazionali influenzati da quello russo predominante, Trotzky si era mosso all'interno della logica sia russa che internazionale dell'organizzazione. Questo fatto aveva permesso alla Sinistra italiana una maggiore coerenza (Trotzky era per esempio favorevole al fronte unico), ma anche una maggiore libertà di critica. Trotzky si era legato le mani con un atteggiamento di compromesso che non lo abbandonerà fino alla morte nei confronti delle questioni russe.

In Italia, sulla stampa di partito ormai da un anno gli articoli di Bordiga sono preceduti da corsivi redazionali che lo attaccano duramente o ne stravolgono le posizioni. Ogni risposta o rettifica non fa che precipitare la lotta politica in una spirale sempre più "impolitica" e degenerata.

Questa pesante situazione, che si trascina fino al 1926, quando al Congresso di Lione e al VI Esecutivo allargato Bordiga tenterà l'ultima strenua difesa delle sue posizioni, imprimerà un marchio indelebile alla sua concezione del partito. Egli partecipa ad entrambe le occasioni di discussione per una strenua e ultima difesa di fronte alle capitolazioni opportunistiche dell'Internazionale e del partito. Al Congresso di Lione l'Internazionale fa mancare i mezzi clandestini ai delegati della Sinistra, quindi sono rappresentati in grande maggioranza solo gli allineati alle posizioni centriste. Questa volta si vota e i voti mancanti sono attribuiti d'ufficio alla centrale.

Bordiga presenta ulteriori tesi in cui tutto è riassunto, dalle questioni russe alle questioni italiane, dalla natura del partito alla sua tattica, dalla politica propugnata dalla Sinistra a

quella della centrale (ordinovismo). Parla per più di nove ore a commento della situazione tremenda verso cui si incamminerebbero il partito e l'Internazionale se il metodo della lotta politica e la meschinità dell'intrallazzo e del patteggiamento prendessero piede.

La soluzione, dicono le *Tesi di Lione*, non sta nel quadro nazionale ma nell'ambito di una rigenerata Internazionale. Altrimenti l'ambiente comunista diventerà talmente avvelenato da soffocare qualsiasi possibilità rivoluzionaria. La concezione di partito che ha preso piede non ha nulla a che fare con le necessità della rivoluzione, perché il partito che si sta configurando è un'entità che divora sé stessa invece di attaccare l'avversario.

Parole profetiche, ripetute al Sesto Esecutivo allargato dell'IC nel mese di febbraio.

Il precedente Esecutivo Allargato di Mosca era stato organizzato quasi interamente contro il "trotzkismo", al quale era stata accomunata la Sinistra italiana. Nella sua relazione Zinoviev, con notevole incoerenza, aveva accusato Bordiga di non comprendere il ruolo del partito quando la rivoluzione rallenta, e quindi di rifiutare la tattica del fronte unico e di tutte le rivendicazioni parziali che pur bolscevicamente erano tese al raggiungimento dello scopo finale. Bucharin aveva accusato la Sinistra di luxemburghismo e di sindacalismo, spingendo l'invenzione fino a fare un parallelo con la "scuola olandese" della II Internazionale.[72] Lo stesso Bucharin aveva poi offerto una spiegazione della necessità della lotta "antitrotzkista": un conto sono le divergenze in un partito all'opposizione, un altro sono quelle in un partito al potere, quando la discussione e la lotta politica hanno ripercussioni immediate e negative sulla politica generale.

Con ciò Bucharin aveva decretato la sconfitta della Sinistra (e temporaneamente del movimento marxista) con un accenno al

---

[72] Si tratta dei "tribunisti", gruppo di opposizione ai grandi partiti socialdemocratici che controllavano la II Internazionale.

fatto che le questioni russe stavano prendendo il sopravvento nell'Internazionale e questa si sarebbe dovuta piegare alle esigenze dello Stato russo. Esattamente quella che sarà l'accusa di Bordiga nella riunione successiva e direttamente contro Stalin.

Il VI Esecutivo Allargato è l'ultima assise di partito alla quale Bordiga partecipa. La confusione è grande. Zinoviev raggiunge Trotzky in un blocco di opposizione. Serpeggia per la prima volta la frase "socialismo in un solo paese" a confermare le preoccupazioni di Bordiga. L'opposizione internazionale sembra allargarsi, ma la sua unità è fittizia, dovuta soltanto al contrasto comune con la direzione staliniana.[73] Ma non vi è, in effetti, un programma comune qualsiasi.

L'intervento principale di Bordiga occupa un'intera seduta e rappresenta un riepilogo delle motivazioni che gli hanno fatto assumere un ruolo di opposizione aperta, al limite dell'indisciplina e del "frazionismo", nei confronti del partito e dell'Internazionale. La rivoluzione russa ha rappresentato un avvenimento grandioso, egli afferma, ma nella rivoluzione occidentale occorre andare *oltre*, perché non basta l'opera di restaurazione teorica di Lenin contro la II Internazionale. D'altra parte la storia di Lenin è storia di frazioni, egli continua: non sono le frazioni che rendono opportunisti i partiti ma è l'opportunismo che penetra in essi gridando all'unità a tutti i costi.

Bisogna andare *oltre* il pur grande insegnamento dell'Internazionale. Bisogna denunciare il partito che vive di una lotta contro sé stesso e giungere ad un *ambiente* comunista in cui ci si tolga *"dalla mente e dal cuore"* l'insieme delle categorie borghesi che questa società inculca negli uomini. Bisogna giungere ad un partito mondiale in cui non sia possibile per una parte, individuo o gruppo che sia, esternarsi o dominare sul tutto.

---

[73] Cfr. *Lettera a Karl Korsch*, 28 ottobre 1926, pubblicata per la prima volta su "Prometeo" (organo della Frazione all'estero) nel 1928.

Nonostante quarant'anni di isolamento, questa concezione si ripresenterà immutata alla fine della guerra. Nel 1945 non partecipa personalmente alla "fondazione" del nuovo partito. L'organizzazione nasce con troppi iscritti che rappresentano bene la confusione esistente nello sfascio postbellico. Molti sono ex partigiani che hanno combattuto illudendosi di poter tenere le armi a guerra finita per la rivoluzione. Nella confusione molti sfilano il 25 aprile per festeggiare la libertà democratica portata dalle armi alleate. All'inizio dell'anno Bordiga redige a Napoli le tesi sulla *Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario* nelle quali ribadisce l'unità dialettica di teoria, azione e organizzazione. Per la prima volta nella storia, egli scrive ripetendo le parole di Marx, un partito non lotterà per portare al potere una nuova classe dominante, ma dirigerà il proletariato verso l'instaurazione di *"rapporti produttivi tali che permettano di eliminare la pressione economica e lo sfruttamento di classe su classe"*. Spiega quindi perché l'Internazionale fece degli errori analizzandone la natura e dimostrando che si può andare verso la vittoria solo a patto di non commetterli più. Il nuovo partito della rivoluzione si distinguerà da ogni organizzazione precedente perché non parteciperà più alla normale vita politica del mondo borghese fatta di manovre, espedienti, alleanze, meccanismi elettivi.

Le tesi furono pubblicate nel maggio del 1947.[74] Tuttavia nel 1948 buona parte delle sezioni presenterà delle liste elettorali mentre il partito funzionava ancora secondo il vecchio metodo democratico.

Nel 1951 i materiali precedenti vengono ulteriormente sistemati nelle *Tesi caratteristiche del partito*.[75] La base della formazione della direzione rivoluzionaria non è la coscienza

---

[74] Su "Prometeo" n. 7, ora in L'assalto del dubbio revisionista ai fondamenti della teoria rivoluzionaria marxista ed. Quad. Int. cit. maggio 1992.

[75] Esposte in una riunione generale a Firenze l'8-9 dicembre 1951 e pubblicate integralmente più tardi su *Il programma comunista* n. 16, settembre 1962. Ora in *In difesa della continuità del programma comunista*, ed. Progr. Com., Milano 1970.

individuale e nemmeno l'abilità o la cultura dei capi: *"essa consiste solo nella organica unità del partito"*, dove "unità" non è intesa soltanto nel senso di unione, ma soprattutto di armonia fra le diverse funzioni. Centro, periferia, rapporto con la classe e il mondo "esterno" sono tutt'uno e non vi è priorità gerarchica di una parte qualsiasi sull'altra. La vecchia concezione del partito in cui agiscono individui e capi illuminati, sapienti e coscienti, deve essere sostituita con quella *"di un tessuto e di un sistema che nel seno della classe proletaria ha organicamente la funzione di esplicare il compito rivoluzionario in tutti i suoi aspetti e in tutte le complesse fasi"*.

Compresa materialisticamente la diversità tra la rivoluzione russa e la rivoluzione occidentale, si deve comprendere anche la diversità tra il partito bolscevico, la sua tattica e la sua strategia nel corso di una doppia rivoluzione (democratica antifeudale e, nello stesso tempo, proletaria): *"Assurdo trasportare tale strategia alla situazione in cui lo Stato borghese ha dietro di sé una semisecolare tradizione democratica e con partiti che ne accettano il costituzionalismo"*.[76]

La forma partito, l'organo della classe nella sua rivoluzione, non scaturisce da un modello pensato da qualcuno, ma è imposta dalla necessità storica. Per questo nelle tesi citate vi è una lunga parte che descrive le successive *"ondate storiche dell'opportunismo"*: la prima, anarco-soreliana; la seconda, socialdemocratica; la terza, staliniana. Nel nuovo partito non vi saranno elezioni di capi, votazioni su tesi contrapposte o lotta per i posti nella gerarchia interna.

> "Nessun movimento può trionfare nella storia senza la continuità teorica, che è l'esperienza delle lotte passate. Ne consegue che il partito vieta la libertà personale di elaborazione e di elucubrazione di nuovi schemi e spiegazioni del mondo sociale contemporaneo; vieta la libertà individuale di analisi, di critica e di prospettiva anche per il più preparato intellettuale tra gli

[76] Tesi caratteristiche cit.

aderenti; difende la saldezza di una teoria che non è effetto di cieca fede, ma è il contenuto della scienza di classe proletaria, costruito con materiale di secoli, non dal pensiero di uomini ma dalla forza di fatti materiali, riflessi nella coscienza storica di una classe rivoluzionaria e cristallizzati nel suo partito".[77]

Il centralismo organico

È stato detto che la concezione *organica* del partito in Bordiga è di tipo "mistico" o "messianico" o "biologico" o "cibernetico" ecc., ma le varie definizioni a proposito di una teoria "bordighista" del partito non si addicono a tale concezione.

Non esiste una teoria bordighista di partito, né la si deve trarre arbitrariamente dagli scritti di Bordiga.

Il percorso che lo porta al centralismo organico è in realtà molto breve e si sviluppa in modo del tutto empirico nei primi anni di attività politica all'interno del PSI. In quegli anni egli non fa altro che applicare le sue letture marxiste alla realtà del partito, che è una realtà molto distante dalle necessità della rivoluzione. La sua contrapposizione ai vecchi notabili socialisti, ai massoni, agli ultrariformisti e ai sindacalisti è di tipo pratico: non potrete mai guidare una rivoluzione vittoriosa con questo tipo di strumenti politici. Come se avesse detto che non si può piallare una tavola con una spugna, ci vuole una pialla.

Nelle *Tesi di Roma* del 1922 ribadisce questo concetto nei confronti del nuovo partito comunista e dell'Internazionale ed estende il campo alla tattica dei due organismi. Nello stesso anno, dopo poche settimane, scrive un articolo sul principio democratico, dove raccoglie in modo sistematico le osservazioni precedenti sullo stesso tema.[78]

---

[77] Ibid.

[78] *Il principio democratico*, in *Rassegna Comunista* n. 18 del 28 febbraio 1922. Ora in *Partito e classe*, ed. Programma comunista, aprile 1972.

Lasciamo perdere chi vede mistica e messianesimo ovunque non ci sia la concezione gerarchico-stalinista-volontarista del partito. Ma anche la concezione biologica è errata. Il centralismo organico è stato più volte paragonato al funzionamento di un organismo vivente, ma questo si forma in embrione, cresce, invecchia e muore; possiede organi differenziati, un cervello, un sistema nervoso, degli arti. L'organizzazione delle cellule viventi in un individuo animale non rappresenta ancora bene la dialettica e la dinamica del partito rivoluzionario. Questo si forma e si sviluppa secondo determinazioni più complesse di quelle che permettono la vita individuale, perché alcune determinanti sono storiche, dipendono dalla maturità delle condizioni *sociali*, cosa alla quale l'organismo individuale è assai poco sensibile.

Inoltre l'organismo biologico ha anche un *ciclo* biologico. Le sue cellule si moltiplicano da un embrione che contiene già tutte le informazioni dell'individuo sviluppato, poi degenerano e muoiono, l'individuo scompare. Il partito *formale* non ha cicli predeterminati: può nascere, svilupparsi, degenerare, morire con criteri diversi da quelli che segue l'insieme animale di cellule, mentre il partito *storico* non scompare mai.

Anche la concezione meccanicamente "cibernetica" è errata. Il flusso di informazione che Bordiga presuppone a doppia direzione fra centro e periferia del partito, senza che si formi una prevalenza dell'uno o dell'altra, non può essere paragonato al sistema del termostato,[79] per quanto corretto da sensori ed elaboratori "intelligenti" in senso informatico. Il sistema cibernetico è un sistema in equilibrio, ripete eternamente sé stesso per quanto complesso lo si voglia costruire.

---

[79] Usiamo qui il paragone del termostato in quanto utilizzato da Leo Apostel (della scuola di Jean Piaget) in *Materialismo dialettico e metodo scientifico* per trarne conclusioni alquanto sballate sulla dialettica e sull'epistemologia. Ed. Einaudi, Torino 1968.

Bordiga, come la maggior parte degli scienziati, ha osservato e registrato il divenire storico della forma partito con metodo sperimentale classico. Prima viene la prassi, su di questa si sviluppa una teoria, in seguito questa è verificata se riesce a prevedere il fenomeno nella sua ripetibilità anche artificiale. Quindi, una volta che il partito possiede la teoria, il processo dell'azione può essere invertito: rappresentando coscienza e volontà, può dettare la tattica. Per questo quando l'Internazionale si fece dettare la tattica dalle "situazioni" Bordiga insorse contro tale metodo, dimostrando che dietro di esso vi era stato un difetto nella teoria.

Nel 1924 scrive un articolo sull'organizzazione e sulla disciplina nel partito nel quale vi sono già tutti gli elementi sviluppati del centralismo organico:

> "L'azione che il partito svolge e la tattica che adotta, ossia la maniera colla quale agisce verso l'esterno, hanno a loro volta conseguenze sulla organizzazione e costituzione interna di esso. Compromette fatalmente il partito chi, in nome di una disciplina illimitata, pretende di tenerlo a disposizione per una azione, una tattica, una manovra strategica qualunque, ossia senza limiti ben determinati e noti all'insieme dei militanti".[80]

Il partito quindi non si forgia soltanto con la lotta di classe, ma è forgiato dalla sua stessa azione nei confronti della classe, è prodotto e fattore di storia, la sua natura è dinamica in quanto tutti gli elementi, quelli esterni e quelli interni, contribuiscono a far sì che possa essere un elemento di vittoria o di sconfitta.

Gli individui, i capi, i pensatori o i semplici gregari hanno la stessa funzione. Non in senso democratico ed egualitario, ma nel senso che possono essere ugualmente determinanti per il mantenimento del partito sulla strada rivoluzionaria. Se il partito degenera, non vi sono "colpe", ma fatti reali da studiare e da

---

[80] Organizzazione e disciplina comunista, premesse della questione, in "Prometeo" n. 5, maggio 1924.

non ripetere; vi sono battaglie da condurre senza moralistiche accuse, processi, autocritiche, espulsioni o fucilazioni. Se la battaglia è persa si ricomincia daccapo difendendo la teoria, rompendo la vecchia organizzazione degenerata, passando a nuove generazioni rivoluzionarie il testimone della *"staffetta storica"*.

Tutto ciò non rappresenta la "teoria bordighista del partito" e del suo centralismo organico, ma l'individuazione, all'interno della teoria marxista, di quali siano gli strumenti adatti alla vittoria della rivoluzione. Il centralismo organico non è una specie di regola o uno statuto bensì la via che la rivoluzione si è data per superare le categorie organizzative proprie della società borghese. La rivoluzione, ricorda Bordiga in *Il principio democratico*, non è una questione di forme, ma di contenuto. Il contenuto è questo: nel partito l'individuo deve essere collocato in relazione organica con il tutto, quindi l'Io dev'essere negato; l'odio di classe deve assumere una valenza positiva per l'affermazione della società futura (bisogna cioè superare il comunismo rozzo ricordato da Marx nei *Manoscritti*);[81] l'odio per il capitalismo deve accompagnarsi all'odio per le forme organizzative delle società divise in classi; l'adozione di forme organizzative tipiche della società di classe (Stato, esercito ecc.) deve accompagnarsi alla consapevolezza che esse sono transitorie; *"L'abuso di formalismi organizzativi senza una ragione vitale è stato e sarà sempre un difetto e un pericolo sospetto e stupido"* e al partito non deve mancare *"il coraggio di combattere per un simile risultato, vera anticipazione della storia e della società di domani"*.[82]

La negazione dell'individualismo non è da confondere con la negazione democratica dell'individuo, ottenuta con l'appiattimento da caserma o da conta di voti egualitari. L'organismo partito è composto da elementi che sono per loro natura diffe-

---

[81] *La teoria della funzione primaria del partito politico*, in "Il programma comunista", nn. 18-22 del 1958. Ora in *Riconoscere il comunismo* (cap. Appunti sui "manoscritti" del 1844) ed. Quad. Int. cit. maggio 1992.

[82] Tesi supplementari sul compito storico ecc. cit.

renziati e che trovano la loro giusta collocazione in tutte le manifestazioni differenziate di "energia".

Non si tratta di una astratta teoria ma della pura e semplice applicazione di un metodo che anticipa, quando le condizioni lo permettano, i rapporti futuri all'interno della specie umana. Non c'è una relazione diretta fra i "capi" e la formazione di una gerarchia burocratica, Bordiga lo ricorda commemorando Lenin. Non c'è automatismo fra la funzione del capo e la prevaricazione, la formazione di oligarchie, l'autoritarismo tipico dell'organizzazione borghese. Il capo e gli strumenti di direzione del partito sono funzionali a ciò che rappresenta un obiettivo che va oltre la società capitalistica. Sono strumenti forgiati dal lavoro collettivo e che per questo solo fatto lo esprimono nella sua completezza.

Negando il capo tradizionale delle società divise in gerarchie e classi, Bordiga non nega la naturale differenziazione delle cellule sociali, ma nega che esse possano *individualmente* arrogarsi la pretesa di guidare la storia o anche solo la tattica dell'organizzazione rivoluzionaria. Non cadiamo nell'assurdità, dice nella conferenza su Lenin, di trattare come una nuova morale rivoluzionaria cose che furono risolte quattro secoli fa da un Machiavelli. Mettiamo i battilocchi al posto che loro compete.

Eppure Bordiga è stato uno di quei pochi dirigenti rivoluzionari in grado di imprimere un indirizzo agli avvenimenti quando gli equilibri sociali tendevano a spezzarsi e maturava la rivoluzione. Egli è stato in grado, cioè, di attuare quel *rovesciamento della prassi,*[83] che è l'unica manifestazione plausibile della *volontà*, attraverso l'organo partito, quando, secondo una sua espressione, *la società si polarizza*.

La disciplina ai suoi "ordini" era entusiastica e spontanea. Il Partito Comunista d'Italia, di cui fu fattore e prodotto nello

---

[83] *Il rovesciamento della prassi*, 1951. Ora in *Partito e classe*, ed. Programma comunista, aprile 1972, pag. 120.

stesso tempo, non ebbe bisogno di capi supremi, di grandi apparati direttivi, di segreterie burocratizzate, di collegi di probiviri, di regole e di statuti. Non ebbe baffuti "Padri", "Guide luminose" o "Tracciatori di solchi" da tramandare alla Storia con la maiuscola. Venuta a mancare la spinta rivoluzionaria, la polarizzazione storica, Bordiga fu prima isolato e poi cancellato dalla storiografia ufficiale dei partiti cosiddetti operai. La storia di pochi anni condensò una sua massima: *"Gli operai vinceranno se capiranno che* nessuno deve venire. *L'attesa del Messia ed il culto del genio, spiegabili per Pietro e per Carlyle, sono per un marxista solo misere coperture di impotenza*. La rivoluzione si rialzerà tremenda, ma anonima*"*.[84]

Struttura economica e sociale della Russia staliniana [85]

Per molti anni nel dopoguerra il proletariato guardò alla Russia come al paese dal socialismo realizzato. La cecità totale indotta dall'indottrinamento dei partiti falsamente comunisti e socialisti non lasciava intravedere ai proletari neppure un barlume della realtà sociale russa. Del resto la suddivisione dei vari paesi in blocchi, dovuta alla guerra fredda, si rispecchiava all'interno del proletariato, e la crociata in difesa dell'uno o dell'altro paradiso sociale portava anche a scontri fisici non soltanto con la polizia di Stato.

Anche all'interno del Partito Comunista Internazionalista del dopoguerra la questione russa non era per nulla chiara. E fu necessario scrivere una montagna di materiale per farne l'analisi dettagliata. Il pregiudizio più importante e che doveva

---

[84] *Fantasime carlailiane*, in "Il programma comunista" n. 9 del 1953. Ora in *Il battilocchio nella storia*, ed. Quad. Int.

[85] Un elenco dei testi scritti da Bordiga sulla Russia è troppo lungo per poterlo anche solo riassumere. L'argomento è trattato in quasi tutti gli scritti economici e politici del dopoguerra. Essenziali sono: *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, ed. Programma comunista, Milano 1976 e *Russia e rivoluzione nella teoria marxista*, ed. P. c., Milano 1990.

essere subito demolito era quello comune a tutti i trotzkisti: prima c'era la classe fisica dei borghesi, adesso al loro posto c'è lo Stato; non sarà socialismo, ma non è neppure capitalismo; l'economia è capitalista, ma la concentrazione unica nello Stato la rende "diversa". Non si giungeva a dire, come Trotzky, che la burocrazia era la nuova classe capitalistica russa nello Stato operaio degenerato, ma ci si poneva l'insistente domanda: se in Russia c'è il capitalismo, dove si riscontra allora la nuova classe borghese o che cosa la sostituisce?

Bordiga incominciò con il dimostrare che il capitalismo non ha più bisogno di capitalisti, come già dimostrarono Marx ed Engels, il primo nel *Capitale* e il secondo nell'*Antidühring*. Esiste il capitale senza capitalisti nella forma di capitale finanziario, nella raccolta bancaria che rappresenta la concentrazione di tanti piccoli capitali o quote di plusvalore o quote di salario che non trovano occupazione nella società. Il capitalista utilizza questi fondi non suoi, può addirittura intraprendere un'attività senza capitali affatto, semplicemente utilizzando questa raccolta sociale. Complementare all'esistenza del capitale senza capitalisti è l'esistenza dei capitalisti senza capitale, basta analizzare a fondo, all'interno del capitalismo più avanzato, le forme di appalto, concessione ecc.

Il fenomeno russo non dimostra quindi una particolare nuova struttura economica. Essa si compone di tutte le categorie capitalistiche: plusvalore, denaro, salario, merce, moneta ecc. Tanto basta per l'analisi marxista.

La difesa dell'esistenza di queste categorie, in una società definita socialista che deve lottare contro l'accerchiamento, ha inevitabili conseguenze sul piano sociale e politico. Come si comporterà il capitalismo russo nei confronti della classe operaia internazionale? Interverrà a difesa delle eventuali insurrezioni proletarie o contribuirà a schiacciarle, dato che si proclama nemica del capitalismo ma oggettivamente agisce a fianco dell'imperialismo americano nell'ONU?

Bordiga, come al solito, prima di rispondere insegna agli interlocutori come si formula una domanda in modo marxista. Che senso ha interrogarsi sulle possibili azioni della Russia basandosi soltanto sulla natura della sua economia e sull'esistenza o meno della classe borghese? Quello che manca è un movimento proletario internazionale che influisca *anche* sulla Russia. Oggi abbiamo il contrario, è lo Stato russo che influisce sul movimento internazionale.

Quindi la realtà economica russa e l'azione dello Stato russo si valutano a partire dalla dinamica dei fatti che hanno portato a questa situazione: rivoluzione d'Ottobre, ripiego di Lenin sulla NEP, vittoria dello stalinismo, confusione tattica internazionale, influenza dello Stato russo sugli altri partiti, Guerra Mondiale con partecipazione del proletariato a difendere l'alleanza antifascista, scioglimento dell'Internazionale, frottola del socialismo in un solo paese.

La Russia sarà dalla parte della rivoluzione se essa dovesse scoppiare in Occidente? Dipende. Non decide la natura capitalistica o socialista o ibrida delle sue particolari realizzazioni in quanto *nazione*. Decide la sua collocazione internazionale dopo la storia di quarant'anni e decidono soprattutto i suoi interessi come Stato, perché è stato abbandonato l'internazionalismo proletario.

Rispondendo a un compagno di partito[86] prima della scissione del '52, Bordiga ripropone la domanda sotto forma di triade, come se esistessero le condizioni massime per la rivoluzione: l'economia in trasformazione; il partito comunista e l'Internazionale; lo Stato rivoluzionario.

Domanda unica ma posta in senso dinamico: marciano le tre condizioni nel senso "giusto", cioè verso la rivoluzione mondiale?

---

[86] Lettera a Onorato Damen, 31 luglio 1951, in O. Damen, *Amadeo Bordiga, validità e limiti di una esperienza*, ed. EPI, Milano 1971.

Risposta per il periodo dal 1917 al 1920: sì-sì-sì.
Risposta per il periodo dal 1921 al 1922: no-sì-sì.
Risposta per il periodo dal 1922 al 1926: no-no-sì.
Risposta dal 1926 in poi: no-no-no.

Risulta evidente che non c'è un legame diretto e meccanico tra le tre condizioni della triade. La risposta può dare varie combinazioni, tutte plausibili e "giuste". Del resto, come controprova, era già successo nella storia, dice Bordiga. Durante la Rivoluzione francese il paese più progredito del mondo in senso capitalistico era l'Inghilterra e non c'era nessun pericolo di involuzione feudale. Ma la politica dei partiti inglesi era antigiacobina e reazionaria, non meno di quella delle aristocrazie austriaca e russa. E la politica estera dello Stato inglese? Pure controrivoluzionaria, sia contro la Convenzione che contro l'esercito napoleonico, applicatore delle riforme giacobine. La risposta quindi anche in questo caso non è univoca ma è: sì-no-no.

> "Ho voluto stabilire che il sì o il no sul processo economico interno non determina di per sé, solo, automaticamente, le altre due risposte. L'insieme delle tre risposte dipende dall'avere inteso tutto il quadro storico internazionale, marxisticamente, dialetticamente".[87]

Ciò significa che *indipendentemente* dalla natura dell'economia e dall'esistenza di classi più o meno borghesi all'interno della Russia, la politica generale del suo Stato è determinata dalla dinamica storica che ne ha fatto un elemento economicamente più avanzato che nell'epoca zarista, ma politicamente controrivoluzionario nei confronti del proletariato.

Bordiga non dice che le questioni parziali non siano importanti, ma che non sono utili per chiarire ai proletari quale necessariamente è e sarà la politica russa. L'esempio viene portato alle sue estreme conseguenze considerando in parallelo due serie, una dei tipi economici e l'altra dei rapporti politici di potere.

---

[87] Ibid.

Prima serie: capitalismo di libera concorrenza e aziende personali; capitalismo monopolistico; capitalismo finanziario parassitario; dirigismo statale generalizzato; capitalismo di Stato.

Seconda serie: democrazia parlamentare; totalitarismo imperialistico; potere proletario rivoluzionario; potere proletario degenerante; potere proletario degenerato del tutto.

Sarebbe arbitrario, comunque fossero precisate le serie, metterle in relazione tramite il collegamento dei singoli elementi. Le due serie non formano una corrispondenza *biunivoca*, come si direbbe in matematica e *"ogni tipo della prima serie può nel tempo x e nel luogo y coincidere con ogni altro tipo della seconda serie"*.[88]

Può esistere la dittatura proletaria perfettamente comunista nel paese *x* se esistessero ancora settori privati, addirittura anche se vi fosse tutta l'economia ancora capitalistica. Ma potrebbe sussistere benissimo la dominazione borghese anche con vasti settori di economia statizzata o addirittura comunistica: quando qualcosa brucia i pompieri spengono l'incendio senza che nessuno paghi direttamente la fattura per il servizio, e ricevono il loro sostentamento anche se non vi sono incendi.

A questo proposito va ricordato che la corresponsione di salario sottintende comunque e sempre economia capitalistica, perché il plusvalore non è che la conseguenza di ciò. In altra sede[89] Bordiga dimostra che lo spreco sociale di plusvalore non è tanto dovuto all'esistenza dei capitalisti ma a quella del capitalismo. Se per esempio nel mondo la giornata lavorativa è, poniamo, di dieci ore, al capitalista va all'incirca mezz'ora, all'operaio, se tutto va bene, all'incirca tre ore e allo spreco capitalistico le altre sei ore e mezza. Eliminando i capitalisti con il capitalismo di Stato, si evita quella mezz'ora: non è un grande risultato.

---

[88] Ibid.

[89] *Scienza economica marxista come programma rivoluzionario*, serie di riunioni comparse su *Il programma comunista* dal 1959 al 1963, ora nel testo dallo stesso titolo ed. Quad. Int., dicembre 1992.

L'imposizione rivoluzionaria del capitalismo in Russia invece è un grande risultato storico, malgrado Stalin. Ma la permanenza del salario e soprattutto la mancanza di accumulazione agraria (trasformazione accelerata dei prodotti agricoli in merci) hanno prodotto l'arretratezza sociale russa, che si accompagna a buone performaces tecniche nell'industria pesante e buoni tassi di accumulazione nelle aree urbane industriali. Oltre che produrre per l'autoconsumo e il comunque miserabile arricchimento personale, il *colcos* ha mantenuto la barbarie sociale della famiglia legata alla terra, dei contatti limitati, del possesso del maiale e della gallina, dell'orto privato, insomma, di tutta la meschinità della produzione alimentare privata nell'ambito ristretto della parentela (*"La forma gallinesca del colcosianesimo"*).[90]

Bordiga era sicuro: questi rapporti spezzeranno la menzogna dello Stato socialista, del socialismo in un solo paese. La Russia non reggerà al confronto del dollaro e dei mercati internazionali. Non appena i suoi tassi decrescenti di sviluppo saranno alla pari con il resto del mondo, allora avverrà *la grande confessione*. Con il riconoscimento che l'obiettivo è il capitalismo pieno saranno buttati alle ortiche non solo Stalin e la sua "dittatura", ma anche il marxismo e Lenin,[91] con grande vantaggio per la rivoluzione futura, che potrà riappropriarsene senza la tutela mostruosa della deviazione moscovita.

Utopia, scienza, azione

Occorre ribadire che il socialismo scientifico e critico *pretende* l'unione fra teoria, organizzazione, azione e che Bordiga ha speso la sua vita di militante per cercare di realizzare questa unione, prima come dirigente rivoluzionario nel PSI, nel PCd'I e nell'Internazionale, in seguito come anonimo militante nel

---

[90] *Quarant'anni di un'organica valutazione degli eventi di Russia*, in "Il programma comunista", n. 21 del 1957, ora in Russia e rivoluzione ed. Il programma comunista, Milano 1990.

[91] *Ben altra offa si attende*, in "Il programma comunista", n. 3 del 1957.

gruppo internazionalista che cercò di gettare le basi di un movimento temprato per la nuova rivoluzione.

Nel campo scientifico è ormai assodato il metodo di unire l'esperienza, la sua formalizzazione, i processi speculativi che proiettano i tentativi di conoscenza al di là dei risultati raggiunti e, infine, la verifica sulla prevedibilità degli eventi. Se esistono in questo campo forti reminescenze di idealismo e di rifiuto del materialismo dialettico e del determinismo, è perché la borghesia è marchiata dalla necessità di mistificare la sua massima contraddizione: ampliare la conoscenza del mondo fisico, della dinamica dei processi, dell'irreversibilità di questi, e nello stesso tempo arroccarsi sull'eternità e immutabilità dei rapporti capitalistici.

Nel campo sociale la tendenza autoconservativa della borghesia è più forte e ancora più forte è l'influenza malefica sulla teoria rivoluzionaria e sulle organizzazioni del proletariato. In questo campo si è dispiegato il gigantesco sforzo di Bordiga e dei militanti che tentarono di dar vita al nuovo movimento.

Come nella scienza antica si cercava di escogitare un modello mentale del mondo fisico, così si continua oggi a cercare un modello ideale della società che potrebbe superare questo capitalismo i cui effetti non sono più graditi neanche ai capitalisti.

Il fatto è che *"il movimento proletario rivoluzionario possiede la teoria positiva dello svolgimento sociale e delle condizioni della rivoluzione comunista"*, la borghesia e i movimenti da essa influenzati, no.[92] Il movimento proletario rivoluzionario rappresenta concretamente il processo dinamico che porta al socialismo; i movimenti borghesi, per quanto "progressisti", possono giungere al massimo ad una immagine ideale di società che non esistono e non potranno esistere. Il socialismo utopistico "vuole" elaborare il futuro trascurando le determinazioni del passato e

---

[92] *Proprietà e capitale*, cap XVII, in "Prometeo" n. 10 e segg., giugno 1948. Ora nel testo dallo stesso titolo ed. Quad. Int. novembre 1991.

del presente; il marxismo dice no, non si può "inventare" un sistema umano come prodotto del pensiero, occorre impadronirsi delle leggi del moto sociale e prevedere quali saranno le sue conseguenze per applicare forza e volontà, tramite il partito, dove e quando sarà necessario. Una anticipazione arbitraria e romantica del futuro non ci basta, ci vuole una previsione scientifica e questa è resa possibile solo dal maturare della forza produttiva sociale, degli antagonismi che essa genera e delle forme che essa stessa anticipa senza che ne sia cosciente, forme di attività senza più scambio mercantile e forme di socialità organiche, non concorrenziali.

Il primo utopismo, quello dei Thomas Moore, dei Tommaso Campanella fino ai Fourier e Owen, fu giustificato per via dell'immaturità dei rapporti sociali, ma da Proudhon in poi ogni utopismo è reazionario perché tende a inchiodare il proletariato alla realtà capitalistica cui si tenta di applicare variazioni fantastiche.

La necessità e quindi la volontà di "cambiare le cose" sono sempre state un impulso positivo, spinto al massimo nei periodi che precedono un cambiamento sociale. Esso presuppone l'esperienza del passato e la seria conoscenza del presente, nonché una nozione non fantastica dell'obiettivo che si vuole raggiungere. Il marxismo unisce tutta la storia passata e non sbeffeggia il mito dell'antichità o l'ingenuo procedere della scienza precedente, bensì li registra positivamente per la comprensione dei salti storici successivi.

Se l'istinto biologico è *"conoscenza ereditaria di un piano specifico di vita"* nel quale è impresso il passato, in modo che con la vita presente si evitino o si realizzino in futuro dei fatti utili alla vita stessa, *"volando attraverso tutto il ciclo [umano], il comunismo è la conoscenza di un piano di vita per la specie"*.[93]

---

[93] Ibid.

Bordiga ha lottato tutta la vita a demolire le deformazioni teoriche che ammettono il marxismo come costruzione perfetta per descrivere la società presente e per indicare il fine ultimo, ma incapace di guidare la vita quotidiana dell'organizzazione (partito), di elaborare una tattica coerente, di capire che cosa sia una rivoluzione e soprattutto una controrivoluzione. Non è marxismo quello che perviene a *"posizioni scettiche, agnostiche ed elastiche circa* l'itinerario *preciso dell'avvenire rivoluzionario"*.[94]

La nuova organizzazione rivoluzionaria, quindi, non potrà essere basata su di un sistema *rivelato*, non solo da un Dio o da un profeta, ma neppure da un Capo, da un gruppo di individui pieni di volontà, sapienza e forza. Non potrà accontentarsi di scrutare il futuro, il che sarebbe poco, né di volere il futuro, il che sarebbe troppo, ma dovrà *"conservare la linea del futuro della propria classe... Il movimento comunista non è questione di pura dottrina; non è questione di pura volontà; tuttavia il difetto di dottrina lo paralizza, il difetto di volontà lo paralizza. E difetto vuol dire assorbimento di* altrui *dottrine, di* altrui *volontà"*.[95]

Il programma immediato della rivoluzione

Volere il futuro sarebbe troppo, ma nell'Occidente sviluppato il capitalismo è giunto ad un livello tale che, come abbiamo visto, contiene già in sé forme di attività senza scambio mercantile e senza concorrenza, non volte, insomma, al conseguimento del massimo profitto, attività in genere svolte dallo Stato, ma anche da gruppi organizzati di volontari ecc.

In una riunione tenuta a Forlì nel 1952, Bordiga abbozzò un elenco di misure che la rivoluzione proletaria potrà affrontare in un contesto capitalistico maturo. Si tratta dell'unica volta in

---

94 Ibid.
95 Ibid.

cui egli esplicita i provvedimenti fisici in un elenco peraltro molto succinto.

L'elenco rispondeva, più che alla decisione di scrivere un *programma* organico per la dittatura del proletariato, alla necessità di critica spietata dell'opportunismo. Quest'ultimo era ed è talmente invischiato nei meccanismi di accumulazione capitalistica, che confonde il proprio programma con quello dei borghesi utilizzando i parametri dell'attuale società per misurare il possibile benessere dei "cittadini", per adeguarne i comportamenti alla salvaguardia della "crescita", vale a dire dell'aumento del Prodotto Interno Lordo, o, fatto più recente e molto indicativo, alla responsabilità di fronte al comportamento dei "mercati", fenomeno moderno del parassitismo implicito nella proliferazione di capitale fittizio.

I punti del "programma", nove in tutto, sono esplicitamente scritti per ridicolizzare e coprire d'infamia la genìa politica stalinista e, anche se non sono mai stati sviluppati, sono sufficienti per capire la vera portata di una rivoluzione vittoriosa in un'area geografica che non sia alle prese con fasi arretrate di sviluppo. Ne riportiamo un telegrafico commento che integra i concetti con argomenti attinti dal lavoro complessivo di Bordiga:

1. Disinvestimento. Si tratta di applicare positivamente la critica marxista del "dominio del lavoro morto sul lavoro vivo", cioè di invertire il rapporto fra la massa della produzione utile al capitale e quella utile alla vita degli uomini.

2. Innalzamento dei "costi di produzione". Fino a quando esisterà mercato e moneta, quindi salario, la rivoluzione dovrà modificare l'attuale rapporto fra lavoro necessario e pluslavoro, cioè fra salario e plusvalore, anche attraverso

3. Una drastica riduzione del tempo di lavoro, almeno alla metà delle ore attuali. La drastica riduzione del tempo di lavoro per Bordiga non è solo una meta da iscrivere nel programma immediato della rivoluzione, ma un richiesta perenne del mo-

vimento proletario anche nella sua attività quotidiana contro il capitalismo (attività sindacale). *"Il partito comunista difende la situazione futura di un ridotto tempo di lavoro a fini utili alla vita, e lavora in funzione di quel risultato dell'avvenire, facendo leva su tutti gli sviluppi reali. Quella conquista che sembra miseramente espressa in ore e ridotta a un conteggio materiale, rappresenta una gigantesca vittoria, la massima possibile, rispetto alla necessità che tutti ci schiavizza e trascina".*[96]

4. Piano di "sottoproduzione". Il punto è alquanto provocatorio perché in esso si parla di riduzione forzosa dei consumi che sono indotti artificialmente dalle necessità intrinseche dell'accumulazione capitalistica. Si tratta dell'esatto contrario di ciò che oggi come ieri qualunque opportunista predica verso la classe operaia esortandola a lottare per una impossibile società borghese del benessere.

La sottoproduzione è intesa quindi ad un recupero di un senso naturale dell'esistenza, non tanto degli individui, che si sentirebbero privati di merci ritenute magari utili mentre non sono che dannose, quanto per la specie nel suo insieme. In un piano di sottoproduzione è implicita una grande riduzione del consumo di energia, che oggi viene sprecata ad un ritmo folle. Pure implicito è il concentrarsi di risorse sullo studio e il progetto delle fonti "non esauribili", che sarebbe condotto con criteri al di fuori delle logiche capitalistiche, cosa che non può sfiorare gli attuali "ecologisti", tutti impegnati, senza esclusione, a "migliorare" il capitalismo.

5. Rottura dei limiti di azienda. L'anarchia della produzione è una delle cause maggiori di spreco. Non solo la produzione sociale si scontra con l'appropriazione privata dell'azienda, ma questa ha limiti territoriali, problemi di distribuzione, di

---

[96] Riunione di Genova del 26 aprile 1953, in *Per l'organica sistemazione dei principii comunisti,* ed. Quad. Int. Torino 1991.

approvvigionamento e di conoscenza dei consumi finali, problemi che possono essere risolti da una conoscenza organica centrale che sovrintenda ad un piano di distribuzione delle materie prime, della forza lavorativa e dei consumi in generale.

6. Fine delle contraddizioni fra le età dell'uomo. Questa è una delle contraddizioni più infami delle società di classe e del capitalismo in particolare. La comparsa della famiglia patriarcale, della proprietà privata e dello Stato, poi della produzione sociale capitalistica, ha portato ad una progressiva mercificazione non solo delle attività umane ma dell'uomo stesso. La forza lavoro è una merce come le altre, ma anche l'infanzia, la vecchiaia e la malattia sono tradotte in denaro sonante dalla società capitalistica.

Una società che sia umana distrugge il rapporto mercantile fra la società stessa e gli individui di varia età per promuovere il soddisfacimento dei bisogni indipendentemente dal profitto che l'operazione può comportare. Il concetto di "metabolismo sociale" richiama alla responsabilità di tutta la società verso non solo gli immediati produttori, ma anche verso coloro che lo saranno in futuro e coloro che lo sono già stati e tramandano la loro esperienza.

In questo processo è implicito che verrà abolita la separazione netta fra studio e lavoro, fra lavoro e "pensione"; verrà abolita la cosiddetta assistenza a carattere mercantile, sia quella gestita dallo Stato, sia quella "a capitalizzazione" assicurativa privata.

L'attività umana specifica delle diverse età e ai sessi sarà armonizzata come un tutto che non si può dividere in "specializzazioni" simili a quelle esistenti nell'attuale mondo del lavoro o nell'attuale famiglia. La stessa famiglia tenderà a cambiare la sua attuale natura.

7. Fine della contraddizione fra le aree urbane e il resto del territorio. Le mostruose concentrazioni abitative dovranno incominciare ad essere drasticamente ridimensionate e la po-

polazione ridistribuita. In parte ciò sta già avvenendo, ma in modo del tutto capitalistico, cioè gli abitanti vengono espulsi dai centri cittadini per far posto ad uffici e attività commerciali. La popolazione non si redistribuisce sul territorio ma si concentra in aree periferiche minori, con dispendi enorme di energia per i trasporti pendolari, giunti in alcune parti del mondo sviluppato a limiti assurdi. D'altra parte alcune aree un tempo abitate vengono abbandonate e il precedente habitat, meno disumano, viene perduto a favore delle nuove concentrazioni.

Naturalmente il rapporto dell'uomo con l'ambiente sarà studiato in modo scientifico e non mercantile, mentre i movimenti delle persone e dei materiali perderà il carattere di spiccata anarchia attuale.

Verrà anche superata l'attuale mania della velocità, che non è altro che un riflesso triviale del binomio tempo - denaro, a favore di un ritmo di vita più compatibile con i ritmi biologici della specie.

8. Abolizione della divisione del lavoro. Tutti i punti del programma immediato sono realizzabili in contesto di capitalismo maturo, ma non tutti possono avere effetti da un giorno all'altro. Una delle situazioni più dure a morire sarà la differenziazione fra lavori che oggi sono ritenuti di *natura diversa*. Il carrierismo e la corsa a posizioni di prestigio, fenomeni che assumono forme degeneri in tutti gli ambienti, sono solo un aspetto della divisione del lavoro. Mentre sarà relativamente agevole far scomparire la differenza *sociale* fra lavoro intellettuale e lavoro manuale, già oggi mescolati attraverso certi utilizzi del cosiddetto tempo libero, sarà più difficile eliminare il concetto stesso che il lavoro intellettuale sia di livello superiore al lavoro manuale. La realizzazione di ciò non potrà che avvenire attraverso l'impostazione dei primi anni di vita e di esperienza, dove le attività di studio e lavorative di ogni tipo saranno armonicamente distribuite.

9. Abolizione dell'informazione mercificata. Uno dei compiti fondamentali della rivoluzione, com'è naturale, è di impadronirsi dei sistemi di informazione della società. In questo senso non si tratta *soltanto* di gestire direttamente il mondo della scuola, della televisione, della stampa, dello spettacolo, dell'intrattenimento, che cambierebbero semplicemente di mano. Una televisione statale non è diversa da una televisione privata se interviene soltanto un fattore di "gestione". Si tratta, se la rivoluzione ha veramente vinto e quindi ha già operato un profondo cambiamento nelle aspettative sociali, di rivoluzionare anche quel mondo, dato che nella sua totalità è "fatto" di materiali che provengono direttamente dall'ideologia dominante e dalla conseguente sovrastruttura sociale.

Le nuove tecnologie informatiche potranno avere uno sviluppo coerente con le loro potenzialità soltanto in ambiente non capitalistico, e ciò vale per il campo specifico dell'informazione ma anche per tutti gli altri campi.

L'introduzione di macchine in ambiente capitalistico è una necessità e una condanna nello stesso tempo, per via della caduta del saggio di profitto che ne consegue, mentre in ambiente sociale non capitalistico rappresenta una vera e propria liberazione di lavoro umano e di tempo di vita.

Il problema del programma immediato della rivoluzione per le aree a capitalismo maturo è strettamente collegato alla differenza che passa fra l'utopia e il comunismo. Molte delle premesse del programma esistono già, pronte per essere liberate dalle catene che impediscono il loro esprimersi.

> "Ogni moto presente è per i deterministi un dato che non si può negare. Ma solo i comunisti apportano il dato di rappre-

sentare l'avvenire del movimento, ossia della classe lottante, e lottante per sopprimere le classi".[97]

Per Bordiga e per il movimento in cui ha militato e ha rappresentato il programma della società *futura* è un dato del *presente*. Ridotta all'essenziale, è questa la vera differenza fra un utopista e un rivoluzionario comunista. Ed è anche per questo che Bordiga non ha mai scritto un programma dettagliato della rivoluzione futura.

Sopravvento dei pruriti individualistici

Dal 1945 al 1952 Bordiga lottò per una selezione delle forze che confusamente si richiamavano alla Sinistra "italiana" storica. Tale selezione si operò attraverso una dolorosa spaccatura, ma nei primi anni '60 i problemi si ripresentarono: il partito non riusciva a realizzare l'unione di teoria, organizzazione e azione. Metodi democratici sopravvivevano, anche se non apertamente, tra i compagni, mentre il difetto di dottrina e volontà si manifestava attraverso l'assorbimento di dottrina e volontà altrui, come descritto in Proprietà e Capitale già citato. Nel 1961 fu pubblicata sul giornale la bozza di un lavoro sul partito, nel quale veniva posto l'accento in particolare sull'organizzazione comunista come prefigurazione di caratteristiche proprie della società futura. Si trattava di una bozza imperfetta scritta da un gruppo di compagni francesi, piena di difetti e con un ricorso ossessivo alla parola tedesca *Gemeinwesen* per indicare il superamento delle vecchie categorie organizzative.[98]

Fu per Bordiga un modo per saggiare quanto fossero superate le vecchie concezioni del centralismo democratico, una *sonda*, come l'avrebbe chiamata, per sentire la febbre del partito. La febbre era alta, in effetti.

---

[97] Proprietà e Capitale cit. cap. XVII.

[98] *Origine e funzione della forma partito*, in *Il programma comunista* n. 13 del 1961. Ora nel testo dallo stesso titolo ed. Quad. Int. cit., gennaio 1994.

La lezione del 1952 era stata così poco digerita che una quantità di militanti, forse la maggioranza del partito, dette vita ad una discussione interna sulle questioni di organizzazione, specialmente in collegamento con il problema dell'attività e della sua famigerata "efficacia".

I pochi documenti e lettere rimasti dimostrano come Bordiga si infuriasse di fronte allo scempio. Sotto il suo controllo, l'organo di partito uscì con una valanga di materiale documentario "per le tesi sulla questione di organizzazione del partito", tesi che peraltro non scrisse mai, dato che lasciarono il posto a tesi sulla concezione organica del partito in relazione alla storia e alla maturità degli eventi,[99] coerentemente con l'indicazione sempre sostenuta di superare la necessità delle regole statutarie.

Carenza di dottrina e di volontà si erano dunque trasformate in assorbimento di altrui dottrine e altrui volontà. Da una parte, l'incomprensione della natura del partito rivoluzionario di oggi e quindi il legame alla vecchia concezione terzinternazionalista; dall'altra il rifiuto del partito perché terzinternazionalista. Non sappiamo se nelle intenzioni di Bordiga la succitata valanga di materiale dovesse arginare entrambe le opposte concezioni logico-formali del problema dell'organismo partito, ma purtroppo egli, o meglio, il partito nel suo insieme, non riuscì nell'intento.

Vi sono dei temi che assumono un'importanza fondamentale nella vita di partito e nelle discussioni interne. Sono temi, come la questione del partito, la questione sindacale, la questione dell'indifferentismo, che possono rimanere in sottofondo e scatenare polemiche e lotta su aspetti secondari, veri catalizzatori che provocano la reazione chimica senza parteciparvi,

---

[99] Tesi di Napoli, Considerazioni sull'attività in situazioni storiche sfavorevoli, Tesi di Milano, ora nel testo *In difesa della continuità del programma comunista*, ed. Progr. Com. cit.

fino a che esplodono, venendo alla luce del sole quando ormai si sono formati schieramenti e spaccature.

La discussione fra chi sostiene cose diverse basandosi sugli stessi testi considerati sacri e immutabili degenera in lotta distruttiva in quanto il testo di riferimento viene stiracchiato secondo la logica delle tesi cui lo si vuole far aderire, mai il contrario. Si tratta di un errore ricorrente nel movimento marxista e particolarmente combattuto da Bordiga. Esso è perfettamente conosciuto ed è per questo che il marxista lotta contro l'individualismo, l'interpretazione soggettiva del testo scientifico, l'elaborazione personale dei fatti reali.

Questi processi mettono in discussione la stessa teoria scientifica della conoscenza e negano l'epistemologia marxista: non è un caso che *Origine e funzione* abbia rappresentato uno dei testi chiave su cui schierarsi. Esso è un appassionato appello alla negazione del personalismo nel partito, quindi della elaborazione soggettiva dei grandi temi della storia, dell'economia e del movimento sociale. Non è un caso neppure che gli stessi estensori del lavoro siano caduti nella loro soggettiva interpretazione del marxismo, da cui hanno derivato una prassi ben distante dalle loro stesse premesse.[100] La stessa cosa è successa ai detrattori, che sono andati ben distante dall'applicare una prassi coerente con quella dell'Internazionale Comunista non degenerata che difendevano.[101]

Da una parte il ragionamento logico che scaturiva dalle premesse, pur corrette, di *Origine e funzione* era: siccome le tre Internazionali sono fallite a causa del loro imperfetto funzionamento organico e siccome l'unico funzionamento organico può essere garantito dalla *Gemeinwesen* umana, allora pretendiamo la realizzazione di tale comunità sociale come garan-

[100] Fondarono in seguito i gruppi *Invariance* e *Sur le fil du temps*.

[101] Si tratta delle organizzazioni Programma comunista, Rivoluzione comunista, Il partito comunista, dal nome dei loro periodici.

zia di funzionamento organico, come forma di organizzazione che anticipi la società futura.[102]

Dall'altra era: siccome il nostro tentativo di funzionamento organico si è dimostrato un'utopia irrealizzabile, allora ritorniamo al buon vecchio centralismo democratico (naturalmente in edizione riveduta e corretta).

Il primo ragionamento si presentava qual era, senza fronzoli e teorizzazioni di copertura, quindi meno pericoloso e subdolo: chi impersonava la teoria della *Gemeinwesen* lasciò l'organizzazione in quegli anni. Teorizzando comunità umane prefiguranti la società futura ebbe una sua orbita solitaria da percorrere senza fare troppi danni.

Il secondo si manifestava in tutta la sua gravità circondandosi di ogni possibile teorizzazione presa a prestito, opportunamente rivista col linguaggio della Sinistra, dallo stalinismo e dall'esperienza democratica dell'Internazionale degenerata. Questo secondo ragionamento si dimostrò carico di conseguenze più del primo. Le posizioni "terzinternazionaliste" si dimostrarono tanto tenaci da rimanere latenti per lunghi anni nel partito fino a prendere il sopravvento, prima ancora della morte di Bordiga, e portare alla distruzione dell'organizzazione.

L'allontanamento dalla teoria su basi attivistiche provoca il maggiore paradosso logico: la divergenza non è di principio perché vi è una formale e rispettosa aderenza ai sacri testi, quindi la discussione che fa divergere gli interlocutori si fonda sulla tattica da applicare in un momento dato. Ma proprio la Sinistra fece notare che è sulla tattica che si scivola prima che sulla teoria. Teoria e azione non sono separabili, quindi non è possibile essere d'accordo sui princìpi e non sulla tattica da adottare nelle varie fasi di sviluppo esistenti nelle diverse aree geografiche.

---

[102] Cfr. la prefazione a *Testi sul comunismo* ed. La vecchia Talpa, Napoli 1972.

Ma la situazione materiale impone che la tattica applicabile sia una sola; quindi il risultato finale, il cortocircuito logico, giunge alle sue estreme conseguenze: nasce la lotta politica fra tendenze che propugnano in effetti la stessa tattica mascherandola con teorizzazioni diverse.

Questa è l'origine materiale, per esempio, dell'endemica divisione delle organizzazioni che si richiamano al movimento proletario, dai partiti ufficiali alla variegata schiera dei gruppi più o meno conosciuti, nonostante la sostanziale identità democratica negli intenti e nei metodi che li accomuna quasi tutti. Divisione che, se non spiegata materialisticamente, cioè anche con l'influenza dell'ideologia borghese nei processi della conoscenza, viene fatta risalire alla litigiosità dell'uomo o a qualche difetto innato nella specie umana.

Per questo i veri marxisti insistono sull'uso della dialettica più che su quello della logica, sull'importanza dell'assimilazione della teoria, sulla negazione dell'individualismo che porta a credere nelle possibilità di elaborazione attraverso il solo cervello personale. Il cervello è un organo materiale che, come l'individuo che lo porta, è in relazione con il mondo che lo circonda e da esso è plasmato più di quanto possa plasmare, quindi il "pensiero" è un fatto biologico sociale, mai un fatto personale.

Bordiga insiste fino a quando ha senso insistere: nessuna forma statutaria può garantire che nel partito vengano assimilate e applicate queste semplici regole, se vogliamo chiamarle così. Occorre ripeterle, ma non come giaculatorie senza senso; occorre viverle, assimilarle attraverso il lavoro, il passaggio delle consegne da una generazione all'altra, la dialettica della separazione da chi imbocca altre strade. Si tratta comunque di una battaglia controcorrente immane, dato che non di persone si tratta ma di ideologia dominante, di teoria borghese della conoscenza, la quale pone l'individuo all'origine dei fatti con il suo libero arbitrio, la sua anima, la sua mente e tutto il resto.

Bordiga non si spaventa della difficoltà né si flette di fronte alla nuova apparente sconfitta che si aggiunge alle altre. Il partito non lo capisce, non assimila la sua lezione, non sa fare a meno della sua tutela. Nel 1966 lancia l'ultimo appello: imparate a fare a meno del Grande Capo, del nome famoso. Si tratta di un supplemento alle *Tesi di Napoli*.[103] La sua attività pubblica si riduce quasi a zero, anche se continua a ricevere i compagni che lo tengono al corrente della situazione.

Nel 1969 è colpito gravemente da una trombosi. Nel 1970 accetta per la prima volta di rilasciare un'intervista. Ha un colloquio preliminare con il giornalista che ne trae spunto per formulare le domande. Bordiga chiede che queste vengano presentate per iscritto e risponde parimenti per iscritto. Il testo è di una chiarezza cristallina. Vi si rivendica tutta una vita di militante inflessibile. Il giornalista elenca le accuse ormai storiche degli avversari. Il vecchio rivoluzionario, lucidissimo nonostante la paralisi, detta alla moglie:

> "Trovo gradita la definizione di settario e veridica quella di non essere mai stato duttile e capace di lasciarmi suggerire evoluzioni elastiche dal mutevole avvicendarsi delle situazioni politiche e dei rapporti di forza tra le classi sociali". *Quando si aderisce al movimento rivoluzionario*, "non si riducono o rappresentano le classi come categorie concrete per riprodurne la dinamica e il gioco antagonistico ma piuttosto come concetti astratti, riferiti a fatti sociali sperimentali". *L'aver abbandonato questo metodo sostituendolo con il concretismo, ha portato a tutti i tradimenti conosciuti dal movimento*. "Uno schematismo dottrinario fermamente trasmesso e ritrasmesso tra i vertici e la base, costituisce un connotato insostituibile nella vita del partito".[104]

Bordiga rivendica a sé, come qualità positive, le accuse di settarismo, di dogmatismo, di astrattismo che dal 1910 al 1970

---

[103] Tesi supplementari ecc., dette Tesi di Milano, in In difesa ecc. cit.

[104] Edek Osser, *Una intervista ad Amadeo Bordiga*, in "Rivista di storia contemporanea" n. 3 del 1973.

gli hanno rivolto i non settari, i non dogmatici, i concretisti che hanno precipitato il proletariato nel disastro controrivoluzionario: nega dialetticamente la negazione del marxismo e quindi ne compie l'affermazione. È il suo testamento politico, l'ultima riaffermazione dell'invarianza del marxismo. Poche settimane prima della sua morte, Terracini va a trovarlo. Non lo vedeva probabilmente dal 1926.

> "Fu un incontro strano", *dice*, "mi ripeté le cose che avevo già sentito dire da lui nel 1922, nel 1923, nel 1924. Mi accorsi che non aveva spostato di una virgola le sue convinzioni, la sua mentalità, la sua impostazione di pensiero".[105]

[105] Umberto Terracini, *Quando diventammo comunisti,* Rizzoli, gennaio 1981.

3. LA SCIENZA DELLA RIVOLUZIONE

Tre formule per l'invarianza

Abbiamo già visto che nella riunione di Milano del 7 settembre 1952 compare un sottotitolo con la parola *invarianza* tra virgolette. Questa forma grafica sarebbe ingiustificata se non si volesse dare un significato particolare al testo, come si trattasse di una citazione, un riferimento a questioni conosciute. In effetti il termine *invariante* è utilizzato in molte discipline scientifiche anche se in accezioni un po' diverse.

Una definizione possibile è: *"Proprietà di sistema chimico-fisico in equilibrio che si ha quando non è possibile far variare alcuno dei parametri che lo caratterizzano senza alterare tale equilibrio"*.[106]

In senso stretto Bordiga, nel testo citato, usa il termine in questa prima accezione: non è possibile variare una parte che compone il tutto senza che l'intera costruzione crolli. Questo vale anche nel tempo, perciò il marxismo è invariante dato che nasce da fattori che sono sempre gli stessi finché esisterà la società divisa in classi (invarianza storica).

Un'altra definizione, più strutturata, è la seguente:

> "Proprietà di una legge, sistema, corpo, figura, di restare immutati sebbene varino degli stessi valori le grandezze in essi contenute. Proprietà essenziale sia per la formulazione delle leggi razionali (in matematica) sia per la formulazione delle leggi naturali (in fisica), che sarebbero altrimenti del tutto improponibili".[107]

---

[106] Dizionario Zingarelli.
[107] Dizionario Italiano Ragionato.

In questa seconda definizione, che comprende la precedente, abbiamo la descrizione di un importante elemento della topologia, la possibilità cioè di utilizzare lo stesso approccio matematico al variare della forma, variare che così, entro limiti dati e conosciuti, si rivela soltanto apparente dal punto di vista della teoria.

Marx affronta il problema in una sorta di analisi topologica sociale quando, nell'introduzione a *Per la critica dell'economia politica* parla delle categorie sociali invarianti, come il possesso, che rimane tale attraverso le varie forme di produzione, anche se trapassa in proprietà la quale, a sua volta, trapassa in proprietà capitalistica.

> "Le categorie semplici", *dice Marx*, "sono espressione di rapporti in cui può essersi realizzato il concreto non sviluppato, senza aver ancora posto il rapporto o la relazione più complessa che è espressa mentalmente nella categoria più concreta; mentre il concreto più sviluppato conserva quella stessa categoria come un rapporto subordinato".[108]

Un mezzo universale di scambio è esistito prima che comparisse il denaro vero e proprio, lingotti di metallo, pelli di animale, animali in carne ed ossa (pecus, bestiame minuto, diventa pecunia), sale ecc. Ma il denaro propriamente detto percorre la sua parabola storica prendendo le forme di capitale mercantile, capitale industriale, profitto, salario, capitale azionario, capitale finanziario, infine segno di valore astratto registrato nelle memorie dei computer che registrano e compensano le transazioni senza che si muova denaro reale.

Una categoria semplice può esistere ben prima della sua forma sviluppata, ma essa è completamente rivelata soltanto quando si presenta come invariante all'interno di detta forma sviluppata, nel contesto sociale più complesso, più maturo. Per questo noi oggi diciamo che il marxismo si svela con maggiore

---

[108] Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori riuniti, Roma 1968.

potenza nella critica del capitalismo ultramaturo, proprio mentre il coro borghese e opportunista lo dà per morto.

La matematica scopre nella seconda metà del secolo scorso le proprietà invarianti delle figure geometriche sottoposte a determinate classi di trasformazioni (moti rigidi, compressioni, distensioni ecc.). Tali proprietà sono così strettamente connesse alla forma delle figure prese in esame che, sorprendentemente, esse persistono anche quando le figure sono assoggettate a deformazioni del tutto arbitrarie.

Senza saperlo, l'umanità aveva scoperto molti secoli prima, empiricamente, il concetto di invariante. I grandi maestri del Rinascimento che studiavano la prospettiva, cercando le leggi che governavano la trasposizione del mondo tridimensionale sulla tela bidimensionale senza perdere il senso della forma originaria, facevano un'operazione matematica con mezzi empirici. Quando Leonardo o Dürer studiarono la prospettiva cercando di proiettare l'immagine reale sulla tela, si accorsero subito che, se il centro di proiezione era il loro occhio, la struttura del dipinto, gli angoli e le misure delle cose si alteravano in proporzione della posizione relativa delle cose stesse tra loro e con l'occhio osservante. Nonostante queste variazioni, anche notevoli, non si perdeva la struttura geometrica dell'originale. Dovettero passare alcuni secoli perché si scoprisse che esistevano "proprietà geometriche invarianti rispetto alla proiezione o ai gruppi di trasformazione", ma soprattutto si dovette passare attraverso la rivoluzione borghese che, dando vita alla Scuola Politecnica di Parigi, gettò le basi per un salto scientifico.

Bordiga registra lucidamente questo percorso nella citata riunione di Milano sottolineando che la sovrastruttura ideologica e scientifica *"non si forma dal quotidiano affluire di grani di sapere, ma appare nello squarcio di un violento scontro, e*

guida la classe che esprime, in una forma sostanzialmente monolitica e stabile (...) la successiva rivoluzione storica".[109]

D'altra parte, trasportando il concetto di "invarianza" nel campo sociale, oltre a demolire il dualismo implicito nella precedente separazione tra campi diversi, il marxismo introduce una dinamica che rifiuta la trasformazione del risultato acquisito in *"rivelazione, mito, idealismo"*: l'invarianza intesa dinamicamente è la scienza di un mondo in movimento e, in ambito scientifico, ogni variazione deve poter essere descritta formalmente a partire dai dati conosciuti, altrimenti tutta la costruzione cade.

Il marxismo rimane perciò invariante anche se variano coerentemente "le grandezze in esso contenute" come affermato nella seconda definizione di dizionario citata. Detto in altri termini, l'invarianza non è garantita dalla sola conservazione della dottrina, che diventerebbe religione, ma dalla elaborazione del suo contenuto in un corpo teorico che si perfeziona *al limite* fino alla prossima rivoluzione. Ciò non significa che occorre correggere la teoria secondo i capricci della contingenza, operazione che stravolgerebbe la teoria stessa, ma che occorre *conservare il suo contenuto* in uno spostamento al gradino superiore.

Il concetto della necessità di conservazione dell'invariante e nello stesso tempo di elaborazione verso una migliore disposizione degli strumenti teorici, Bordiga lo esprime chiamando i militanti rivoluzionari ad un lavoro teorico che non è affatto di routine ideologica sulle bibbie marxiste, come amano ripetere gli avversari, ma vero lavoro *pratico*, che si basa su di una struttura organizzativa, sulla stampa, sul contatto con la classe operaia, su frequenti riunioni di lavoro che permettono l'osmosi fra centro e periferia e viceversa, sul mantenimento di una *fede* anticapitalistica riverberata soprattutto dalla stampa.

---

[109] Riunione di Milano del 7 sett. 1950, in Per l'organica sistemazione dei principii comunisti, cit.

Per Bordiga non ha senso l'obiezione secondo cui il lavoro su testi "invarianti" si riduce ad un circolo vizioso di ripetizione. Nessun testo è perfetto, irrevocabile e immodificabile. Non si modifica il testo, naturalmente, ma i materiali in esso contenuti, come quelli contenuti in tutti i testi, materiali che *"sono in continua elaborazione e destinati a pervenire ad una forma sempre migliore e più completa (...) È solo nello sviluppo in questa direzione del lavoro (...) che noi attendiamo il dilatarsi quantitativo delle nostre file e delle spontanee adesioni (...) che ne faranno un giorno una forza sociale più grande"*.[110]

Il concetto di invarianza come fin qui descritto spiega perfettamente la posizione di Bordiga, altrimenti incomprensibile, come succede alla maggior parte dei suoi frettolosi lettori. Non c'è affatto contraddizione fra l'affermata monoliticità della teoria e la sua elaborazione in forme più articolate. Non c'è contraddizione fra l'invito a *ripetere* e l'invito a lavorare per portare la teoria ad un livello superiore di compiutezza.

C'è una terza possibile definizione di "invariante". Ogni procedimento scientifico porta l'uomo, nel suo sforzo di comprendere il mondo che lo circonda, a non limitarsi ad osservarlo per ottenere i dati che gli servono al fine di controllarlo e prevederne il comportamento. Tra l'osservazione e la prevedibilità occorre introdurre il calcolo, qualsiasi tipo di calcolo. L'osservazione sulla realtà fisica offre soltanto un cumulo di dati, ma l'osservazione sui dati offre la possibilità di intravvedere delle *strutture* ordinate. Quando una struttura è individuata, è possibile sostituire una complicata sequenza di eventi con una formula abbreviata, il cui contenuto informativo sia identico o molto approssimato alla realtà.

Se la formula è ripetibile in tutte le occasioni sulla stessa classe di fenomeni e ci permette di prevedere gli eventi anche in condizioni nuove, abbiamo individuato una legge. Questo procedimento, che la scienza borghese riteneva applicabile so-

[110] Tesi di Napoli, raccolte nel volume In difesa della continuità del programma comunista cit.

lo a fenomeni "newtoniani" e non a fenomeni complessi quali la dinamica dei fluidi, l'economia e la dinamica sociale, da un paio di decenni viene invece applicato ai fenomeni sempre più complessi. Questo fatto è di importanza enorme nella dimostrazione che di fronte al marxismo la borghesia è costretta a capitolare.

Ecco una terza definizione che mettiamo direttamente in relazione con la già citata nota di Bordiga scritta mezzo secolo prima:

> "La parola invariante descrive un processo comune a tutte le scienze matematiche e più in generale fisiche e naturali. In questa nozione è racchiusa a priori l'idea di matematizzare la realtà, ovvero di trasformare problemi qualitativi in problemi quantitativi e quindi costruire formalismi astratti e il calcolo su di essi".[111]

La nota di Bordiga agli *Elementi dell'economia marxista* del 1929 (vedi primo capitolo) serve per spiegare al lettore quanto sia importante indagare i fenomeni qualitativi in modo da trarne informazioni per un calcolo quantitativo, l'unico che ci permette di fare scienza. Tutta la società umana, a partire dall'economia, è riducibile a dati quantitativi e ciò ci permette sia di comprenderne la realtà, sia di prevederne il percorso, quindi di stabilire la transitorietà del modo di produzione attuale, capitalistico.

Il principio di induzione completa: n + *1*

> "Henry Poincaré, ha potuto mostrare che anche in questa verità si nasconde una convenzione, ossia un arbitrio, alla fine. Già Leibnitz aveva cercato di dimostrare il teorema 2 + 2 = 4. Ma non era che una 'verificazione'. Tutte le nozioni di aritmetica elementare non sono dimostrabili che ammettendo per buono il 'principio di ricorrenza', cioè che se si possono fare date operazioni su n, si potranno fare su n + 1. Occorre inoltre

[111] Enciclopedia Einaudi, voce *Invariante*.

avere definito questo famoso uno in modo che sia proprio quello al principio degli aggettivi numerali, e quando lo affibbio al numero n con quel segno più. Quando poi affibbio tutti quegli uni ad enti concreti, per dati sviluppi e calcoli, devo ritenere che siano tutti identici nelle condizioni reali di ambiente... forse è più facile definire la Divinità che l'unità, di cui ci serviamo mille e mille volte al giorno; ed è in fondo Pacelli che cammina sul sicuro; sul comodo".[112]

Poincaré doveva piacere non poco a Bordiga perché aveva espresso i suoi stessi concetti a proposito della logica. Aveva ad esempio criticato in modo molto acceso Russel il quale intendeva dimostrare che si può ridurre la matematica a logica. La logica, dice Poincaré, è scienza astratta e formale; può essere utile per sistematizzare la conoscenza a proposito della matematica, ma è assolutamente ininfluente sullo sviluppo della matematica come scienza. L'aritmetica e l'analisi sono scienze induttive e quindi rientrano nel "principio di ricorrenza", chiamato anche da Poincaré "principio di induzione completa".

Essendo il progresso della matematica induttivo, cioè basandosi sulle conoscenze del tutto nuove che esso stesso provoca nel suo corso, non può essere continuo, per ciò stesso non c'entra con la logica che presuppone sempre il sillogismo *se - allora*. Solo il modo di ragionare matematico ci permette di compiere il salto qualitativo dal finito all'infinito: una volta che il nostro cervello ha imparato a compiere una certa operazione e la può ripetere più volte con lo stesso risultato, esso è in grado di reiterarla all'infinito, sia materialmente che idealmente. Ma allora questo modo di ragionare si può chiamare assioma, mentre quello di Russel non è che un postulato. Gli assiomi sono dimostrativi, mentre i postulati sono semplici ipotesi. Per dimostrare la propria tesi, Russel interpreta i suoi postulati come assiomi e ciò è sbagliato.

---

[112] *Chiesa e fede, individuo e ragione, classe e teoria*, 1950. Nel testo dallo stesso titolo ed. Quad. Int.

Poincaré ritiene che la possibilità di concepire un concetto come quello di "classe di trasformazioni" sia una facoltà a priori del cervello, la manifestazione esteriore di un certo suo modo di funzionare. Per quanto ci sia un po' di linguaggio kantiano, in questo apriorismo si riconosce la presenza degli invarianti. Sappiamo che Poincaré era "filosoficamente" vicino a Felix Klein e sappiamo che Klein è il padre della teoria degli invarianti. Peano era con entrambi al Congresso di Genova dove si sviluppò la polemica contro Russel nel 1904, Bordiga aveva 15 anni e non si interessava ancora di politica.

Ma quando incominciò a studiare il problema dello sviluppo delle forme di produzione attraverso le "catastrofi" rivoluzionarie, doveva avere presente quel tipo di riflessioni. La sua battaglia "giovanile", che inizia e si conclude nel 1911-12, è già condotta sulla base di una solida teoria. Il quadro teorico della battaglia di sessant'anni non cambierà più:

> "Per la descrizione del comunismo e del suo avvento non occorre a noi altro materiale di quello predisposto da Marx nel 1858, un secolo addietro, ossia la serie dei modi produttivi che parte dal primitivo comunismo tribale ed è già pervenuta a darci saggi storici maturamente sviluppati del modo moderno: mercato - capitale - salario. Non abbiamo razzi e missili truffaldini da aggiungere a quelle 'armi convenzionali' della lotta di classe, in dottrina già ben affilate in quel 1858. Da allora non diciamo che la storia si è fermata, ma che ha continuato a discendere nel pattume della fogna borghese, e da allora come partito, e si adonti chi vuole, sappiamo tutto".[113]

Così inizia un passo del 1958 in cui ci si riferisce alla serie di Marx in cui compaiono gli invarianti storici entro i modi successivi di produzione, possesso, proprietà, proprietà capitalistica ecc.

---

[113] *La dottrina dei modi di produzione valida per tutte le razze umane*, in "Il programma comunista", n. 3 del 1958. Ora in Ed. Quad. Int., stesso titolo.

Il concetto di Poincaré sulla convenzionalità delle notazioni simboliche viene utilizzato per una serie finita e non per una ricorrenza infinita; con questo si dimostra che effettivamente l'opportunista trova più fecondo definire la Divinità che non l'unità, dato che introduce per comodo suo delle mezze unità di transizione che non c'entrano con la serie.

> "Questo nostro centrale teorema contiene lo sbugiardamento di tutte le menzogne revisioniste che circolano. È facile enunciarlo, sempre a fine non di esaurire lo sterminato tema, ma di chiarificarne e rinvigorirne la duramente raggiunta presentazione.
>
> Lo diremo, a rabbia dei chiaccheroni 'a soggetto', in modo schematico. Se le forme o modi sociali col capitalismo sono state n, in tutto esse sono n + 1. La nostra rivoluzione non è una delle tante, ma è quella di domani; la nostra forma è la prossima forma".[114]

La serie dei modi di produzione non è progressiva all'infinito, 1-2-3-4 ecc. che sarebbe come dire n+1, n+2, n+3, n+4 ecc. Tale serie è tripartita in grandissime epoche dell'umanità che sono: comunismo primitivo; epoca delle società proprietarie; comunismo sviluppato.

Applicando gli invarianti alle forme di produzione troviamo che le tre epoche rappresentano degli "insiemi" che sono sovrapponibili solo a coppie: il comunismo primitivo ha in comune con il comunismo sviluppato solo il fatto di non conoscere la proprietà, ma il comunismo sviluppato conosce la produzione di surplus che invece è conosciuta solo dall'epoca intermedia. D'altra parte sembrerebbe che le due prime epoche non abbiano nulla in comune, mentre sono abbinate dialetticamente da Marx per il fatto di rappresentare, insieme, l'intera preistoria umana ("l'avvento del comunismo rappresenta la fine della preistoria umana").

---

[114] Ibid.

La formulazione che interessa Bordiga è quindi quella che stacca la rivoluzione comunista dalle forme precedenti. Per questo l'insieme delle forme proprietarie e sfruttatrici con il comunismo primitivo, la preistoria umana, è rappresentato unitariamente dal simbolo "*n*". Per questo il segno "+" non può che rappresentare la fine della serie (il secondo assioma di Peano afferma che il segno "+" messo dopo un numero produce un numero). Ma nel corso di questo libro abbiamo visto che Marx comprende nel capitalismo sviluppato tutti gli invarianti dei modi di produzione precedenti, quindi *n* è il modo di produzione che determina tutti gli altri, li contiene.

> "Il comunismo diverrebbe in teoria la forma *n* + 2, se comparisse una forma di più che sia già post-capitalismo e non sia ancora comunismo; comunismo con tutti quei precisi caratteri che abbiamo sviscerati partendo dai caratteri differenziali tra il capitalismo che intorno ci appesta e le forme a cui esso è seguito. Se così fosse, non sarebbe giunto un secolo e più fa il momento storico per fondare il sistema invariante della rivoluzione, come dottrina, come partito, come combattimento".[115]

Dire *n* + 2 significa già, nella nostra notazione simbolica e in realtà, essere anticomunisti. Chiunque infatti sostenga che esiste la possibilità di un trapasso graduale da una forma di produzione all'altra attraverso aggiustamenti delle forme precedenti non è comunista ed è automaticamente schierato contro i grandi avvenimenti storici che preparano il salto qualitativo da un tipo di società all'altro.

Se quindi neghiamo la possibilità di una forma *n* + 1 *non comunista* è perché neghiamo nel tempo stesso l'aberrazione staliniana che sia socialismo la sopravvivenza di capitale, del salario e lo scambio secondo valore. La Russia staliniana era a tutti gli effetti dentro *n* e non se ne toglieva solo per il nome che Baffone e tutti i suoi seguaci le davano.

---

[115] Ibid.

E di fronte al nostro schema non se la cavano meglio i trotzkisti che di fronte al fenomeno russo abbandonano *n* ma chiamano *n* + 1 l'ibrido del tutto fantastico dello "Stato operaio degenerato", quella dominazione della burocrazia che non sarebbe più capitalismo e non è ancora socialismo. Peano aveva ragione e Bordiga lo dimostra: con lo schema si sbugiardano i pasticcioni contaballe, perché al di là delle belle parole i grandi nemici staliniani e trotzkisti devono per forza giungere alla formula comune *n* + 2 per il comunismo. Essendo fallita la rivoluzione in Occidente, la rivoluzione russa ha dovuto abortire i compiti di doppia rivoluzione e limitarsi ad essere una rivoluzione antifeudale *n* -1.

Facciamo un passo necessario. Se chiamiamo *N* (maiuscolo) l'insieme delle forme successive di produzione fino al capitalismo sviluppato, possiamo dire che la rivoluzione russa è stata una delle *n*-sime (minuscolo) formazioni sociali determinate da *N*.

Oggi è facile constatarlo guardando al capitalismo esplosivo, crudele e arraffone della Russia contemporanea, vero sottoprodotto di *N*, ma i meno giovani ricordano perfettamente cosa significava per uno staliniano anni '50 il paradiso sovietico. Mancando la scienza che sostiene la fede rivoluzionaria, la fede soltanto diventa allucinazione e la professione di "comunismo" assume la stessa natura delle psicosi collettive attorno alle apparizioni della Madonna. Eppure il nostro schema non teme smentite.

Applichiamo il principio di ricorrenza:

N sia il modo di produzione che determina *n* formazioni sociali.

N è vero per *n* = 1 (poniamo l'Inghilterra).

Se è vero per l'Inghilterra (cioè per 1), è vero per 2 (poniamo la Francia).

Quindi è vero per 2

Se è vero per 2, è vero anche per 3.

Quindi è vero per 3, e così di seguito finché *N* coinvolge tutte le forme comunitarie in tutte le aree del mondo e dà luogo a tutte le *n* forme sociali specifiche.

La similitudine esiste solo tra *N* e *N* + 1; entrambe sono per la prima volta nella storia degli invarianti alla scala universale. Il passaggio da *N* a *N* + 1 è irreversibile: non vi potrà essere ritorno né a *N* né a *N* - 1. Con il comunismo, la preistoria dell'umanità è davvero lasciata alle spalle per sempre .[116]

La tragedia dello stalinismo coinvolse anche le file di quei rivoluzionari che stalinisti non erano ma non riuscivano a capire l'importanza dei trapassi storici da un modo di produzione all'altro e guardavano alle rivoluzioni nazionali sottovalutandone l'importanza dato che, dicevano, nella nostra epoca solo la rivoluzione proletaria deve far convergere tutta la nostra attenzione. Lo stalinismo commise la follia di legare le rivoluzioni nazionali dei popoli non bianchi agli interessi imperialistici dello Stato russo e, nella competizione con l'imperialismo americano, la lotta per la libertà, per la democrazia e contro le basi americane divennero lo scopo principale di tutti i partiti "comunisti" del mondo. Bordiga chiamò *indifferentismo* l'atteggiamento di chi sottovalutava per reazione la lotta "democratica" dei popoli coloniali o ex coloniali.

> "La stessa follia si ravvisa nel negare carattere di trapasso rivoluzionario alla rivoluzione nazional-liberale dei popoli di colore, per condannarli da un tribunale di fantasia alla immobilità e passività fino a che non possano spiccare lo stalinistico salto da n - 1 ad n + 1 improvvisando dal nulla la lotta di classe tra imprenditori capitalisti e proletari, ovvero facendosi iniettare dall'esterno una volontarista attuazione di socialismo, a cui non si può credere senza passare nel gregge di Stalin.

---

[116] Dobbiamo questo sviluppo dello schema ai compagni di Berlino.

È indiscutibile che fin dall'apparire del modo storico di produzione borghese in vaste parti del mondo, essendo una delle caratteristiche della forma capitalista il passaggio dall'obbiettivo interno, mercato nazionale (che vuol dire indipendenza nazionale, Stato nazionale borghese), all'obbiettivo esterno del mercato mondiale, termine essenziale in Marx, il moto generale si accelera grandemente e gli scarti di tempo nei passaggi tra forme sociali in diverse zone geografiche divengono minori. La rivoluzione borghese del 1848 in Europa, che ebbe alleata la classe operaia rimbalzò in pochi mesi dall'una all'altra delle grandi capitali, e questo è esempio classico del tracciato marxista. Da allora la borghesizzazione e industrializzazione del mondo procede a ritmo invincibile. Quindi quella che abbiamo sempre chiamata **doppia rivoluzione**, e che ora diremo rapido passaggio da n - 1 ad n, e poi da n ad n + 1, si presenta come un'eventualità storica fortemente probabile, come si era presentata per la Russia. Ma la sua condizione era internazionale**,** ossia la rivoluzione politica e la trasformazione sociale nei paesi di capitalismo già maturo, come passaggio da capitalismo a socialismo.

La dottrina della sinistra ha provato che la rivoluzione russa, mancate e tradite le rivoluzioni occidentali (da *n* a *n + 1*) si è dovuta ridurre ad una pura rivoluzione capitalista (da *n - 1* a *n*). Ma indubbiamente gli effetti del fallimento - più che tradimento di persone - stalinistico sono lì. Non essendo storicamente da attendersi rivoluzioni comuniste vere in Occidente e per ora nemmeno in Russia, in quanto non si vedono partiti organizzati per la presa del potere e sul giusto programma rivoluzionario, gli altri paesi ancora pre-capitalistici non ci possono dare rivoluzioni doppie, come si poteva sperare per la Russia, nel periodo fecondo per l'Europa del primo dopoguerra".[117]

[117] La dottrina ecc., cit.

Il rovesciamento della prassi

S'è creduto di danzare sulle spoglie del determinismo di Laplace. Ma il caso è un concetto del tutto negativo, vuoto, e dunque spoglio di interesse scientifico. Il determinismo, invece, è un oggetto di affascinante ricchezza, per quanti sappiano esaminarlo (René Thom*, Basta con il caso, taccia il rumore*).

Il lettore attento che, scorrendo il testo di Bordiga *Teoria e azione nella dottrina marxista* del 1951, giunga alla sintetica spiegazione dello schema sulla successione delle forme di produzione, non mancherà di stupirsi alla lettura di quelle poche righe. Due schemi sono messi a confronto: quello che rappresenta la concezione gradualistica delle variazioni storiche, a forma sinusoidale continua, e quello della concezione rivoluzionaria che invece rappresenta i rapporti di produzione come fasi spezzate (vedi figura più avanti). La differenza fra i due schemi viene così spiegata:

> "La prima curva o curva degli opportunisti (...) è una curva continua che in tutti i punti 'ammette una tangente', ossia praticamente procede per variazioni impercettibili di intensità e di direzione. La seconda curva, con cui si è voluta dare una immagine semplificatrice della tanto deprecata 'teoria delle catastrofi', presenta ad ogni epoca delle punte che in geometria si chiamano 'cuspidi' o 'punti singolari'. In tali punti la continuità geometrica, e dunque la gradualità storica, sparisce, la curva 'non ha tangente' o, anche, 'ammette tutte le tangenti' – come nella settimana che Lenin non volle lasciar passare".

Il commento di questo passo richiederebbe ben più spazio di quanto qui ci sia concesso, ma ci accontenteremo dell'essenziale. "Teoria delle catastrofi" oggi evoca unicamente il lavoro di René Thom che va sotto quel nome e che in realtà l'autore ha chiamato, con espressione meno giornalistica e assai significativa, *Stabilità strutturale e morfogenesi*. Nel 1951 non potevano essere conosciuti neanche gli stadi iniziali di tale lavoro e tantomeno il nome dato alla teoria, che è successivo alla sua pubblicazione (1972; in italiano sarà pubblicato da Einaudi solo nel 1980).

Bordiga si riferisce quindi alla "tanto deprecata" teoria del catastrofismo rivoluzionario, che risale a Marx ed Engels, ma che è mutuata da Hegel, il quale studiò dal punto di vista filosofico il passaggio repentino delle forme o degli stati in fisica. Il mutamento continuo della temperatura dell'acqua è un mutamento quantitativo che non cambia la natura dell'acqua, perché essa conserva le sue proprietà non misurabili, cioè le sue qualità. Ma l'acqua ad un certo punto diventa ghiaccio o vapore. Se ci si attiene all'apparenza del fenomeno, il mutamento qualitativo, che è un salto, una rottura di continuità, non sembra avere relazione con il mutamento quantitativo. Invece, conclude Hegel, la relazione c'è (oggi diremmo che gli atomi sono sempre gli stessi). Marx utilizza l'argomento per dimostrare il salto qualitativo dal denaro, esistente da millenni, al valore-Capitale, fenomeno recente, e cita direttamente Hegel. Engels riprende il discorso nell' *Antidühring* (*Il Capitale*, libro I, cap. IX. *Antidühring*, Prima sezione cap. XXII).

Il lettore stupito si è già tranquillizzato dopo essersi dato questa prima spiegazione, quando subito dopo l'inciso deve ricredersi: c'è effettivamente la descrizione, ridotta all'osso, della teoria delle catastrofi di Thom. Per quanto la coincidenza sembri sensazionale, essa è invece del tutto "normale": Bordiga non è un "vate" che anticipa di oltre vent'anni la scoperta, ma un utilizzatore di scoperte borghesi a fine rivoluzionario. La definizione coincide perché in ogni caso la scelta delle parole non poteva essere vasta più di tanto. Ma coincide anche il succo della teoria perché essa scaturisce da scoperte che "erano nell'aria" e che Thom riuscì a formalizzare. Bordiga doveva conoscere gli antecedenti della teoria delle catastrofi perché risalgono ai primi trent'anni del secolo e, tra gli altri, troviamo all'origine del percorso anche Poincaré, ispiratore di Thom.

La moderna teoria delle catastrofi è per noi interessante perché mette in discussione una volta di più il dualismo tra quantitativo e qualitativo e in fondo si colloca positivamente nel grande filone della nostra teoria della conoscenza. Inoltre è perfettamente inserita nei "sistemi" deterministici, quindi è

uno strumento in più per combattere le teorie del dubbio e dell'indeterminato. Infine, è in grado di descrivere una classe di fenomeni molto ampia: praticamente qualunque transizione discontinua che si verifichi in un sistema che sia composto da due o più stati stabili. In senso dinamico essa spiega un sistema che possa seguire più di un percorso stabile di trasformazione. Un esempio un po' rozzo ma efficace può essere quello di una biglia che si muove su un piano (stato stabile) e finisce per cadere (catastrofe) su un altro. La catastrofe propriamente detta è quindi il passaggio repentino da uno stato all'altro o da un percorso all'altro (anche un asse che si spezza sotto un peso crescente è una catastrofe). Si incomincia a capire che la questione ha molta attinenza con la struttura dei cambiamenti sociali: da una situazione stabile, cambiamenti continui e impercettibili portano alla rottura discontinua, al salto rivoluzionario in un'altra forma sociale.

I sistemi viventi, che sono i più restii a lasciarsi formalizzare e sono visibilmente non-statici, si possono anche definire in "equilibrio dinamico", frase che a prima vista sembra una contraddizione. In effetti, sia gli organismi individuali che la società di individui, assorbono e trasformano continuamente energia. Nessuno stato all'interno di tali sistemi può essere stabile, ma l'insieme degli stati resiste straordinariamente alle perturbazioni perché ogni stato interagisce con l'altro annullando gli effetti a cascata di eventi singolari.

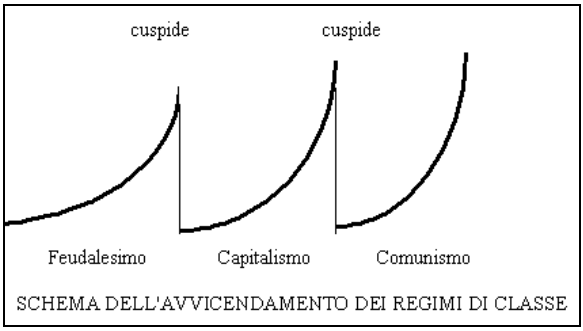


Figura 1

Il diagramma delle successive forme di produzione (cuspidi, vedi figura 1) ideato da Bordiga offre la visione d'insieme delle successive transizioni di stato, ma la visione "fine" del processo non è spiegata. Tale spiegazione dettagliata compare nel diagramma del "rovesciamento della prassi" (vedi più avanti), anche qui posto in relazione ad altri diagrammi che schematizzano le varie concezioni opportunistiche. Per evidenziare quanto sia aderente lo schema di Bordiga alle moderne formalizzazioni della complessità – teoria delle catastrofi, matematica del caos, frattali, biforcazioni ecc. – metteremo a confronto due procedimenti in antitesi, il primo di Ilya Prigogine (indeterminista), il secondo di René Thom (determinista).

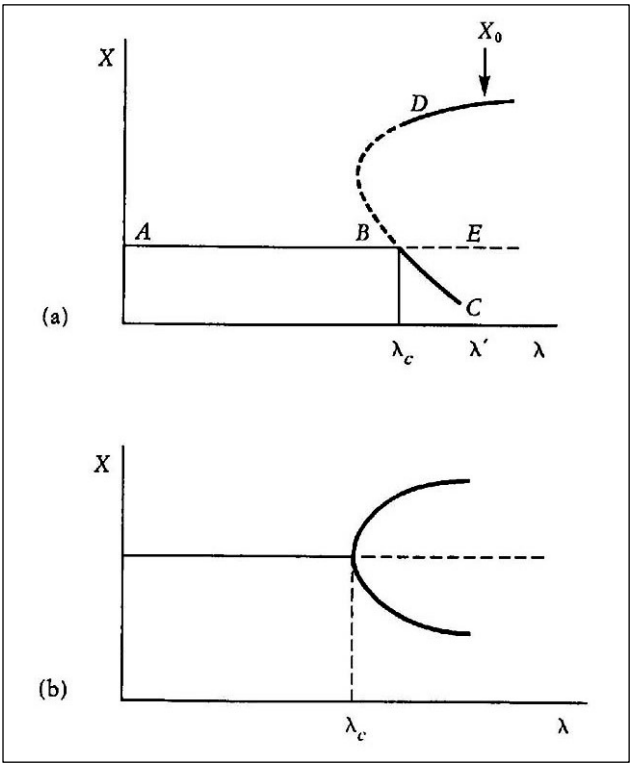


Figura 2

Nell'esempio di Prigogine alla figura 2 (a), per un dato valore (λ') del parametro di controllo λ, il sistema può assumere, alla biforcazione B, tre diversi stati stazionari: C, E, D. Due di questi sono stabili, mentre uno è instabile. Al variare del parametro di controllo λ possiamo seguire a piacere il percorso A,B,C sulla figura. Al contrario, al variare di X, fermo rimanendo il parametro di controllo λ, si giunge al punto D. In ogni caso, lo stato che si raggiunge dipende dalla precedente storia del sistema. Questo tipo di determinismo è stato provato sia in colture biologiche, sia in concentrazioni chimiche. Prigogine osserva:

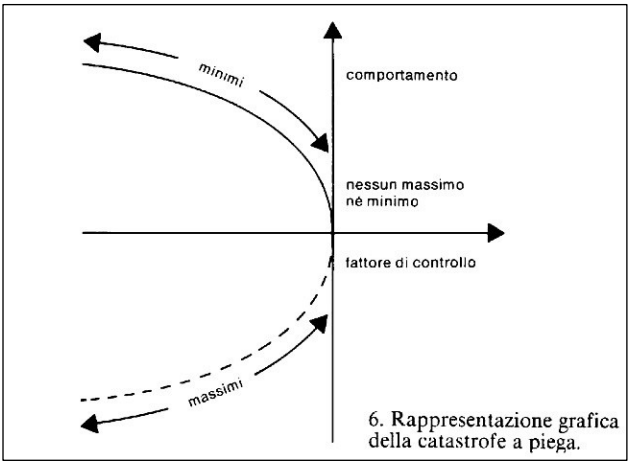
> "Finora la storia era stata adoperata, normalmente, per l'interpretazione dei fenomeni biologici o sociali. Che essa possa giocare lo stesso importante ruolo in elementari processi chimici, è piuttosto sorprendente" (Ilya Prigogine e Isabelle Stengers, *La nuova alleanza*, Cap. quinto, 6: "Biforcazioni e rotture di simmetria", Einaudi 1981).

Ma nella figura 2 (b) Prigogine osserva che ora il diagramma di biforcazione, a differenza del precedente, presenta due soluzioni simmetriche e stabili

> "Dove andrà il sistema quando arriva al punto di biforcazione?" si chiede. "C'è qui una scelta fra due possibilità (...) come farà il sistema a scegliere fra destra e sinistra? Siamo di fronte ad un elemento irriducibilmente casuale".

Ogni sistema, aggiunge l'autore, posto di fronte a biforcazioni multiple (a cascata) in cui è indecidibile la "scelta" (e già avremmo da dire sul termine) fra diversi possibili futuri, rappresenta una transizione al caos. Dalla commistione fra caos e necessità, in presenza di piccole perturbazioni del sistema, può nascere un nuovo ordine. Questa è la stessa conclusione a cui giunge Jacques Monod nel suo celebre saggio *Il caso e la necessità* (Arnoldo Mondadori, 1970. Su questo saggio è disponibile una nostra critica: "Comment Mr. Monod terrasse la dialectique", *Programme communiste* n. 58, aprile 1973).

Nella teoria di René Thom, il punto di partenza per la rappresentazione della "catastrofe" più semplice, assomiglia molto ad un diagramma di biforcazione in cui uno degli assi è il solito fattore di controllo e l'altro è il comportamento generale del sistema verso un "massimo" o un "minimo".



6. Rappresentazione grafica della catastrofe a piega.

Figura 3

Il comportamento qualitativo di tale sistema è molto semplice. Per certi valori del fattore di controllo esistono sia massimi che minimi e il sistema è stabile con una attrazione verso i minimi. Ad un valore critico del fattore di controllo il sistema assume un equilibrio incerto, mentre al di là del valore critico diventa completamente instabile. Questo modello contiene troppo poca informazione per essere esplicativo di fatti reali, ma serve per capire il meccanismo della teoria: tutto dipende dal fattore di controllo. Thom aggiunse che quello degli indeterministi è un trucco volgare, perché nessun sistema presenta tratti isolati corrispondenti a un diagramma di biforcazione perfettamente simmetrico (figura 3). Ogni "storia" dei singoli percorsi possibili è in relazione con l'universo delle storie adia-

centi; e il fatto stesso che l'indecidibilità venga risolta con una ricerca statistica dei risultati dimostra che vi è una regolarità statistica, *quindi* un substrato deterministico. Nella dinamica dei fatti sociali la "teoria delle catastrofi" come la intendeva Bordiga ha più fattori di controllo (lo vedremo fra poco), ma il semplice diagramma di biforcazione simmeOsiderazioni in rapporto alla teoria marxista del partito.

Thom, criticando Prigogine, non escluse affatto che la dinamica dei sistemi complessi contenesse dei punti singolari che conducono alle biforcazioni; o, se la biforcazione è impercorribile, alla "catastrofe". Solo che

> "Il gioco intellettuale dei teorici del caos dall'ordine e dell'ordine dal caos, cioè del caso e della necessità, è consistito nel cancellare mentalmente l'ambiente dinamico globale - sempre deducibile da un esame sufficientemente completo della base su cui il sistema si sviluppa - a vantaggio della piccola perturbazione scatenante cui segue il crollo della stabilità imperfetta del sistema verso un equilibrio di energia inferiore. L'artificio sta nel far credere che l'evoluzione successiva, dagli effetti spettacolari, sia effettivamente creata dalla 'fluttuazione' scatenante. (...) Un esame sufficientemente completo della base su cui il sistema si sviluppa permette di prevedere a priori i possibili esiti della biforcazione, che preesiste alla fluttuazione scatenante. Spetta a quest'ultima il ruolo di innescare il processo ed eventualmente di determinare, con una scelta apparentemente arbitraria, fra tutti gli esiti possibili l'ulteriore evoluzione. Ma certo non la crea".

Ci scusiamo con l'autore per aver modificato un pochino il linguaggio eccessivamente tecnico a favore di chi legge. Nella dinamica rivoluzionaria formalizzata da Bordiga con lo schema del rovesciamento della prassi, abbiamo: 1) una analisi della base su cui il sistema si sviluppa in cui si individuano 2) quattro "parametri di controllo" la cui dinamica porta 3) a una biforcazione indecidibile (continuazione del capitalismo o rovina di tutte le classi) per cui si presentano tutte le tangenti o nes-

suna tangente sulla cuspide (la settimana che Lenin non volle lasciar passare) e quindi 4) si rovescia la prassi perché il partito, prodotto della storia, ne diventa fattore soggettivo, rappresentando la "volontà".

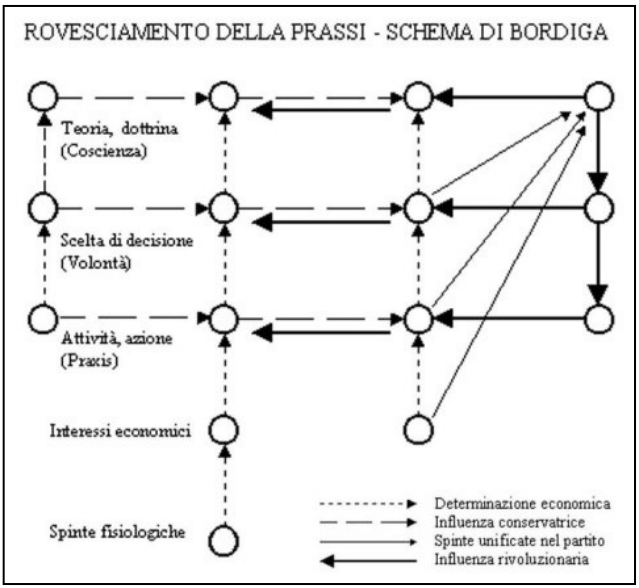


Figura 4

Nella teoria delle catastrofi di Bordiga i quattro parametri di controllo (vedi figura 4) sono rappresentati in uno schema a due dimensioni, mentre nella teoria di Thom sarebbero rappresentati in quello che viene chiamato "grafico di catastrofe a farfalla" che si svolge in uno spazio a più dimensioni. Lo schema di Bordiga dimostra che, in prossimità della biforcazione, nella polemica tra Prigogine e Thom, ebbe ragione Thom: l'ambiente, l'universo delle determinazioni da cui nessun atomo sociale può sottrarsi, essendo polarizzato dalla convergenza di interessi che contrappongono non più individui ma blocchi interi della società, classi, porta lo strumento partito a *sce-*

gliere. E qui il termine non ha più quel senso di "libero arbitrio" che Prigogine assegna ai fenomeni dinamici. Non sappiamo se Thom fosse anticomunista come tutti i suoi colleghi dediti alla scienza pagata dalle università borghesi, ma il cervello sociale ha il sopravvento su quello individuale del ricercatore, e questo è un duraturo insegnamento proprio di Bordiga. Del resto proprio Thom registrò il fenomeno quasi con le stesse parole di Bordiga:

> "Molte acquisizioni della scienza sono indubbiamente vere, ma il loro interesse è debole, quasi nullo. Il vero problema è rintracciare la fonte dell'interesse. In alcuni casi si tratta di una fonte sociologica locale: un risultato è interessante semplicemente perché il finanziatore della ricerca ha sottoposto allo scienziato un problema che questi ha tutto l'interesse di risolvere, se non altro per fare carriera".

Ma vi sono alcuni casi in cui la ricerca rientra nel bisogno di conoscenza globale, che è il vero scopo, quello che serve per *"decifrare il mondo, renderlo intelligibile"*; allora l'interesse non è più venale, perché *"svelare una struttura soggiacente che renda i fenomeni intelligibili"* significa adottare quel metodo dell'astrazione che, dedotto da Hegel, Marx ha potentemente mutuato e rovesciato, e che Bordiga rivendica in ogni sua riunione, in ogni suo scritto sui problemi della conoscenza. Sostituire un visibile complesso con un invisibile semplice (astratto) non è problema di interpretazione della realtà, ma di rivelazione della realtà.

L'impresa di rivelare la *struttura soggiacente* della società capitalistica, che contiene in sé tutti gli invarianti delle precedenti società, sembrerebbe un compito impossibile al pari dell'impresa di ordinare in qualche schema l'infinità dei movimenti e dei cambiamenti propri dell'intero mondo che ci circonda. Bordiga ha letto Leibnitz e la sua "legge di continuità" (1687) che prevede un certo ordine nelle domande per avere un ordine nelle risposte; ha studiato certamente i risultati delle ricerche di Poincaré e seguito il dibattito sulla stabilità del sistema solare (P. es. Duhem, 1914), da cui si ricava che il pro-

blema delle perturbazioni che portano alle "catastrofi" in fondo è il problema della validità del determinismo.

La fatidica domanda cui rispondere è: se un sistema dinamico subisce perturbazioni continue e *tende matematicamente ad ampliarle* fino a che piccole variazioni iniziali producono grandi cambiamenti finali, come mai, *praticamente*, la maggior parte delle forme (compreso il capitalismo) rivela una robustezza insospettata rispetto alle piccole perturbazioni? Per rispondere secondo il linguaggio "catastrofista" diremo: esiste una stabilità strutturale insensibile a singoli elementi critici, ma nello stesso tempo essa è messa in discussione da perturbazioni che, in fasi del tutto determinate, possono portare a rotture discontinue. La comprensione dei fenomeni è resa possibile dalla loro riduzione tramite processi di astrazione.

La teoria delle catastrofi ha provocato adesioni e critiche, ma una cosa ha dimostrato: l'impresa, un tempo disperata, di dare spiegazione al numero *infinito* di forme e comportamenti si dimostra fattibile dato che, sottoponendo tali forme e comportamenti ad alcuni *vincoli*, alla fine se ne trova un numero *finito* di tipi, secondo Thom e i suoi allievi soltanto sette.

Nello schema di Bordiga è anche spiegata la genesi di teorie borghesi che avanzano parallelamente al marxismo ed in ritardo rispetto ad esso. Le determinazioni che salgono dalle spinte fisiologiche elementari dell'individuo verso l'attività cosciente dell'organizzazione, si invertono: l'attività cosciente dell'organizzazione determina il comportamento delle classi e l'azione degli individui, mentre l'influenza rivoluzionaria neutralizza l'influenza conservatrice e consente il salto sociale. Prima che succeda questo salto, è inevitabile che i bisogni reali della produzione e della ricerca producano molte di queste capitolazioni ideologiche borghesi di fronte al marxismo.

Poiché ogni schema di catastrofe (dei sette tipi possibili) deve rispondere al "vincolo di Leibniz" sopra ricordato, la ricerca intorno alla discontinuità nei sistemi dinamici non può assumere la discontinuità stessa come dato della dinamica. I ricercatori che hanno lavorato sulla ricchezza potenziale della teoria di Thom hanno osservato che il concetto di "spiegazione" implicito

nella teoria è rilevante anche sotto il profilo della tecnica matematica perché la pone nel grande filone classico della ricerca sul "continuo". Se questa interpretazione è corretta, e se Bordiga fosse vissuto abbastanza per venirne a conoscenza, tutto ciò gli sarebbe piaciuto assai. Scrive infatti nel 1956 a proposito della teoria della relatività (sottolineatura nel testo):

> "Sostituito il tempo locale al tempo universale si può *riscrivere* la meccanica con formule nuove, ma sugli *stessi* principii di Galileo, di Newton, di d'Alembert, *con le stesse equazioni canoniche*... [Einstein] lascia ferma l'ipotesi di Cartesio e di Leibniz, ossia tutto misura con grandezze variabili *gradualmente*, dunque continue, applicando quindi il calcolo infinitesimale e i sistemi di coordinate [anche se] chiede tuttavia alle matematiche nuovi apparati" (*Relatività e determinismo* cit.).

Questa rivendicazione di una "scienza del continuo" è importante perché contribuisce ad avvicinare la scienza alla concezione unitaria dell'universo che è propria del marxismo. Einstein, aggiunge Bordiga, scrive *"alla fine, la identità monistica e materialistica tra materia e pensiero"*. Come farebbe chiunque si trovasse a marciare sulla nostra stessa strada.

La concezione teorica "catastrofica" marxista espressa dallo schema del rovesciamento della prassi disegnato da Bordiga unisce in un rapporto dialettico il "substrato", cioè l'ambiente economico materiale che è l'arena delle relazioni umane, con gli effetti dell'ideologia e del "pensiero". L'azione del partito politico, che è sovrastruttura, diventa, al punto di catastrofe, forza materiale che provoca un cambiamento qualitativo di "stato".

> "Il rapporto dialettico sta nel fatto che in tanto il partito rivoluzionario è un fattore cosciente e volontario degli eventi, in quanto è anche un risultato di essi e del conflitto che essi contengono fra antiche forme di produzione e nuove forze produttive. Tale funzione teorica ed attiva del partito cadrebbe però se si troncassero i suoi legami materiali con l'apporto dell'ambiente sociale, della primordiale, materiale e fisica lotta di classe" (*Teoria e azione nella dottrina marxista* cit.).

Alla luce di queste citazioni risulta più chiara una celebre quanto perentoria affermazione di Bordiga: le rivoluzioni e i partiti non si fanno, si dirigono (in "Partito e azione di classe", *Rassegna comunista*, 1921).

Un divulgatore scientifico che ha redatto un saggio sulla teoria delle catastrofi, pur non badando al rapporto dialettico fra il partito e l'ambiente che lo rende "prodotto e fattore di storia", è colpito dall'atteggiamento di Lenin nell'Ottobre, quando si presentò "la settimana da non lasciar passare". Tale autore registra a suo modo, un po' ingenuamente, la forza sovvertitrice del rovesciamento della prassi operato dal partito bolscevico:

> "Durante gli eventi che condussero alla rivoluzione russa, si dice che Lenin fosse molto attento alla tempestività delle mosse dei bolscevichi per giungere al potere. Nelle circostanze adatte, disse, basterà una piccola 'spinta' per provocare una transizione che in un altro momento richiederebbe uno sforzo molto maggiore" (A. Woodstock e M. Davis, *La teoria delle catastrofi*, Garzanti 1982).

Eravamo partiti da una considerazione di Bordiga sullo stesso fatto: è interessante ritrovarla in un libro sulla teoria matematica delle catastrofi.

4. IL LINGUAGGIO

Il rigore si esprime negli scritti di Bordiga con un linguaggio che occorre commentare. Chi ha provato a tradurre in altra lingua il suo italiano si è immediatamente trovato a combattere con difficoltà a volte insormontabili e ha dovuto ricorrere a frequenti perifrasi. Ciò non è solo dovuto all'uso di un "personale" modo di esprimersi, ma alla lingua attuale che è plasmata dalle necessità del capitalismo e inibisce la possibilità di esprimersi in campi che capitalistici non sono.

In *Fattori di razza e nazione* Bordiga cita Marx che nell'*Ideologia tedesca* dice: *"La realtà immediata del pensiero è il linguaggio. Come hanno reso indipendente il pensiero, così i filosofi hanno dovuto fare del linguaggio un regno indipendente... Né i pensieri né il linguaggio formano di per sé un loro proprio regno; sono solo manifestazioni della vita reale"*. Ciò significa che la vita reale non può per ora avere parole utili alla descrizione della società futura, e la lingua che ne prefigura l'avvento tramite la rivoluzione deve in qualche modo "arrangiarsi".

Dal punto di vista linguistico (comunicazione, informazione, segno) sappiamo quale possa essere la strada per ovviare alle insufficienze del mezzo in sé: l'elaborazione della forma. Non è il caso qui di introdurre elementi della annosa discussione su contenuto-forma, ma è certo che la lingua capitalistica non ha ancora risolto dal punto di vista estetico della comunicazione l'uso dei vocaboli che si riferiscono alla meravigliosa tecnologia moderna, alle sue applicazioni e al contesto sociale-produttivo. Il futurismo russo è morto con la rivoluzione, quello italiano si è spento nel fascismo e nulla li ha seguiti. La fase estrema del capitalismo è rimasta senza possibilità di espressione e la società nuova non ha ancora la sua lingua.

La lingua di Bordiga non ha nulla a che fare con la "letteratura" e tantomeno col futurismo. Essa è piuttosto uno strumento gravato da limiti esterni che non sopporta, e si vede. A volte è di sintassi caotica, incontrollata, con incisi a matrioska e frasi interminabili. A volte ogni frase è densa di significati come un algoritmo che comprime in sé un complesso fenomeno della natura. La compressione in algoritmi è l'essenza del procedere scientifico, ma anche la compressione in algoritmi linguistici è l'essenza della poesia, quella vera.

Ci sono degli articoli così trasandati che per pubblicarli bisogna fare opera di restauro nei confronti di ciò che il piombo tipografico ha lasciato sulla pessima carta dei giornali di lotta. Sono "difficili", come qualcuno lamenta, ma sono sempre chiarissimi nel loro significato globale. Ci sono altri testi che hanno un ritmo avvincente, armonico, sono insomma perfetti. In entrambi i casi si rivolgevano a proletari, non a riviste letterarie.

Lo strumento linguistico rivoluzionario in Bordiga si avvale, volente o nolente, di espedienti per andare oltre i limiti della semplice descrizione e interpretazione e giungere alla *spiegazione* scientifica. Per dare il senso della dinamica e del divenire sono usati arcaismi, voci dialettali, parole inventate, tecnicismi, onomatopee, deformazioni di ogni genere (forme parascientifiche, suffissali e prefissoidali, sostantivazioni e desostantivazioni, perifrasi aggettivali, calembour...); insomma, si potrebbe elencare tutto ciò che una ponderosa grammatica contiene.

Prendiamo un testo qualsiasi, per esempio alcune frasi da un capitolo del *Dialogato coi morti* del 1956. C'è stato il XX Congresso del PCUS a Mosca, Kruscev denuncia il culto della personalità; inizia la cosiddetta destalinizzazione da parte degli stalinisti che non per questo diventano qualcos'altro da quello che erano. Viene riscritta la storia un'altra volta. La prima volta era stato quando lo stalinismo sterminò la vecchia guardia bolscevica. Due volte nel giro di una generazione, è troppo. L'avvenimento non si può descrivere come un fatto di cronaca, perché o lo si banalizza con il racconto o lo si drammatizza con

morale indignazione. La tragedia storica del proletariato tradito da simile duplice voltafaccia (tradimento del tradimento dei principii) non può essere affrontato che esasperando la forma linguistica.

> "Più volte avremo a ridurre ancora le posizioni del movimento di Mosca alla negazione, di controfacciata assoluta, dei cardini del comunismo (..) Tutto il 'materiale Stalin' si toglie di colpo di mezzo, e lo si rastrella indietro da tutti gli spacci di periferia. Al suo posto si rovescia di colpo, rigo a rigo, la letteratura di questo ventesimo congresso, più sconnessa ancora, nella sua filiazione da più padri, degli 'scientifici' e davvero pietosi parti del mammone Stalin (...) La cestinatura del secolo, direbbe lo scribame; la più grande cestinata della storia, diremo noi".

Il burocratico "materiale Stalin", come se fosse un dossier di ministero, viene ritirato dagli "spacci di periferia" tra cui, in Italia, vi sono le filiali di Botteghe Oscure, dal nome della via in cui ha sede il PC italiano su cui è facile l'ironia. La cartaccia ritirata è peggio che di second'ordine perché già figlia di cose degenerate. D'altra parte almeno Stalin-*mammone* (capitalista) produceva unitariamente, mentre il nuovo verbo è partorito attraverso un "democratico dibattito congressuale". La semplice glossa dà fastidio, mentre è perfettamente godibile l'originale, anche se si perde un po' d'informazione nel procedere, se chi legge non è al corrente dei riferimenti.

> "Il moderno pensiero critico borghese, che ancora non sgombera malgrado le brutte figure a catena su tutti i fronti, rifiutò l'Ente, la Grazia, e l'investitura d'infallibilità, ma pretese sostituirvi un pilotaggio dell'azione umana non diverso, ossia prese gli uomini per la testa, delirò per la macchina da stampa, per l'alfabetismo e per il libro in grande tiratura e - ahi per lui - per l'introduzione delle gazzette; per il Maestro-fiaccola contro il Prete spegnitoio. Non sgarra chi traduce questa presa dell'uomo-cittadino per la testa, in reale presa per il dialettico, se pur scurrile, contrario (...) Noi riconsultiamo in faccia (ai sapientoni delle inesauribili risorse e manovre) gualciti e inarrivabili libelli che ci guidano da circa un secolo: quei signori danno un

saggio del loro ritorno al marxismo cambiano da un giorno all'altro, ad un fischio del contromastro, tutto l'armamentario stampato, in critica storica, economica, politica, filosofica, certi che così cambieranno a lor modo la faccia del mondo. Appunto perché non oggi certo abbiamo imparato a schivare il culto della personalità, compulseremo sempre che ci paia l'opera di Stalin; non quoteremo un soldo più alto di questa il lanciato Florilegio di congressuali coglionerie, che oggi trabocca".

Bordiga va avanti così per pagine e pagine, senza stanchezza stilistica, senza rinunciare per un momento a farsi sostenere dalla forma là dove la sintesi stilistica comprime in una frase mezza pagina di testo ordinario.

Si provi a tradurre in italiano "saggistico" uno qualsiasi dei testi di Bordiga, dai *Dialogati* ai migliori articoli *Sul filo del tempo*, e si toccherà con mano la perdita di significato che si ottiene. Questo è successo inevitabilmente nelle traduzioni. Tranne rari casi, le traduzioni non erano fatte da professionisti, ma da compagni che pazientemente si rompevano la testa contro ostacoli per loro insormontabili. Bordiga afferma di aver fatto l'esperimento con dei compagni che trovavano "difficili" i suoi articoli: *"Qualche volta ho preso un mio articolo e ho detto a giovani compagni di tradurlo in lingua più accessibile: l'esperimento è stato sempre disastroso anche trattandosi di redattori intelligenti e colti: talvolta mi facevano dire tutto l'opposto"*.[118]

Il perché si capisce. A volte sembra che il contenuto del testo non sia profondo come sembra a prima vista. Al contrario, a volte sembra che un testo sia scorrevole mentre si rivela ultracondensato di contenuti. Il testo di Bordiga non è mai "esplicativo". Esso colpisce chi ascolta, se ha pazienza di mettersi in sintonia, e ne cattura l'attenzione mettendo in moto le *sue* emozioni e le *sue* conoscenze. Il fatto è spiegato nella stessa lettera:

---

[118] Lettera a Salvador del 23 nov. 1952.

"Non ripetiamo la baggianata che gli operai non arrivano a capire. Non importa. Voi non avete pratica degli intellettuali e non sapete abbastanza quanto sono vuoti, fessi, vili e difficili a spostarsi un millimetro dai pregiudizi dominanti. Da quaranta anni ho imparato a fondo quanto più facilmente un uditorio operaio afferra tesi audaci, radicali e in controsenso alle idee tradizionali, laddove i benpensanti magari con diverse lauree rispondono enunciando fesserie giganti e pietose. Ho quindi deposto per sempre la preoccupazione che gli operai non capiscano. Appunto perché liberi dalla via scolastica e con metodo che tiene più dell'istinto che del raziocinio, essi si portano sul piano di classe e agiscono in conseguenza".

Il testo di Bordiga sollecita più l'istinto che il raziocinio, o meglio, *prima* l'istinto e *poi* il raziocinio; è un testo che muove soltanto chi ha già dentro di sé le premesse per capirlo e per digerirlo. Chi non è già vicino lo trova scostante e ostico, incomprensibile. Lo si trova sempre più ricco frequentandolo molto, e in questo dimostra di essere molto vicino a ciò che Umberto Eco chiama "opera aperta", un meccanismo di comunicazione che muove la passività psicologica di chi riceve il messaggio obbligandolo alla partecipazione, cioè alla formulazione del messaggio stesso. Per questo gli intellettuali "non capiscono" mentre un auditorio operaio recepisce benissimo. Ricordiamo che Bordiga era un formidabile oratore capace di inchiodare l'auditorio di un comizio anche con temi che da comizio non erano, come ricordano alcuni rapporti di polizia negli anni prima della formazione del PCd'I.

Per questi motivi si legge Bordiga con il piacere con cui si leggono i "classici". Dietro la sua lingua dall'apparenza contorta e barocca c'è un rigore formulato per via poetica. Non sembri un'esagerazione. Sul solido e insuperato apporto linguistico della borghesia rivoluzionaria (con i Cattaneo e i De Sanctis citati all'inizio del volume), si sovrappone e intarsia una lingua d'invenzione che non ha corrispettivo nella letteratura odierna, piatta, inespressiva, banale. Solo nelle opere di un altro ingegnere, costruttore di centrali elettriche e grande scrittore, si trova un linguaggio per molti versi simile: Carlo Emilio Gadda.

"L'ingegnere progettista (...) non vede sé, vede l'opera, vede 'la cosa che dovrà essere'. Il filo dell'atto, degli atti, che discende dalla conocchia del pensiero. Vede il compito davanti a sé, 'il problema da risolvere', la disciplina dell'esecuzione (...) Il buon ingegnere, come il buon tecnico e il buon operaio, ha il senso pressoché istintivo di ciò che è logico o altrimenti detto razionale. La sua meditazione pacata eseguisce degli accostamenti, degli aggiustamenti che risultano molto vicini a quelli del calcolo. Egli ama e vuole ciò che è bene congegnato e perfetto, egli predispone il 'mezzo' vale a dire lo strumento migliore per raggiungere il fine".[119]

[119] Carlo Emilio Gadda, 1893-1973. Il passo citato è preso da *Lettera a Leonardo Sinisgalli*, in *Il tempo e le opere*, Adelphi 1982.

5. CRONOLOGIA

1889 Amadeo Bordiga nasce a Resina (Napoli) il 13 giugno.

1907 Inizia a frequentare l'ambiente socialista napoletano.

1910 Si iscrive al Partito Socialista Italiano.

1911 Svolge attività contro la guerra libica.

1912 Fonda a Napoli il Circolo Carlo Marx, nell'intento di combattere le tendenze ultrariformistiche e la politica di compromesso delle sezioni meridionali del Partito Socialista, l'infiltrazione della Massoneria, il sindacalismo parolaio e inconcludente. In questi anni conduce una battaglia intensa contro il militarismo e la guerra di Libia, scrivendo molti articoli disfattisti, nei limiti della censura vigente, per il giornale *L'Avanguardia* di cui nel frattempo è diventato direttore. Al Congresso di Reggio Emilia del Partito Socialista, è alla guida della corrente dei giovani rivoluzionari, che si configura come Frazione Intransigente Rivoluzionaria.

1913 Fonda a Portici il giornale propagandistico *Il lavoro*, mentre il quindicinale *La Voce* di Castellammare di Stabia si fa portavoce del Circolo Carlo Marx pubblicandone gli articoli.

1914 Conduce una dura opposizione alla guerra dalle colonne de *Il Socialista*, rifiutando la parola d'ordine "né aderire né sabotare" adottata dal PSI e scontrandosi subito con l'apparato di partito. Gli interventisti escono dall'organizzazione.

1916 È chiamato alle armi ma riesce a evitare il fronte. La sua attività è fortemente limitata dal controllo della polizia.

1917 Alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, è attivissimo organizzatore dei gruppi che sentono la necessità di cambiare il partito per farne un vero organo rivoluzionario. Lavora per l'isolamento dei riformisti.

1918 Nel giugno sposa Ortensia De Meo, militante socialista già presente alla fondazione del Circolo Carlo Marx e dalla quale avrà due figli. Nel dicembre fonda *Il Soviet*, periodico che diventerà presto il centro vitale della polemica con i riformisti e poi l'organo della battaglia per il nuovo partito già esistente di fatto in una corrente che, intorno al giornale, è qualcosa di più di una frazione tra le altre. Nello stesso anno, al XV Congresso del PSI, sostiene la necessità di appoggiare le tesi di Lenin sulla rivoluzione internazionale.

1919 All'interno del PSI si fa promotore della Frazione Comunista Astensionista.

1920 Partecipa al II Congresso dell'Internazionale Comunista. Contribuisce alla definizione dei "21 punti di adesione" presentati poi da Lenin e interviene sulla necessità di non impegnare le forze del partito nelle contese elettorali e parlamentari, ormai non solo inutili ma anche dannose, in Occidente, ai fini rivoluzionari. Verso la metà di ottobre presenta il *Manifesto della Frazione Comunista*, al Convegno di Milano della Frazione, detta in seguito anche dei "comunisti puri". Alla discussione sulla eventuale separazione dal PSI partecipano anche Gramsci e Terracini in rappresentanza dei socialisti torinesi. Inizia la sua collaborazione redazionale a *Il Comunista* che esce dal novembre. Molti articoli sono chiaramente preparatori di una scissione dal PSI. Il 29 novembre presenta la mozione della Frazione Comunista al Convegno Nazionale di Imola invocando "un taglio netto" con la socialdemocrazia.

1921 Al Congresso Nazionale del PSI a Livorno, nel gennaio, denuncia con un intervento definitivo l'impossibilità di convivenza tra le forze rivoluzionarie, il riformismo e il massimalismo. La delegazione comunista si separa e, in un altro locale, fonda il *Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale*. Si trasferisce a Milano nel febbraio come "membro direttivo" del nuovo partito che decide di costituire in quella città la sua direzione. Intensifica la sua attività nei diversi settori di intervento del nuovo partito. La sua straordinaria capacità fisica di lavoro viene ricordata sia dai vecchi compagni che dai rapporti di polizia. In questo periodo compie frequenti viaggi presso le nuove sezioni del partito, scrive regolarmente su quattro periodici: *Il Soviet*, *Il Comunista* di cui è diventato direttore, *L'Ordine Nuovo* che diventa organo del partito e *Rassegna Comunista* che ne è la rivista teorica. Sotto la sua direzione, il nuovo partito organizza subito sia la rete sindacale che quella illegale militare, mentre per disciplina all'Internazionale deve mettere da parte l'astensionismo e partecipare alle elezioni. Sul piano dei princìpi e della tattica incomincia a scrivere articoli di orientamento teorico e pratico da cui risulta evidente che già all'inizio del 1921 individuava, a differenza della stragrande maggioranza dei compagni, l'esistenza di problemi non indifferenti con l'Internazionale. Al III Congresso dell'IC non partecipa, oberato com'è dai compiti organizzativi interni. Viene inviata una delegazione capeggiata da Terracini, il quale, nel suo intervento, difende malamente le posizioni della Sinistra sulla questione del fronte unico operaio. Lenin critica duramente le posizioni espresse da Terracini e conia la famosa frase "l'estremismo, malattia infantile del comunismo". Nasce l'equivoco sulla Sinistra italiana, da allora accomunata ad altre "sinistre" con le quali in realtà non ha nulla a che fare. Negli articoli che scrive nel corso del 1921 si chiariscono tutte le divergenze, non ancora esplicite (cioè non ancora oggetto di polemica diretta), tra la direzione del PCd'I e l'Internazionale: il problema della rivoluzione in Occidente; la tattica dell'azione con le altre forze politiche (Fronte unico); la valutazione sul fascismo; la natura dell'Internazionale

(cioè Partito Comunista mondiale o federazione dei partiti comunisti nazionali). Nel dicembre partecipa come inviato dell'Internazionale al Congresso di Marsiglia del Partito Comunista Francese. In quell'occasione riafferma questioni di principio che toccano tutti i problemi sui quali l'Internazionale e i partiti aderenti incominciano a discostarsi dalle posizioni espresse precedentemente, cioè da quella elaborazione teorica il cui culmine era stato raggiunto con il II Congresso dell'IC.

1922 Marzo. Allargandosi la discussione all'interno PCd'I e tra gli organi direttivi di questo e l'Internazionale, in occasione del II Congresso del partito, Bordiga presenta con Terracini le tesi sulla tattica, dette *Tesi di Roma,* con l'intento di dare una base teorica alla discussione stessa. In maggio si trasferisce a Roma assumendo la direzione de *Il Comunista*. A settembre esce su *Rassegna Comunista* un suo importante articolo sui *Rapporti delle forze sociali e politiche in Italia,*[120] purtroppo incompiuto, che analizza la natura del fascismo. Poco dopo Mussolini compie il suo anomalo "colpo di stato". Dopo neppure due settimane dalla fascista Marcia su Roma, si apre il IV Congresso dell'IC (dal 5 novembre al 5 dicembre) in cui tiene la relazione sulla situazione italiana, sull'operato del PCd'I tra i due Congressi, sul progetto di programma d'azione del partito; presenta il progetto di tesi sulla tattica dell'Internazionale; tiene un rapporto specifico sul fascismo; esprime riserve sulla proposta di fusione fra partito comunista e partito socialista.

1923 Si consuma entro l'anno la battaglia del "centrismo" (così si chiamò la frazione fedele all'Internazionale) contro la Sinistra. In primavera viene arrestato dalla polizia e incriminato per "complotto contro lo Stato". Nel giugno i dirigenti arrestati vengono sostituiti alla direzione del partito. La responsabilità organizzativa e politica passa a Togliatti e Terracini, che rimarranno fedeli alla linea della Sinistra fino alla fine dell'anno. Dopo il processo e la scarcerazione, viene invitato dall'Internazionale a riprendere il suo posto nel Comitato Esecutivo del partito, ma rifiuta (22 dicembre) spiegando che vi è incompatibilità fra le sue posizioni e quelle dell'IC: un impegno direttivo lo costringerebbe per disciplina a sostenere posizioni che non ha e ciò comporterebbe un falso di fronte all'organizzazione.

1924 Nel gennaio fa uscire a Napoli la rivista mensile *Prometeo*. L'intento è di dare una voce alla Sinistra. Nel mese di maggio si svolge la Conferenza di Como in cui il partito si dichiara a stragrande maggioranza per le tesi della Sinistra. Di *Prometeo* escono soltanto sette numeri perché nell'estate la nuova centrale del partito, d'accordo con l'IC, stronca l'iniziativa. Nello stesso periodo Bordiga rifiuta di presentarsi candidato alle elezioni. Partecipa al V Congresso dell'IC e ripresenta le tesi sulla tattica mettendo in

[120] In *Rassegna Comunista*, 30 settembre e 31 ottobre 1922.

guardia contro il revisionismo di destra che minaccia il partito russo. Le tesi vengono di nuovo respinte. Nel successivo Congresso clandestino di Napoli si scontra con i nuovi dirigenti allineati alle posizioni dell'IC. Gramsci, vedendo che nonostante tutto il partito è ancora con Bordiga, impedisce la votazione sulle rispettive tesi.

1925 Il centrismo scatena la lotta aperta contro la Sinistra. Togliatti è per una azione definitiva contro Bordiga, ma Gramsci ha paura delle conseguenze nel partito. Bordiga scrive un articolo in difesa di Trotzky (febbraio), utilizzato in seguito di centristi per dimostrare il suo "trotzkismo". Aderisce al Comitato d'intesa, formato da un esiguo numero di militanti della Sinistra per rispondere unitariamente agli attacchi del Centro. Scioglie tale comitato dopo qualche mese.

1926 Dal 21 al 26 gennaio partecipa al III Congresso del PCd'I a Lione (clandestino). Con un espediente tipicamente elettorale, la centrale si assicura i voti degli assenti della Sinistra, impossibilitati a raggiungere il Congresso. Il mese successivo si aprono i lavori del VI Esecutivo allargato dell'Internazionale a Mosca. In entrambe le occasioni Bordiga tenta l'ultima appassionata difesa delle tesi marxiste e di una tattica conseguente. In una riunione in margine al VI Esecutivo, chiede a Stalin se le questioni russe non stiano prendendo il sopravvento sulle questioni internazionali. Stalin risponde sdegnato. Dopo la riunione di Mosca non si ha segno di una sua attività politica pubblica. Sono segnalati dalla polizia frequenti suoi movimenti, probabilmente nel tentativo di mantenere dei contatti con i vecchi compagni della Sinistra. Il 22 novembre viene condannato senza processo a tre anni di confino e immediatamente arrestato mentre i fascisti gli devastano la casa. Viene condotto prima a Ustica poi a Ponza, isolotti di 7-8 kmq, dove rimarrà fino al 1929. Durante la prigionia organizza una scuola per detenuti e con Gramsci tiene regolarmente lezioni su materie scientifiche.

1930 Viene espulso dal partito con l'accusa di attività frazionistica "trotzkista". Al rientro dal confino si dedica alla professione di ingegnere senza più occuparsi di questioni politiche. Del resto ne sarebbe completamente impossibilitato perché la polizia lo controlla 24 ore su 24 con ben sei funzionari che si danno il cambio. Negli archivi di polizia rimane traccia di questo controllo che dura fino al 1943, quando a Napoli la guerra ha fine in seguito agli sbarchi anglo-americani. In questo periodo non tenta contatti con la Frazione all'estero,[121] non tenta di espatriare come fanno molti comunisti, non svolge nessuna attività illegale, come sospettano invece costantemente le autorità nazionali di polizia, sempre smentite da quelle locali.

---

[121] I comunisti della Sinistra si riorganizzarono all'estero attorno al periodico in lingua francese *Bilan*.

1943 Nell'Italia settentrionale, ancora occupata dall'esercito tedesco, si riuniscono clandestinamente alcuni nuclei della Sinistra per dar vita ad un nuovo partito comunista.

1944 Esistono già alcune sezioni con il loro giornale, *Prometeo,* di cui escono pochi numeri illegali. Non risulta che Bordiga abbia contatti con esse. Sul foglio clandestino *Il proletario* viene pubblicata una *Dichiarazione programmatica* che molti gli attribuiscono erroneamente.

1945 Entro la primavera redige la *Piattaforma politica del Partito Comunista Internazionalista.*[122] ma il partito in realtà non esiste. Anche finita la guerra, quando molti ex militanti daranno corpo all'organizzazione, si tratterà di un partito molto diverso da quello che intendeva Bordiga. Si tratta di elementi disomogenei e impossibilitati a comprendere la vera natura delle divergenze con il PCI che intanto festeggia la "liberazione" partigiana. Molte sezioni sono numerose ma senza programma politico.[123] Si disperderanno velocemente come si erano formate. Bordiga non partecipa alla Conferenza di Torino (svoltasi da 28 al 31 dicembre 1945 e che, per i partecipanti, fu l'atto costitutivo del Partito Comunista Internazionalista).

1948 Non partecipa né al Primo Congresso (6 maggio) né alla vita attiva di partito, suscitando le critiche di molti vecchi compagni. La sua collaborazione si limita ai lavori che vengono pubblicati sulla nuova rivista *Prometeo* sotto gli pseudonimi di *Alfa* e *A. Orso*. Anonimi articoli suoi appaiono sull'organo del partito *Battaglia Comunista.*[124] Non esiste una sua motivazione ufficiale di questo atteggiamento, ma gli scritti successivi e gli avvenimenti cui si riferiscono parlano chiaro: non c'era il terreno adatto per *fondare* un nuovo partito. Occorreva riprendere il lavoro di Lenin e rimettere in piedi il discorso teorico che potesse rappresentare il programma del partito futuro.

1951 Scrive le *Tesi caratteristiche del partito,*[125] che rappresentano le basi per l'adesione al programma marxista, basi per la delimitazione

---

[122] Ora in: L'assalto del dubbio revisionista ai fondamenti della teoria rivoluzionaria marxista, ed. Quaderni Internazionalisti, Torino, novembre 1992.

[123] L'organizzazione era forte di 72 sezioni e 13 federazioni provinciali. Essa si basava sul vecchio centralismo democratico, con elezioni interne, votazioni su tesi contrapposte ecc. Il PCI, ultrastaliniano fino agli anni '60, si chiama ora PDS (partito democratico della sinistra) dopo aver percorso fino in fondo la parabola socialdemocratica e frontista.

[124] Si tratta della serie di 136 articoli intitolata *Sul filo del tempo* e continuata sul nuovo organo di partito *Il programma comunista* fino al 1955.

[125] Ora in: In difesa della continuità del programma comunista, ed. Programma comunista, Milano 1970.

dell'organizzazione rivoluzionaria. A dire il vero, il "partito" si era già spontaneamente depurato di molti elementi che non avevano nulla a che fare con la Sinistra, ma al suo interno persistevano posizioni non marxiste, attivistiche, velleitarie ecc. Il funzionamento interno era tutt'altro che organico e molte questioni teoriche non erano affatto risolte, come la questione sindacale, la questione della Russia, la questione delle guerre e delle lotte di liberazione dei popoli colorati.

1952 Proprio per i motivi suddetti il partito si spacca in due. Nasce attorno a Bordiga il nuovo Partito comunista internazionalista con un nuovo giornale, *Il programma comunista*; vengono abbandonati il centralismo democratico, le votazioni interne, gli statuti, le cariche gerarchiche. Si tenta di funzionare secondo un'organicità che non era mai stata adottata prima. Da questo momento Bordiga svolge una enorme mole di lavoro teorico. Intorno a lui si forma una squadra chiamata scherzosamente "dei negri", dal nome dato da Alessandro Dumas ai suoi collaboratori nella produzione in serie dei suoi romanzi. Il lavoro viene deciso durante le frequenti riunioni "generali" in margine alle quali i "negri" organizzano i temi e le ricerche. Una volta programmato, il lavoro viene svolto da tutto il partito e convogliato nuovamente verso il "centro" che ne riverbera i risultati verso tutti gli iscritti attraverso la stampa e le riunioni locali.

1964-65 Il partito, nel frattempo diventato una piccola realtà internazionale con gruppi all'estero, conosce un'altra grave crisi. Un gran numero di compagni abbandona l'organizzazione su posizioni più o meno simili a quelle che già provocarono la rottura del 1952. Bordiga cerca di chiarire ancora una volta che cosa si debba intendere per centralismo organico con la pubblicazione di materiale sul partito e sulle questioni in discussione. Ciò, invece di impedire la scissione, la affretta. Poco dopo escono le tesi sul partito.[126]

1966 Nell'aprile pubblica le *Tesi supplementari*[127] per precisare il metodo di lavoro organico, per puntualizzare alcune lezioni sull'opportunismo storico e per stigmatizzare il personalismo all'interno del partito. Nello stesso anno usciranno gli ultimi suoi scritti sul giornale, con l'unica eccezione di un breve articolo nel 1968 sugli studenti.[128]

---

[126] Considerazioni sull'organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole, gennaio 1965; Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della Sinista comunista, luglio 1965. Ora in: In difesa ecc. cit.

[127] Ibid.

[128] Nota elementare sugli studenti ed il marxismo autentico di sinistra, in Il programma comunista n. 8 del 1968.

1968 Si ritira, malato, nella casa di Formia.

1969 Viene colpito da un ictus cerebrale da cui si ristabilisce a fatica e solo parzialmente.

1970 Poche settimane prima di morire, in deroga ad una sua decisione cui è stato aderente fino all'ultimo momento, scrive le risposte ad una intervista.[129] Muore nel mese di luglio.

[129] Una intervista ad Amadeo Bordiga, a cura di Edek Osser, in Storia Contemporanea n. 3, settembre 1973.

6. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

a. SCRITTI DI BORDIGA E DELLA SINISTRA

In questo elenco sono compresi volumi che contengono anche alcuni scritti non di Bordiga. Essi sono inseriti in varie pubblicazioni dei *Quaderni* per l'attinenza all'argomento della raccolta o perché richiamati direttamente da Bordiga nei suoi scritti. Per esempio, il primo volume della *Storia della Sinistra* è quasi interamente scritto da Bordiga, mentre il secondo, il terzo e il quarto, di Bruno Maffi, costituiscono comunque una continuazione del lavoro e non possono esserne divisi.

Anche il testo *Le forme di produzione successive nella teoria marxista* non è di Bordiga ma di Roger Dangeville. Esso era stato elaborato in Francia e la traduzione italiana qui presentata è riveduta e ampliata rispetto a quella comparsa a puntate sul quindicinale *Il programma comunista*. L'abbiamo inserita nell'elenco perché fa parte del lavoro collettivo di partito e riflette un'impostazione a lungo voluta da Bordiga.

Il testo *Origine e funzione della forma partito,* di Jacques Camatte era stato abbozzato dai primi gruppi francesi del partito e mai completato. Compare qui perché è rivendicato da Bordiga nel lavoro preparatorio alle tesi sull'organizzazione del partito con il quale è abbinato.

Il testo *La crisi del 1926 nel partito e nell'Internazionale*, di Bruno Maffi, si apre con la famosa lettera di Bordiga a Korsch ed è stato inserito nella bibliografia perché importante per la conoscenza del periodo cruciale della sconfitta della Sinistra e della rivoluzione mondiale.

Nel volume *Chiesa e fede, individuo e ragione, classe e teoria* è contenuto l'articolo *Cristianesimo e marxismo* di Ludovico Tarsia, esplicitamente richiamato da Bordiga in un articolo della serie "Sul filo del tempo". In tutti i volumi elencati vi sono poche altre integrazioni di anonimi militanti di partito.

Questa bibliografia si riferisce ovviamente al materiale più o meno reperibile, mentre per quanto riguarda quello mai più ripubblicato, specie degli anni precedenti la II Guerra Mondiale, occorre risalire alle raccolte pubbliche e private dei giornali dell'epoca.

I *Quaderni Internazionalisti* dal maggio del 2000 hanno cambiato nome e sono diventati *Quaderni di n+1*.

AMADEO BORDIGA SCRITTI 1911-1926, volume primo

Dalla guerra di Libia al Congresso socialista di Ancona 1911-1914.

Pagg. 494. Ed. Graphos, Genova 1996.

AMADEO BORDIGA SCRITTI 1911-1926, volume secondo

La guerra, la rivoluzione russa e la nuova Internazionale 1914-1918

Pagg. 449. Ed. Graphos, Genova 1998.

AMADEO BORDIGA SCRITTI 1911-1926, volume terzo

Lotte sociali e prospettive rivoluzionarie del dopoguerra 1918-1919

Pagg. 434. Ed. Fondazione Amadeo Bordiga, Formia 2010.

AMADEO BORDIGA SCRITTI 1911-1926, volume quarto

La Frazione comunista del PSI e la Terza Internazionale 1920-1921

Pagg. 505. Ed. Fondazione Amadeo Bordiga, Formia 2011.

AMADEO BORDIGA SCRITTI 1911-1926, volume quinto

La scissione di Livorno e l'organizzazione del partito comunista in Italia 1921

Pagg. 487. Ed. Fondazione Amadeo Bordiga, Formia 2014.

AMADEO BORDIGA SCRITTI 1911-1926, volume sesto

Di fronte al fascismo e alla socialdemocrazia. Il fronte unico proletario 1921-1922

Pagg. 512. Ed. Fondazione Amadeo Bordiga, Formia 2015.

AMADEO BORDIGA SCRITTI 1911-1926, volume settimo

Le "Tesi di Roma" e i contrasti con l'Internazionale Comunista 1922

A cura di Luigi Gerosa. Pagg. 653. Ed. Fondazione Amadeo Bordiga, Formia 2017.

ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE AMADEO BORDIGA

La biblioteca, la corrispondenza, le carte di argomento politico ed urbanistico di Amadeo Bordiga

Gerosa Luigi, Pagg. 653. Ed. Fondazione Amadeo Bordiga, Formia 2013.

AMADEO BORDIGA (1889-1970) BIBLIOGRAFIA

A cura di Arturo Peregalli e Sandro Saggioro*, Pagg. 252. Ed. Colibrì, Paderno Dugnano (Mi) 1995.*

STORIA DELLA SINISTRA COMUNISTA, volume primo, 1912-1919.

Dalle origini del movimento proletario internazionale all'affermazione del marxismo in Italia. Dalla formazione della Sinistra nel Partito Socialista Italiano alle accese battaglie contro il riformismo fino alla vigilia della fondazione dell'Internazionale Comunista.

Pagg. 415. Ed. Programma comunista, Milano 1964.

STORIA DELLA SINISTRA, volume secondo, 1919-1920.

Dal Congresso di Bologna del Partito Socialista Italiano al Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista, verso la costituzione del Partito Comunista d'Italia.

Pagg. 740. Ed. Programma comunista, Milano 1972.

STORIA DELLA SINISTRA, volume terzo, 1920-1921

Dal Secondo al Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista, il processo di formazione delle sezioni nazionali e la fondazione del Partito Comunista d'Italia da parte della Sinistra.

Pagg. 517. Ed. Programma comunista, Milano 1986.

STORIA DELLA SINISTRA, volume quarto, 1921-1922

Il Partito Comunista d'Italia e i rapporti con L'Internazionale Comunista.

Pagg. 490. Ed. Programma comunista, Milano 1995.

STORIA DELLA SINISTRA, volume quinto, 1922-1923

Dal maggio 1922 al febbraio 1923.

Pagg. 693. Ed. il programma comunista, Milano 2017.

RELAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA AL IV CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA (1922)

Rapporto sulla lotta contro la reazione fascista, sulla difesa delle organizzazioni operaie, sui rapporti con il Partito Socialista e gli Arditi del Popolo, sulla tattica del Fronte Unico e del Governo Operaio.

Pagg. 135. Ed. Quaderni Internazionalisti, 1998.

COMUNISMO E FASCISMO (1970)

Organica presentazione di testi della Sinistra sul Fascismo dal 1921 al 1924 che anticipano la classica posizione: "il peggior prodotto del Fascismo è stato l'Antifascismo".

Pagg. 348. Ed Quaderni Internazionalisti, Torino 1991.

LA CRISI DEL 1926 NEL PARTITO E NELL'INTERNAZIONALE (1980)

"Un orientamento parallelo di estrema sinistra nei vari partiti" sarebbe stata "cosa utile e forse nell'avvenire necessaria, ma la sua realizzazione non dipende(va) affatto dalla decisione di chicchessia".

Pagg. 128. Ed. Programma comunista, Milano 1980.

LA SINISTRA COMUNISTA E IL COMITATO D'INTESA (1925)

L'"incidente" del Comitato d'Intesa e l'atteggiamento della Sinistra in difesa della concezione organica del centralismo e di una concezione del partito che va oltre agli aspetti contingenti della lotta politica scatenata dai centristi.

Pagg. 440, Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1996.

TRACCIATO D'IMPOSTAZIONE

Le basi su cui si fonda l'inseparabile binomio teoria-prassi nella concezione marxista della rivoluzione.

- Tracciato d'impostazione (1946).

- I fondamenti del comunismo rivoluzionario (1957).

Pagg. 61. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

IN DIFESA DELLA CONTINUITA' DEL PROGRAMMA COMUNISTA

- Tesi della Frazione Comunista Astensionista del PSI (1920).

- Tesi del PCd'I sulla tattica del partito (dette "di Roma", 1922).

- Tesi del PCd'I sulla tattica dell'Internazionale Comunista (1922).

- Tesi della Sinistra al III Congresso del PCd'I (dette "di Lione", 1926).

- Natura, funzione e tattica del partito comunista (1945).

- Tesi caratteristiche del Partito Comunista Internazionale (1951).

- Considerazioni sull'organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole (1965).

- Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del Partito ("di Napoli", 1965).

- Tesi supplementari sul compito storico ecc. ("di Milano", 1966).

Pagg. 189. Ed. Programma comunista, Milano 1970.

ELEMENTI DELL'ECONOMIA MARXISTA

Compendio organico della teoria economica marxista in riferimento al Primo Libro del Capitale di Marx, integrato con le questioni di metodo che hanno posto le basi per la struttura del lavoro della Sinistra Comunista nel dopoguerra.

- Elementi dell'economia marxista (1947).

- Sul metodo dialettico (1950).

- Comunismo e conoscenza umana (1952).

Pagg. 125. Ed. Programma comunista, Milano 1971.

PARTITO E CLASSE

I passi fondamentali attraverso i quali si delinea il partito come organismo che supera sia il democratismo interno che la contraddizione apparente fra l'essere insieme prodotto e fattore di storia.

- Tesi sul ruolo del partito comunista (1920).

- Partito e classe (1921).

- Partito e azione di classe (1921).

- Il principio democratico (1922).

- Dittatura proletaria e partito di classe (1951).

- Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe (1946 - 1948).

- Il rovesciamento della prassi (1951).

- Partito rivoluzionario e azione economica (1951).

Pagg. 139. Ed. Programma comunista, Napoli 1972.

"L'ESTREMISMO MALATTIA INFANTILE DEL COMUNISMO" CONDANNA DEI FUTURI RINNEGATI

- Lenin nel cammino della rivoluzione (conferenza tenuta dal PCd'I alla Casa del Popolo di Roma il 24 febbraio 1924).

- "L'Estremismo malattia infantile del comunismo" condanna dei futuri rinnegati (Un'analisi del testo più falsato e sfruttato dall'opportunismo e "la cui impudente invocazione caratterizza e definisce la carogna", 1960).

- Sulla "Risposta all' 'Estremismo' di Lenin" di Herman Gorter. (Il cosiddetto marxismo dei consigli non poté dare una risposta ai problemi della tattica marxista dell'Internazionale perché esso stesso era estraneo al marxismo, 1972).

Pagg. 123. Ed. Programma comunista, Milano 1973.

PER L'ORGANICA SISTEMAZIONE DEI PRINCIPII COMUNISTI

- Riunione di Firenze, settembre 1951: I. Dottrina. II. Compito generale del partito di classe. III. Tattica ed azione del partito. IV. Azione di partito in Italia e negli altri paesi al 1952.

- Riunione di Milano, settembre 1952: I. la "invarianza" storica del marxismo. II Falsa risorsa dell'attivismo.

- Riunione di Forlì, dicembre 1952: I. Teoria e azione. II. Il programma rivoluzionario immediato.

- Riunione di Genova, aprile 1953: I. le rivoluzioni multiple. II. La rivoluzione anticapitalista occidentale.

- Raddrizzare le gambe ai cani (Contrapposizione in forma di tesi e controtesi fra le concezioni degenerate e quelle originarie del marxismo difese dalla Sinistra).

Pagg. 78. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

SCIENZA ECONOMICA MARXISTA COME PROGRAMMA RIVOLUZIONARIO (1959)

Importante riunione di partito sulle "questioni fondamentali dell'economia marxista" in cui si indaga intorno alla teoria della dissipazione capitalistica: "Fate qualche esercizio col muscolo della dialettica... una volta scoperto che la chiave del capitalismo non è la brama personale dei capitalisti di godere dei profitti, ma è la impersonale esigenza del capitale sociale di aumentarsi di plusvalore, resta dimostrata la necessità della morte del capitalismo, quindi la sua scientifica non-esistenza potenziale dichiarata da Marx".

Pagg. 176. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

CRITICA ALLA FILOSOFIA

- *Per una teoria rivoluzionaria della conoscenza* (Escursione con il metodo marxista intorno alla teoria della conoscenza e alla non-scienza borghese. Tre importanti riunioni di partito, 1960).

- Appunti epistemologici (in margine ad uno studio su Engels, 1928-29).

- Frammento sulla teoria rivoluzionaria della conoscenza (S.d.).

- Dal mito originario alla scienza unificata del domani (1960).

- Il moderno feticcio della scienza e della tecnica (1960).

- Rovesciare la piramide conoscitiva (1960).

Numero doppio della rivista n+1 – giugno-settembre 2004

FORME DI PRODUZIONE SUCCESSIVE NELLA TEORIA MARXISTA (1960)

Dal comunismo primitivo al comunismo superiore attraverso lo sviluppo sociale delle forze produttive e le rivoluzioni che ne segnano il percorso.

Pagg. 320. Ed. 19/75, Torino 1980.

RICONOSCERE IL COMUNISMO

- La teoria della funzione primaria del partito politico, sola custodia e salvezza della energia storica del proletariato ("contenuto originale del programma comunista è l'annullamento della persona singola come soggetto economico, titolare di diritti e attore della storia umana", 1958).

- Cardini del programma comunista (dai "Manoscritti" di Marx alle basi teoriche della dottrina di partito, 1959).

- Tavole immutabili della teoria comunista di partito (contro il "comunismo rozzo", la soppressione positiva dell'individualismo nell'organizzazione, 1959).

Pagg. 122. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

ORIGINE E FUNZIONE DELLA FORMA PARTITO

- Lavoro di partito (note sull'attività dei rivoluzionari in assenza di organizzazione formale sviluppata, 1983).

- Appunti per le tesi sulla questione di organizzazione (lavoro preparatorio alle tesi del 1965-66 in riaffermazione del centralismo organico, 1964).

- Origine e funzione della forma partito (una riproposta del tema partito storico-partito formale con il supporto di stralci da testi classici del marxismo (1961). Il testo ripreso nel 1964 a seguito degli "Appunti" per la definizione delle tesi di organizzazione del partito).

Pagg. 120. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

L'ASSALTO DEL DUBBIO REVISIONISTA AI FONDAMENTI DELLA TEORIA RIVOLUZIONARIA MARXISTA

Il corpo di tesi redatte nel secondo dopoguerra al fine di gettare le basi di un autentico movimento marxista, unica garanzia per lo sviluppo del partito rivoluzionario.

- La piattaforma politica del partito (1945).

- La Russia sovietica dalla rivoluzione a oggi (1946).

- La classe dominante italiana e il suo Stato nazionale (1946).

- Le prospettive del dopoguerra in relazione alla Piattaforma del partito (1946).

- L'assalto del dubbio revisionista ai fondamenti della teoria rivoluzionaria marxista (1947).

- Il ciclo storico dell'economia capitalistica (1947).

- Il ciclo storico del dominio politico della borghesia (1947).

- Il corso storico del movimento di classe del proletariato. Guerre e crisi opportunistiche (1947).

- Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario della classe operaia (1947).

- Il movimento operaio rivoluzionario e la questione agraria (1947).

Pagg. 172. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

PARTITO RIVOLUZIONARIO E AZIONE ECONOMICA

- Riformismo sindacale (1921).

- Il fronte unico (1921).

- Marxismo e questione sindacale (1949).

- Corporativismo e socialismo (1949).

- Le scissioni sindacali in Italia (1949).

- Marxismo e miseria (1950).

- Lotta di classe e "offensive padronali" (1950).

- Albione e la vendetta dei numi (1951).

- Partito rivoluzionario e azione economica (1952).

- Il partito di fronte alla "questione sindacale" (1972).

Pagg. 90. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

DALL'ECONOMIA CAPITALISTICA AL COMUNISMO

- Dall'economia capitalistica al comunismo (Conferenza tenuta a Milano sulla trasformazione dell'economia basata sull'aziendalismo e sulla proprietà privata in economia senza merci e senza "aziende", 1921).

- Terra, acqua e sangue (1950).

Pagg. 42. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

LA QUESTIONE AGRARIA

- La questione agraria (Esposizione divulgativa del problema dal punto di vista marxista nella polemica con i socialisti in una conferenza alla Casa del popolo di Roma, 1921).

- Le lotte di classe nella campagna italiana (1949).

- Proletariato e riforma agraria (1949).

- Questione agraria e opportunismo (1949).

- Socialismo e gestioni collettive (1949).

- Patria economica? (1951).

- Sottosuolo e monopolio (1951).

- L'era fasulla degli elisabettini (1953).

- Patti colonici, stabilità da forca (1957).

- Ospiti di terra matrigna: l'infame politica agraria del nazionalcomunismo (1957)

Pagg. 162. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

LA QUESTIONE MERIDIONALE

"La ciarla del Medioevo sopravvivente in Italia non solo dimentica che cosa fu il feudalesimo, ma dimentica che ve ne fu in Italia meno che altrove, e nel Sud meno che al Nord".

- La "mancata rivoluzione borghese" in Italia (1946)

- I Socialisti e il Mezzogiorno (1949)

- Il rancido problema del Sud italiano (1950)

- Meridionalismo e moralismo (1954)

Pagg. 160. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

I FATTORI DI RAZZA E NAZIONE NELLA TEORIA MARXISTA (1953)

Studio dei rapporti fra produzione, riproduzione della specie e organizzazione economica. Il fattore nazionale nelle diverse epoche storiche e la lotta rivoluzionaria nel processo di formazione e liberazione degli Stati nazionali borghesi. La questione nazionale nell'ambito della rivoluzione proletaria.

Pagg. 176. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

VULCANO DELLA PRODUZIONE O PALUDE DEL MERCATO?

"La marcia rivoluzionaria della capitalizzazione del mondo rallenta proprio quando ci si aspetta che il capitale 'liberi' dall'indigenza masse umane costrette ad un'esistenza bestiale, ma l'indigenza è già un prodotto della capitalizzazione, dell'espropriazione, del trasferimento di ricchezza locale alle

metropoli. L'avanzamento inesorabile del mercato mondiale distrugge per sempre le superstiti isole chiuse di lavoro-consumo, ma porta i prodotti di immense fabbriche che sono altrove".

- Vulcano della produzione o palude del mercato? (1954).

- Traiettoria e catastrofe della forma capitalistica nella classica monolitica costruzione del marxismo (1957).

- La teoria del plusvalore di Carlo Marx base viva e vitale del comunismo (1924).

Pagg. 256. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

DRAMMI GIALLI E SINISTRI DELLA MODERNA DECADENZA SOCIALE (1951-1953)

Raccolta di testi sull'antitesi fra la dinamica del capitalismo e la vita sociale della specie umana in rapporto organico con la natura.

- Piena e rotta della civiltà borghese (1951).

- Omicidio dei morti (1951).

- Politica e costruzione (1952).

- Pubblica utilità, cuccagna privata (1952).

- Specie umana e crosta terrestre (1952).

- Spazio contro cemento (1953).

- Drammi gialli e sinistri della moderna decadenza sociale (1956).

- La leggenda del Piave (1963).

- Questa friabile penisola si disintegrerà sotto l'alluvione delle leggi speciali (1966).

- Esploratori nel domani (1952).

Pagg. 174. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

MAI LA MERCE SFAMERA' L'UOMO (1953-1954)

"La dottrina della rendita di Marx vale a stabilire in modo irrevocabile la limitatezza storica della maniera capitalistica di sciogliere il rapporto fra produzione e consumo delle collettività umane. Le necessità alimentari di queste non saranno mai risolte dal processo di accumulazione del capitale, per quanto possa procedere la tecnica, la composizione organica del capitale, la massa dei prodotti ottenibile dallo stesso tempo di lavoro... L'equazione capitalismo uguale fame è irrevocabilmente stabilita".

Pagg. 315. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

PROPRIETA' E CAPITALE

Il capitalismo al suo apice anticipa già nel suo seno attività sociali senza conto economico, "anzi, le più vaste e moderne esigenze della vita collettiva possono essere soddisfatte soltanto uscendo dai criteri mercantili e tornacontistici". Bisogna trasformare l'estorsione di plusvalore che sta alla base dell'attuale modo di produzione in semplice applicazione di energia sociale, eliminando l'economia "simbolica" monetaria e sostituendola con l'economia di quantità "fisiche".

- Proprietà e capitale. L'economia contemporanea come dimostrazione della validità scientifica del marxismo (1948).

- Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro (1958).

Pagg. 206. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

O RIVOLUZIONE O GUERRA

Un insieme di testi che offre al militante il completo intreccio fra l'economia del capitalismo giunto alla fase imperialistica, la sua esigenza di controllo militare del mondo, le ideologie che stanno alla base della sua conservazione e la teoria del movimento che è storicamente chiamato a distruggerli.

- Partiti operai e politica estera (1949).

- Borghesia italiana fellona (1949).

- Pacifismo e comunismo (1949).

- Marxismo e partigianesimo (1949).

- Socialismo e nazione(1950).

- Guerra e rivoluzione (1950).

- Guerra imperialista e guerra rivoluzionaria (1950).

- La guerra rivoluzionaria proletaria (1950).

- Romanzo della guerra santa (1950).

- Stato proletario e guerra (1950).

- Schifo e menzogna del Mondo Libero (1950).

- Il pianeta è piccolo (1950).

- La daga e Venerdì, l'atomica e Mao (1950).

- Partirà Stenterello? (1951).

- Lode dell'aggressore (1951).

- Onta e menzogna del difesismo (1951).

- Tartufo, o del pacifismo (1951).

- L'eguaglianza delle nazioni, bidone supremo (1951).

- Preparate il canguro (1952).

Pagg. 178. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

IMPRESE ECONOMICHE DI PANTALONE (1949-1952)

Critica ironica e rigorosa ai miti del Welfare State e dell'intervento statale come droga per rivitalizzare l'economia asfittica del capitalismo maturo; tagliente anticipazione dei crolli dell'"economia del benessere" e della società "pianificata" orientale, oltre che dimostrazione dell'inutilità della classe borghese per dirigere gli affari capitalistici.

- Il marxismo dei cacagli (1952).

- Nel vortice della mercantile anarchia (1952).

- Imprese economiche di Pantalone (1950).

- Profeti dell'economia demente (1950).

- Dottrina del diavolo in corpo (1951).

- Socialismo da "coupons" (1951).

- Il proletariato cliente. Politica economica USA-pacchiana (1952).

- L'imperatrice delle acque purgative (1952).

- 13 contro 13, ma in gara di socialità (1952).

- Far investire gli ignudi (1950).

- Anima del cavallo a vapore (1953).

Pagg.155. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

BUSSOLE IMPAZZITE

Testo indispensabile per rinfrescare la memoria intorno alle cause e agli effetti delle ricorrenti sbandate all'interno del movimento rivoluzionario.

"Indubbiamente se oggi le avanguardie anche sparute e disperse della corrente proletaria rivoluzionaria traversano un periodo di indiscutibile smarrimento, e mostrano troppo spesso di non sapere più da che parte è il Sud del capitalismo e il Nord del comunismo, l'Occidente della reazione e l'Oriente della rivoluzione, va detto che siamo in una "tempesta magnetica" della storia, nella quale è molto facile smarrire ogni orientamento..."

- Bussole impazzite (1951).

- Inflazione dello Stato (1949).

- Ancora sull'inflazione dello Stato (1949).

- Chioccia russa, cuculo capitalista (1951).

- Arciboiata: il comunismo nazionale (1950).

- Neutralità (1949).

- United States of Europa (1950).

- Battaglia nella pappa (1950).

- Politique d'abord! (1952).

- Olimpiadi dell'amnesia (1952).

Pagg. 128. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

IL BATTILOCCHIO NELLA STORIA

"Una delle mistificazioni che più o meno coscientemente sono state fatte circolare sulla Sinistra è il presunto carattere innovativo della teoria del battilocchio.

Le questioni che riguardano la 'funzione della personalità nella storia', come giustamente l'ha chiamata Plechanov, non sono affatto assimilabili ad una 'teoria' particolare, ma rientrano nella generale concezione materialistica marxista".

- Gli intellettuali e il marxismo (1949).

- La dottrina dell'energumeno (1949).

- Marxismo e "Persona Umana" (1949).

- Avanti, barbari! (1951).

- Il battilocchio nella storia (1953).

- Superuomo ammosciati (1953).

- Fantasime carlailiane (1953).

Pagg. 106. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

CLASSE, PARTITO, STATO NELLA TEORIA MARXISTA

Burocrazia e centralismo, antiburocrazia e localismo: la dominazione del Capitale e le reazioni immediatiste alla necessità borghese di rafforzare il controllo sociale. Una polemica con gli assertori di forme intermedie fra capitalismo e socialismo.

- La batracomiomachia (1953).

- Gracidamento della prassi (1953).

- Danza di fantocci: dalla coscienza alla cultura (1953).

- Sotto la mole del Leviathan (1952).

- La "pochade" comunitaria (1958).

Pagg. 114. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

TENDENZE E SOCIALISMO

"Lunga e complessa è la storia della lotta tra le contrastanti interpretazioni e tendenze del socialismo, ma le divergenze, traendo le somme da decenni di dibattiti, si riducono essenzialmente alle prospettive circa lo svolgimento dell'era capitalista e a quelle conseguenti circa i modi e le forme della lotta per il trapasso al socialismo ossia circa la questione dello Stato, e dell'impiego della violenza rivoluzionaria".

- Tendenze e socialismo (1947).

- Abbasso la repubblica borghese, abbasso la sua costituzione (1947).

- Dopo la garibaldata (1948).

- Dopo l'attentato e lo sciopero (1948).

- Tendenze socialiste e questione del potere (1949).

- I socialisti e le colonie (1949).

- I socialisti e le monarchie (1949).

- Tendenze e scissioni socialiste (1949).

- Proletariato e alleanze (1949).

- Movimento sociale e lotta politica (1949).

- I socialisti e le costituzioni (1949).

- Bisanzio socialista? (1951).

- Esopiana socialista (1951).

- Decorsi della spinìte bloccarda (1951).

- Coerenza di anziani, contorsione di juniori (1952).

Pagg. 128. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

CHIESA E FEDE, INDIVIDUO E RAGIONE, CLASSE E TEORIA

"La posizione dei marxisti dinanzi al problema religioso è stata troppo confusa con quella propria una volta della borghesia nascente e rivoluzionaria, e considerata una semplice sottoclasse di un generale razionalismo e ateismo, con relativi sviluppi anticlericali, sotto il cui ombrellone borghesi 'progressivi' e proletari socialisti stavano fianco a fianco".

- Cristianesimo e marxismo (1949).

- Il marxismo di fronte a Chiesa e Stato (1949).

- Cristianesimo e politica (1949).

- Anticlericalismo e socialismo (1949).

- Laicità e marxismo (1949).

- Ossature giubilari teoretiche (1950).

- Chiesa e fede, individuo e ragione, classe e teoria (1950).

- Sorda ad alti messaggi la civiltà dei quiz (1956).

Pagg. 103. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

AMERICA

"Per poter contrapporre a questo strapotere mondiale una resistenza paragonabile con le sue spietate risorse, bisognava non aver pascolato per tutti gli anni di guerra col gregge della imbecillità borghese d'Europa invocante dalla forza industriale e militare di America la salvezza suprema... La campagna internazionale antiamerica che si inscena con accorti passi, inguaribilmente *progressivi,* dagli ex comunisti di Mosca parte battuta...".

- America (1947).

- Ancora America (1948).

- Aggressione all'Europa (1949).

- Politica europea degli USA (1949).

- Corea è il mondo (1950).

- "Punti" democratici e programmi imperiali (1950).

- Imperialismo "vecchio" e "nuovo" (1950).

- Non potete fermarvi, solo la rivoluzione lo può (1951).

Pagg. 74. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

VAE VICTIS GERMANIA!

"Oggi, dopo appena cinque anni dalla fine della guerra, siamo già a leggere titoli come questi: 'per la salvezza della libertà europea è indispensabile l'armamento della Germania'! Ah! Branco ignobile di porci del potenziale di centomila cavalli! Fino a questo punto arriva la sicurezza che vi inspira l'ingenuità, l'amnesia, la credulità delle masse! Da quarant'anni ci avete ammorbato con questi tedeschi, con il "delenda Carthago", gridato senza soste contro tutto quanto sapeva di teutonico, colla bugia, colla farsa, coll'infamia della difesa contro le aggressioni! Più ancora: sono in fondo duemila anni che scocciate".

- Sua Maestà l'Acciaio (1950).

-Esecuzione capitale ed esecuzione del capitale (1953).

- Gli operai berlinesi sono insorti contro la galera del lavoro salariato (1953).

- Al di là e al di qua della cortina di ferro (1953).

- La Comune di Berlino: dura e lunga la strada, meta grande e lontana (1953).

- Il capitalismo tedesco affila gli artigli (1953).

- Buchenwald è il capitalismo (1960).

- Chi mai dietro la svastica? (1960).

- Torna la questione ebraica? (1960).

- "Vae Victis", Germania (1960).

- Auschwitz o il grande alibi (1960).

Pagg. 87. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

FARINA, FESTA E FORCA

La farsesca doppia anima dello stalinismo nostrano del dopoguerra, servile illusione riformista e millanteria partigianesca. "Noi definiamo come illegalismo bastardo quello che si definisce in tre facce. Programma teorico e agitatorio di democrazia e legalità istituzionale. Predisposizione di gruppi per l'azione armata (fin che ci si vuol credere: in fondo si tratta di rigurgiti dell'illegalismo borghese antifascista). Periodica minaccia di passaggio dal legalismo all'illegalismo".

- Capitalismo e processi politici (1949)

- Processi politici, fini e mezzi (1949).

- Pagliacciate parlamentari (1949).

- I comuni e il socialismo (1949).

- Riformismo e socialismo (1950).

- Capitalismo e riforme (1950).

- Lotte operaie e leggi eccezionali (1950).

- Terra, acqua e sangue (1950).

- Profittatori dell'anticomunismo (1951).

- Libidine di servire (1951).

- Farina, festa e forca (1951).

- La legalité nous tue (1952).

- Lebbra dell'illegalismo bastardo (1952).

- Sbrindellata e conculcata libertà (1952).

Pagg. 185. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

O PREPARAZIONE RIVOLUZIONARIA O PREPARAZIONE ELETTORALE (1919-1926)

Bilancio e documentazione del parlamentarismo rivoluzionario. Interventi di Zinoviev e Trotzky. La frazione "Astensionista" in Italia. La discussione al Secondo Congresso dell'Internazionale, l'intervento di Bordiga, la risposta di Lenin e la replica. Le battaglie pratiche e la critica dell'astensionismo di maniera come della disciplina formale alle decisioni dell'I.C. Bilancio dell'Aventino nelle Tesi di Lione.

In appendice: "Il cadavere ancora cammina" (1953).

Pagg. 82. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

LA SINISTRA COMUNISTA NEL CAMMINO DELLA RIVOLUZIONE (1970)

- In morte di Amadeo Bordiga.: una milizia esemplare al servizio della rivoluzione.

- Forgiatore di militanti.

Presentazione di testi significativi sullo sviluppo della Sinistra e delle sue battaglie:

- Contro la socialdemocrazia riformista e patriottica.

- Verso il partito comunista e l'Internazionale rivoluzionaria.

- Partito e Internazionale.

- In difesa del partito e dell'Ottobre.

- Ricostruzione della dottrina e del partito.

- Verso un nuovo assalto proletario.

Pagg. 245. Edizioni Sociali, Roma 1976.

RUSSIA E RIVOLUZIONE NELLA TEORIA MARXISTA (1954)

Confutazione delle tesi errate sullo sviluppo dell'economia e della società in Russia dopo la Rivoluzione d'Ottobre; negazione del preteso socialismo sovietico e comunque di pretesi nuovi rapporti di produzione intermedi tra capitalismo e socialismo.

Pagg. 222. Ed. Programma comunista, Milano 1990.

STRUTTURA ECONOMICA E SOCIALE DELLA RUSSIA D'OGGI (1955)

La rivoluzione d'Ottobre fu politicamente, e quindi socialmente, proletaria e socialista anche se non poté essere conclusa con la rivoluzione in Occidente e quindi fu sconfitta. Un poderoso studio storico, economico e politico sullo sviluppo rivoluzionario delle forze produttive (capitalismo) in Russia dalla Rivoluzione d'Ottobre al secondo dopoguerra attraverso lo scontro fra la concezione marxista di questo sviluppo e la mistificazione staliniana del "socialismo in un solo paese". In appendice: "Le grandi questioni storiche della rivoluzione in Russia" e "La Russia nella grande rivoluzione e nella società contemporanea".

Pagg. 750. Ed. Programma comunista, Milano 1976.

LEZIONI DELLE CONTRORIVOLUZIONI

"Il marxismo non è la dottrina delle rivoluzioni ma quella delle controrivoluzioni: tutti sanno dirigersi quando si afferma la vittoria, ma pochi sanno farlo quando giunge, si complica e persiste la disfatta".

- Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento (1949).

- Lezioni delle controrivoluzioni (1951).

- Armamento e investimento (1951).

- La controrivoluzione maestra (1951).

Pagg. 84. Ed. Quaderni Internazionalisti, Torino 1992.

DIALOGATO CON STALIN (1952)

Risposta alle "Osservazioni" che Stalin oppone a un gruppo di economisti russi, pubblicate da Rinascita col titolo "Problemi economici del socialismo in URSS". Tre punti fondamentali di dissenso nei confronti dello stalinismo: in campo tattico, in campo politico e in campo economico; tre fasi che formano la sequenza temporale del rinnegamento del marxismo.

Pagg. 160. Ed. Quad. Int. 1997.

DIALOGATO CON I MORTI (1956)

Risposta al falso rinnegamento di Stalin da parte dei suoi ex idolatri al XX congresso del PCUS. "E' certo che ogni passo della inabissata degli uomini del Cremlino nelle sabbie mobili della controrivoluzione borghese, avvicina il duro, aspro traguardo della ricostituzione del partito rivoluzionario".

Pagg. 154. Ed. Programma comunista, Milano 1956.

b. COMPACT DISC DALL'ARCHIVIO STORICO DI *n*+1

CD nn. 1 e 2 - Il Soviet

1918 al 1921 Raccolta delle annate

CD n. 3 - Dalla formazione della Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionale

1914 Circolo Carlo Marx - Opuscolo

1914 Il Socialista - Organo della sezione napoletana del PSI

1918-1923 Sinistra Comunista e Guardia rossa - Documenti dall'Archvio di Stato Pubbl. Sicur.

1920 Il Comunista Primi otto numeri

1921 Manifesti del PCdI - Libro

1921 Bulletin - Notiziario in tedesco e francese sul PCd'I

1921 Questione agraria - Libro

1921-22 Rassegna comunista - Raccolta completa

1921 Relazione della Frazione Comunista al Congresso del PSI - Dossier

1922 La struttura di lavoro del Partito Comunista d'Italia. Relazione del CC al II Congresso - Dossier

1922 Come si costituì il Partito Comunista d'Italia - Opuscolo

1923 Il processo ai comunisti italiani - Gli arresti e l'istruttoria - Il dibattito e le arringhe - La sentenza. Libro

1924 Prometeo. Rivista della Sinistra Comunista - Tutti i numeri usciti

1926 Plateforme de la Gauche bordiguiste pour le Congres du PCF - Dossier (Tesi di Lione)

1928-34 Prometeo - Tutti i numeri usciti

1931 Bollettino Interno - Opuscolo

1938 Il seme comunista

1944 Per la costituzione del nuovo partito di classe - Opuscolo

1944 Schema del programma del partito - Opuscolo

1945 Che cosa e e cosa vuole il PCInt - Opuscolo

1945 Piattaforma politica del PCInt - Opuscolo

1945 Statuto del PCInt - Opuscolo

1945 Volantini del PCInt

1946 Bozza di Piattaforma per il PCInt

1946 Entre deux mondes

1948 Primo Congresso del PCInt - Dossier

1951 Bollettino per il II Congresso PCInt - Opuscolo
1953 Sul filo del tempo – Opusclo

CD n. 4 - Battaglia Comunista.

1945-1952 Raccolta delle annate

CD nn. 5 e 6 - Il programma comunista

1952-1973 - Raccolta delle annate

CD n. 7 - La frazione all'estero

1931-33 Bulletin d'Information
1933-1938 Bilan
1938 Octobre

CD n. 8 - Communisme

1937-1939 Raccolta delle annate

CD n. 9 - Programme communiste

1957-1982 Raccolta delle annate

c. ELENCO DEGLI ARTICOLI "SUL FILO DEL TEMPO"

Tra parentesi il titolo delle raccolte per tema in cui sono collocati nelle edizioni dei *Quaderni di n+1*

Pensiamo che sia utile fornire l'elenco in ordine cronologico di questi articoli che rappresentano una fonte primaria di spunti per il lavoro militante. Siccome i "Fili" sono stati da noi stampati tutti in raccolte tematiche, il rimando articolo-raccolta faciliterà il reperimento di ciò che interessa, in attesa della sistematica stesura di un indice analitico.

1- PARTITI OPERAI E POLITICA ESTERA

(O rivoluzione o guerra)

2- MARXISMO E QUESTIONE SINDACALE

(Partito rivoluzionario e azione economica)

3- POLITICA EUROPEA DEGLI USA
(America)
4- TENDENZE SOCIALISTE E POTERE
(Tendenze e socialismo)
5- CORPORATIVISMO E SOCIALISMO
(Partito rivoluzionario e azione economica)
6 - IL MARXISMO DI FRONTE A CHIESA E STATO
(Chiesa e fede, individuo e ragione...)
7- CAPITALISMO E PROCESSI POLITICI
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)
8- PROCESSI POLITICI: FINI E MEZZI
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)
9- BORGHESIA ITALIANA FELLONA
(O rivoluzione o guerra)
10- PAGLIACCIATE PARLAMENTARI
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)
11- PACIFISMO E COMUNISMO
(O rivoluzione o guerra)
12- MARXISMO E PARTIGIANESIMO
(O rivoluzione o guerra)
13- I SOCIALISTI E LE COLONIE
(Tendenze e socialismo)
14- I SOCIALISTI E LE MONARCHIE
(Tendenze e socialismo)
15- GLI INTELLETTUALI E IL MARXISMO
(Il battilocchio nella storia)
16- LA DOTTRINA DELL'ENERGUMENO
(Il battilocchio nella storia)

17- TENDENZE E SCISSIONI SOCIALISTE
(Tendenze e socialismo)

18- LE SCISSIONI SINDACALI IN ITALIA
(Partito rivoluzionario e azione economica)

19- I COMUNI E IL SOCIALISMO
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)

20- CRISTIANESIMO E POLITICA
(Chiesa e fede, individuo e ragione, classe e teoria)

21- LE LOTTE DI CLASSE NELLA CAMPAGNA ITALIANA
(La questione agraria)

22- MARXISMO E "PERSONA UMANA"
(Il battilocchio nella storia)

23- ANTICLERICALISMO E SOCIALISMO
(Chiesa e fede, individuo e ragione...)

24- LAICITA' E MARXISMO
(Chiesa e fede, individuo e ragione, classe e teoria)

25- MARXISMO E MISERIA
(Partito rivoluzionario e azione economica)

26- INFLAZIONE DELLO STATO
(Bussole impazzite)

27- LOTTA DI CLASSE E "OFFENSIVE PADRONALI"
(Partito rivoluzionario e azione economica)

28- PRECISAZ. A "MARXISMO E MISERIA" E "OFFENSIVE PADR.
(Partito rivoluzionario e azione economica)

29- ANCORA SULL'INFLAZIONE DELLO STATO
(Bussole impazzite)

30- PROLETARIATO E ALLEANZE
(Tendenze e socialismo)

31- MOVIMENTO SOCIALE E LOTTA POLITICA
(Tendenze e socialismo)

32- I SOCIALISTI E LE COSTITUZIONI
(Tendenze e socialismo)

33- PROLETARIATO E RIFORMA AGRARIA
(La questione agraria)

34- QUESTIONE AGRARIA E OPPORTUNISMO
(La questione agraria)

35- SOCIALISMO E GESTIONI COLLETTIVE
(La questione agraria)

36- I SOCIALISTI E IL MEZZOGIORNO
(La questione meridionale)

37- OSSATURE GIUBILARI TEORETICHE
(Chiesa e fede, individuo e ragione, classe e teor.)

38- "PUNTI" DEMOCRATICI E PROGRAMMI IMPERIALI
(America)

39- IMPERIALISMO "VECCHIO" E "NUOVO"
(America)

40- RIFORMISMO E SOCIALISMO
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)

41- CAPITALISMO E RIFORME
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)

42- FAR INVESTIRE GLI IGNUDI
(Imprese economiche di Pantalone)

43- LOTTE PROLETARIE E LEGGI ECCEZIONALI
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)

44- IL PROLETARIATO E TRIESTE
(I fattori di razza e nazione)

45- SOCIALISMO E NAZIONE
(O rivoluzione o guerra)
46- GUERRA E RIVOLUZIONE
(O rivoluzione o guerra)
47- GUERRA IMPERIALISTA E GUERRA RIVOLUZIONARIA
(O rivoluzione o guerra)
48- LA GUERRA RIVOLUZIONARIA PROLETARIA
(O rivoluzione o guerra)
49- ROMANZO DELLA GUERRA SANTA
(O rivoluzione o guerra)
50- STATO PROLETARIO E GUERRA
(O rivoluzione o guerra)
51- SCHIFO E MENZOGNA DEL MONDO LIBERO
(O rivoluzione o guerra)
52- ARCIBOIATA: IL COMUNISMO NAZIONALE
(Bussole impazzite)
53- CHIESA E FEDE, INDIVIDUO E RAGIONE, CLASSE E TEORIA
(Chiesa e fede...)
54- SUA MAESTA' L'ACCIAIO
(Vae victis, Germania!)
55- BATTAGLIA NELLA PAPPA
(Bussole impazzite)
56- IMPRESE ECONOMICHE DI PANTALONE
(Imprese economiche di Pantalone)
57- PROFETI DELL'ECONOMIA DEMENTE
(Imprese economiche di Pantalone)
58- TERRA ACQUA E SANGUE
(Dall'economia capitalistica al comunismo)

59- IL PIANETA E' PICCOLO
(O rivoluzione o guerra)
60- LA DAGA E VENERDI', L'ATOMICA E MAO
(O rivoluzione o guerra)
61- NON POTETE FERMARVI, SOLO LA RIVOLUZIONE PROLETARIA...
(America)
62- BISANZIO SOCIALISTA?
(Tendenze e socialismo)
63- PARTIRA' STENTERELLO?
(O rivoluzione o guerra)
64- "LODE DELL'AGGRESSORE"
(O rivoluzione o guerra)
65- ONTA E MENZOGNA DEL DIFESISMO
(O rivoluzione o guerra)
66- TARTUFO, O DEL PACIFISMO
(O rivoluzione o guerra)
67- L'EGUAGLIANZA DELLE NAZIONI, BIDONE SUPREMO
(O rivoluzione o guerra)
68- ESOPIANA SOCIALISTA
(Tendenze e socialismo)
69- DECORSI DELLA SPINITE BLOCCARDA
(Tendenze e socialismo)
70- PREPARATE IL CANGURO
(O rivoluzione o guerra)
71- SOCIALISMO DA COUPONS
(Imprese economiche di Pantalone)
72- PATRIA ECONOMICA?
(La questione agraria)

73- SOTTOSUOLO E MONOPOLIO
(La questione agraria)

74- PROFITTATORI DELL'ANTICOMUNISMO
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)

75- LIBIDINE DI SERVIRE
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)

76- FARINA, FESTA E FORCA
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)

77- ARMAMENTO E INVESTIMENTO
(Lezioni delle controrivoluzioni)

78- LA CONTRORIVOLUZIONE MAESTRA
(Lezioni delle controrivoluzioni)

79- CHIOCCIA RUSSA E CUCULO CAPITALISTA
(Bussole impazzite)

80- BUSSOLE IMPAZZITE
(Bussole impazzite)

81- DOTTRINA DEL DIAVOLO IN CORPO
(Imprese economiche di Pantalone)

82- AVANTI, BARBARI!
(Il battilocchio nella storia)

83- PIENA E ROTTA DELLA CIVILTA' BORGHESE
(Drammi gialli e sinistri)

84- OMICIDIO DEI MORTI
(Drammi gialli e sinistri)

85- IL PROLETARIATO CLIENTE - POL. ECON. USA PACCHIANA
(Imprese economiche di Pantalone)

86- 13 CONTRO 13, MA IN GARA DI SOCIALITA'
(Imprese economiche di Pantalone)

87- ALBIONE E LA VENDETTA DEI NUMI
(Partito rivoluzionario e azione economica)
88- SOTTO LA MOLE DEL LEVIATHAN
(Classe, Partito, Stato nella teoria marxista)
89- ESPLORATORI DEL DOMANI
(Drammi gialli e sinistri)
90- L'IMPERATRICE DELLE ACQUE PURGATIVE
(Imprese economiche di Pantalone)
91- IL MARXISMO DEI CACAGLI
(Imprese economiche di Pantalone)
92- NEL VORTICE DELLA MERCANTILE ANARCHIA
(Imprese economiche di Pantalone)
93- COERENZA DI ANZIANI, CONTORSIONE DI JUNIORI
(Tendenze e socialismo)
94- RADDRIZZARE LE GAMBE AI CANI
(Per l'organica sistemazione dei principi comunisti)
95- LA LEGALITE' NOUS TUE
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)
96- LEBBRA DELL'ILLEGALISMO BASTARDO
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)
97- SBRINDELLATA E CONCULCATA LIBERTA'
(Lebbra dell'illegalismo bastardo)
98- POLITIQUE D'ABORD
(Bussole impazzite)
99- OLIMPIADI DELL'AMNESIA
(Bussole impazzite)
100- DIALOGATO CON STALIN - GIORNATA PRIMA
(Dialogato con Stalin)

101- DIALOGATO CON STALIN - GIORNATA SECONDA

(Dialogato con Stalin)

102- DIALOGATO CON STALIN - GIORNATA TERZA, ANTIMERIGGIO

(Dialogato con Stalin)

103- DIALOGATO CON STALIN - GIORNATA TERZA, POMERIGGIO

(Dialogato con Stalin)

104- PUBBLICA UTILITA', CUCCAGNA PRIVATA

(Drammi gialli e sinistri)

105- SPECIE UMANA E CROSTA TERRESTRE

(Drammi gialli e sinistri)

106- SPAZIO CONTRO CEMENTO

(Drammi gialli e sinistri)

107- CAPITALISMO CLASSICO, SOCIALISMO ROMANTICO

(Dialogato con Stalin)

108- L'ORSO E IL SUO GRANDE ROMANZO

(Dialogato con Stalin)

109- FIORITE PRIMAVERE DEL CAPITALE

(Dialogato con Stalin)

110- ANIMA DEL CAVALLO A VAPORE

(Imprese economiche di Pantalone)

111- MALENKOV - STALIN: TOPPA, NON TAPPA

(Dialogato con Stalin)

112- IL BATTILOCCHIO NELLA STORIA

(Il battilocchio nella storia)

113- SUPERUOMO AMMOSCIATI

(Il battilocchio nella storia)

114- FANTASIME CARLILIANE

(Il battilocchio nella storia)

115- LA BATRACOMIOMACHIA

(Classe, Partito, Stato nella teoria marxista)

116- GRACIDAMENTO DELLA PRASSI

(Classe, Partito, Stato nella teoria marxista)

117- DANZA DI FANTOCCI: DALLA COSCIENZA ALLA CULT.

(Classe, Partito, Stato nella teoria marxista)

118- L'ERA FASULLA DEGLI ELISABETTINI

(La questione agraria)

119- PRESSIONE "RAZZIALE" DEL CONTADINAME...

(I fattori di razza e nazione)

120- PROSPETTO INTROD. ALLA QUESTIONE AGRARIA

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

121- STREGONERIA DELLA RENDITA FONDIARIA

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

122- LUI, LEI, L'ALTRO: LA TERRA, IL DENARO E IL CAPITALE

(Mai la merce...)

123- IL CAPITALISMO, RIVOLUZIONE AGRARIA

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

124- PROSEGUENDO SULLA QUESTIONE AGRARIA

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

125- METAFISICA DELLA TERRA CAPITALE

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

126- RENDITA DIFFERENZIALE, APPETITO INTEGRALE

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

127- GRANDIOSA, NON COMMESTIBILE CIVILTA'

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

128- TERRA MATRIGNA, MERCATO LENONE

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

129- TERRA VERGINE, CAPITALE SATIRO

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

130- MAI LA MERCE SFAMERA' L'UOMO

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

131- ATTRACCHI IL BATISCAFO STORICO!

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

132- NEL DRAMMA DELLA TERRA PARTI DI FIANCO

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

133- MISERANDA SCHIAVITU' DELLA SCHIAPPA

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

134- CODIFICATO COSI' IL MARXISMO AGRARIO

(Mai la merce sfamerà l'uomo)

135- MERIDIONALISMO E MORALISMO

(La questione meridionale)

136- RELATIVITA' E DETERMINISMO

(Critica alla filosofia)

d. PUBBLICAZIONI VARIE

Chi ha già letto il presente volume e ha avuto modo di leggere altro materiale sulla Sinistra "italiana", si è reso conto di quanto poco questo movimento sia stato capito. Non è evidentemente solo un problema di comprensione. L'accanimento con cui gli opportunisti hanno avversato la Sinistra dimostra quanto, con istinto epidermico, la ritenessero giustamente nemica delle loro posizioni e delle loro azioni. Ma sia la lotta politica spietata e rozza, sia la riscoperta da parte di alcuni intellettuali e "simpatizzanti", pongono il problema dell'incompatibilità assoluta della Sinistra non solo con chi l'ha apertamente combattuta, ma anche con *la stragrande maggioranza* di coloro che vi si richiamano abusivamente.

Le pubblicazioni di cui forniamo un elenco parziale trattano tutte direttamente o indirettamente di Bordiga e della corrente che egli rappresentava. Tali pubblicazioni, tolta la parte strettamente documentaria, non aiutano minimamente a capire che cosa sia la corrente che si era riunita attorno ad un capo come Bordiga.

Agosti Aldo, *La terza Internazionale. Storia documentaria.* vol. I, t. 1-2, 1919-1923; vol. II, t. 1-2, 1924-1928; Editori Riuniti Roma 1974 e 1976

Amendola Giorgio, *Storia del Partito Comunista Italiano 1921-1943* Editori Riuniti Roma 1978

Bellini Fulvio - Galli Giorgio, *Storia del Partito Comunista Italiano,* Schwarz, Milano 1953

Bongiovanni Bruno (a cura di), *L'antistalinismo di sinistra e la natura sociale dell'URSS,* Feltrinelli, Milano 1975.

Camatte Jacques, *Verso la comunità umana,* Jaka Book, Milano 1978.

Camatte Jacques, *Comunità e comunismo in Russia*, Jaka Book, Milano 1974.

Cortesi Luigi, *Le origini del PCI,* Laterza, Bari 1972

Cortesi Luigi, *Amadeo Bordiga nella storia del comunismo*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli, 1999.

Corvisieri Silverio, *Trotsky e il comunismo italiano* Samonà e Savelli, Roma 1969

Damen Onorato, *Amadeo Bordiga. Validità e limiti d'una esperienza,* Epi, Milano 1971.

De Clementi Andreina, *Amadeo Bordiga,* Einaudi, Torino 1971.

De Felice Franco, *Serrati, Bordiga, Gramsci e il problema della rivoluzione in Italia. 1919-1920,* De Donato, Bari 1971

Del Noce Augusto, *Il suicidio della rivoluzione,* Rusconi, Milano 1978.

Fatica Michele, *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli (1911-1915),* La Nuova Italia, Firenze 1971

Gerosa Luigi, *L'ingegnere "fuori uso". Vent'anni di battaglie urbanistiche di Amadeo Bordiga*, Napoli 1946-1966, Fondazione Amadeo Bordiga, Formia, 2006.

Grilli Liliana, *Amadeo Bordiga: capitalismo sovietico e comunismo,* La Pietra, Milano 1982.

Humbert-Droz Jules, *Il contrasto tra l'Internazionale e il PCI. 1922-1928,* Feltrinelli, Milano 1969

Lampronti Maurizio, *L'altra resistenza, l'altra opposizione. Comunisti dissidenti dal 1943 al 1951,* Lalli, Poggibonsi 1984.

Leonetti Alfonso, *Un comunista (1895-1930),* Feltrinelli, Milano 1977.

Livorsi Franco, *Amadeo Bordiga. Il pensiero e l'azione politica 1912-1970,* Editori Riuniti, Roma 1976.

Livorsi Franco (a cura di) *A.Bordiga. Scritti scelti*, Feltrinelli, Milano 1975.

Martinelli Renzo, *Il Partito Comunista d'Italia. 1921-1926*, Editori Riuniti, Roma 1977.

Montaldi Danilo, *Korsch e i comunisti italiani,* Samonà e Savelli, Roma 1975.

Osser Edek, *Una intervista ad Amadeo Bordiga,* Rivista di storia contemporanea, 1973.

Peregalli Arturo (a cura di), *Il Comunismo di sinistra e Gramsci,* Dedalo, Bari 1978.

Peregalli Arturo, *L'altra resistenza. Il pci e le opposizioni di sinistra 1943-45*, Graphos, Genova 1991.

Peregalli Arturo, Saggioro Sandro, *Amadeo Bordiga. La sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, Colibrì, Paderno Dugnano (Mi), 1998.

Rosmer Alfred, *A Mosca al tempo di Lenin (vol.I, 1920; vol. II, 1921-24)*, Jaka Book, Milano 1973.

Saggioro Sandro, *Né con Truman né con Stalin*, Colibrì, Paderno Dugnano (Mi), 2010.

Saggioro Sandro, *In attesa della grande crisi*, Colibrì, Paderno Dugnano (Mi), 2014.

Spriano Paolo, *Storia del Partito comunista italiano. vol. I, Da Bordiga a Gramsci,* Einaudi, Torino 1967.

Spriano Paolo, *Sulla rivoluzione italiana,* Einaudi, Torino 1978.

Tasca Angelo, *I primi dieci anni del PCI,* Laterza, Bari 1971.

Terracini Umberto, *Intervista sul comunismo difficile,* Laterza, Bari 1978.

Terracini Umberto, *Quando diventammo comunisti,* Rizzoli, Milano 1981.

Togliatti Palmiro, *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista italiano nel 1923-24,* Editori Riuniti, Roma 1962.

Il processo ai comunisti italiani, 1923, Libreria editrice del PCI, Roma 1924 (Reprint Feltrinelli, Milano s.i.d.)

La nascita del P.C.d'I. (Livorno1921), Ed. L'Internazionale, Milano 1981

*La lotta del P.C.d'I. Strategia e tattica della rivoluzione (1921-22),*Ed. L'Internazionale, Milano 1984.

Il partito decapitato. La sostituzione del gruppo dirigente del P.C.d'I. (1923-24), Ed. L'Internazionale, Milano 1988.

La liquidazione della sinistra del P.C.d'I. (1925), Ed. L'Internazionale, Milano 1991.

Indice

PREMESSA 5
1. LE RADICI E L'AMBIENTE 10
2. TEORIA E PRASSI 26
Cultura, culturalismo e "ambiente" rivoluzionario 26
Contro il bloccardismo e il meridionalismo 29
L'antiparlamentarismo 32
L'antimilitarismo 36
Comunismo contro fascismo e antifascismo 41
La concezione del partito 49
Il centralismo organico 64
Struttura economica e sociale della Russia staliniana 69
Utopia, scienza, azione 74
Il programma immediato della rivoluzione 77
Sopravvento dei pruriti individualistici 83
3. LA SCIENZA DELLA RIVOLUZIONE 90
Tre formule per l'invarianza 90
Il principio di induzione completa: *n + 1* 95
Il rovesciamento della prassi 103
4. IL LINGUAGGIO 115
5. CRONOLOGIA 121
6. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE 128
a. SCRITTI DI BORDIGA E DELLA SINISTRA 128
b. COMPACT DISC DALL'ARCHIVIO STORICO DI *n*+1 148
c. ELENCO DEGLI ARTICOLI "SUL FILO DEL TEMPO" 149
d. PUBBLICAZIONI VARIE 159

Scritto per i giovani lettori che non conoscono la storia della Sinistra, cancellata dalla memoria per opera congiunta dello stalinismo e della storiografia borghese. Il lettore non troverà in queste pagine una descrizione del Personaggio, una serie di aneddoti sulla sua vita, che pure è stata ricchissima; non troverà argomenti da dibattito o da confronto, ma l'utile riproposizione degli argomenti elaborati da Bordiga in quanto militante di una rivoluzione che poggia sulla scienza sociale unificata a tutte le scienze e non sulla politique politicienne cui è abituata la cosiddetta opinione del grande pubblico.